

Industria ticinese incoraggiata da misure statali

*Studio della legge tributaria del 4 giugno 1946
e della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato
del 1º febbraio 1951;
risultati pratici della loro applicazione
nel settore industriale fino al 1961*

Tesi di laurea

presentata alla Facoltà di Filosofia e Storia
dell'Università di Basilea
per il conseguimento del titolo di dottore
in scienze economiche
da ETTORE BOTTANI di Agra (Ticino)

1965

Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero S.A., Lugano – 1966

Industria ticinese incoraggiata da misure statali

*Studio della legge tributaria del 4 giugno 1946
e della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato
del 1º febbraio 1951;
risultati pratici della loro applicazione
nel settore industriale fino al 1961*

Tesi di laurea

presentata alla Facoltà di Filosofia e Storia
dell'Università di Basilea

da ETTORE BOTTANI di Agra (Ticino)
per il conseguimento del titolo di dottore
in scienze economiche



Accettata dalla Facoltà di Filosofia e Storia dell'Università di Basilea
su proposta dei Signori Professori Dott. E. Salin e Dott. H. Guth

Basilea, il 19 febbraio 1965

Il Decano: Prof. Dott. T. Reinhard

A mia madre

*« Tutti i soggetti sono stati narrati e rinar-
rati cento volte. Bisogna che io tenti una
via nuova, per la quale possa anch'io sol-
levarmi di terra e volare vittorioso di boc-
ca in bocca nei discorsi degli uomini ».*

Virgilio, Georgiche III

INDICE

Pagina

<i>Introduzione</i>	11
-------------------------------	----

PARTE PRIMA

I CONDIZIONAMENTI STORICO-ECONOMICI ALL'AFFERMAZIONE DEL SETTORE INDUSTRIALE NELL'ECONOMIA DEL CANTONE TICINO

I. <i>Il diciannovesimo secolo: aspetti dell'economia ticinese</i>	17
1. L'agricoltura ticinese	18
2. Emigrazione periodica	19
3. Emigrazione definitiva	24
4. Raggruppamento dei terreni	26
5. Scuola agraria cantonale e legge cantonale dell'agricoltura . .	27
6. Le prime industrie ticinesi	29
7. La linea ferroviaria del San Gottardo: suo influsso sulla industrializzazione del Cantone Ticino	30
II. <i>Il ventesimo secolo: il consolidamento del particolare assetto industriale ticinese sino al 1945</i>	33
1. Osservazioni generali	33
2. Le banche ticinesi	34
3. Vecchie e nuove industrie	37
4. L'industria ticinese durante la seconda guerra mondiale . .	39

PARTE SECONDA

GLI ATTI LEGISLATIVI IN FAVORE DELL'INDUSTRIA

I. <i>La legge fiscale del 4 giugno 1946 e le industrie beneficiate</i> . .	47
1. Le premesse alla necessità di una legge a favore di nuove industrie che sorgono in territorio cantonale	47
2. La legge tributaria del 4 giugno 1946	50
3. Le industrie favorite dal decreto di legge alla luce del generale sviluppo industriale nel periodo 1946-1950	53
a) L'industria ticinese nel periodo 1946-1950	53
b) Le industrie favorite	57
c) Ubicazione delle nuove industrie favorite	60
d) Attività produttiva e suoi mercati di smercio	61
e) Le concessioni fiscali	61

II. <i>La legge del 1° febbraio 1951 sul promovimento dell'industria e dell'artigianato</i>	Pagina 63
1. Considerazioni preliminari	63
2. La legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato del 1° febbraio 1951	63
3. Le industrie incoraggiate, esistenti a fine 1960, nel quadro dello sviluppo industriale generale dal 1951 al 1960	77
a) L'industria ticinese nel periodo 1951-1960	77
b) Le industrie incoraggiate	83
c) Ubicazione delle industrie incoraggiate	85
d) Mano d'opera delle industrie incoraggiate	87
e) Mercati di smercio e produzione delle industrie incoraggiate	88
f) Mezzi di trasporto delle industrie incoraggiate	91
4. Le industrie incoraggiate che cessano l'attività nel periodo 1951-1960	96
5. L'azione dello Stato a favore delle nuove industrie dal 1951 al 1960	100
a) La Commissione cantonale di consulenza	100
b) Gli incoraggiamenti statali alle nuove industrie	102
6. Conclusioni alle leggi cantonali in favore dell'industria	104

PARTE TERZA

L'INDIRIZZO DELLA POLITICA GOVERNATIVA NEL SETTORE INDUSTRIALE

I. <i>L'ulteriore industrializzazione del Cantone Ticino imposta dalla condizione generale della sua economia</i>	109
II. <i>L'odierna infrastruttura industriale e le occasioni di una sua espansione</i>	111
1. Acqua e elettricità	111
2. La ferrovia	112
3. Strade e galleria stradale	113
4. Navigazione lacustre e idrovía Locarno-Venezia	115
5. Petrolio	116
6. Il fattore uomo	119
III. <i>Le suggestioni di un intervento dello Stato a favore del settore industriale</i>	121
Conclusione	125
Questionario	129
Indice bibliografico	133
Biografia	137

L'intervento dell'organismo statale nella vita economica è un fenomeno del quale viviamo, molto probabilmente, lo stadio del suo più acuto affermarsi in tutte le nazioni dell'emisfero occidentale, vale a dire in quei paesi amministrati con regimi a carattere democratico sul piano politico e dal sistema «capitalistico» su quello economico. Il mondo occidentale tende, in altre parole, a volgersi verso quella concezione della vita politico-economica che è una caratteristica dei paesi socialisti, pur diversificandosi da questi in virtù del mantenimento della prerogativa democratica, di una politica cioè avulsa a ogni impresa di impronta dittatoriale, quindi dirigistica nei suoi campi di attività.

L'intervento statale, attuato mediante una saggia politica di programmazione, tende a regolare lo sviluppo dell'attività economica della nazione, particolarmente intenso durante gli ultimi quindici anni, in maniera di eliminare gli squilibri che si generarono negli anni di dominio del capitalismo e di evitare un ulteriore loro consolidamento o una loro nuova formazione. Questo fenomeno appare ancora più evidente nelle nazioni ad economia arretrata, dove il problema dello sviluppo economico viene posto correntemente in termini di industrializzazione o di espansione di quel tipo di attività produttiva nella quale l'incremento della produttività del lavoro può risultare più rapido, contribuendo in maniera determinante all'elevazione del reddito pro-capite. Ecco perchè nei paesi in via di industrializzazione la politica di sviluppo è impostata nell'ambito di programmi o di piani nei quali il ruolo dello stato assurge a comprimario.

L'Europa, oltre al fenomeno precedentemente considerato, conosce un momento di grande evoluzione sul piano politico e, di riflesso, economico, grazie alla formazione del Mercato Comune europeo, del quale fanno parte gli Stati che maggiormente interessano l'economia della Svizzera, loro confinante, e il sorgere, di contrapposto, della Zona di libero scambio (di cui la Svizzera è membro), creatura «nata morta» per motivi insiti nella condizione strutturale delle nazioni che la costituiscono.

In un momento di così grande evoluzione degli interessi europei ci sembrò opportuno dover volgere la nostra attenzione al Cantone Ticino, questa piccola parte della Svizzera che sempre ha fatto figura

del parente povero nella vita della Confederazione. In un primo tempo noi volevamo svolgere il problema posto dal quadro economico completo del nostro Cantone, ma l'opera si rivelò subito superiore ai limiti imposti da una tesi di laurea; ci concentrammo, di conseguenza, sul settore industriale, l'attività economica che, secondo criteri oggi da tutti ammessi, incide maggiormente sul benessere di una nazione.

E, nell'ambito di questo settore, pensammo di considerare l'industria ticinese che aveva goduto e gode di misure «protettive» concesse dallo Stato, in maniera che il nostro studio ci immedesimasse nei fenomeni che gravitano oggi nel mondo occidentale.

Il Cantone Ticino conobbe nei primi decenni del secolo scorso la fase di passaggio da un'economia a carattere prettamente agricolo a quella gradualmente industriale. Il nostro paese sperimentò dunque lo stadio di industrializzazione tipico dei paesi oggi definiti in «via di sviluppo», quantunque in diverse condizioni ambientali e strutturali; l'iniziativa di questa opera di industrializzazione fu sempre nelle mani di operatori economici privati che dovettero in molti casi scontare le conseguenze dell'isolamento, risultante di avvenimenti storico-politici di cui il nostro cantone è stato testimone.

L'isolamento del Cantone Ticino condizionò sempre l'affermarsi di un sano assetto economico, caratterizzando il Cantone in zona economica arretrata o depressa, rispetto alle rimanenti regioni della nazione cui si vincolò volontariamente.

La serie degli insuccessi fu e, come vedremo, è ancora numerosa. Di fronte a questa situazione di fatto protrattasi per un secolo e all'imporsi della convinzione che il benessere della popolazione si può assicurare solamente con un sano assetto industriale, il Governo della Repubblica e del Cantone Ticino decide di assumersi l'impegno di organo indicatore, più che regolatore e direttivo, nell'opera di industrializzazione del paese, elaborando, a distanza di cinque anni, alcune misure di portata legale, il cui scopo è quello di incoraggiare il sorgere di nuove attività industriali, assicurando loro condizioni iniziali favorevoli, senza per questo danneggiare le industrie esistenti che potrebbero risultare concorrenziali dalle nuove. La realizzazione pratica dell'incremento dell'industria ticinese è quindi lasciata ancora agli interessi dell'operatore economico privato. Lo Stato si limita a garantire delle premesse favorevoli a un sano sviluppo, di conseguenza contribuire al successo della nuova attività industriale.

Il nostro studio, dopo uno sguardo all'evolversi dell'economia cantonale a partire dal periodo di appartenenza «de jure» alla Confederazione elvetica, esamina i due atti legislativi che regolano l'interessamento al problema industriale da parte dello Stato, atti dovuti a due diversi momenti delle condizioni infrastrutturali della nostra economia cantonale, il loro influsso sullo sviluppo reale dell'attività industriale e le motivazioni perchè tali regolamenti abbiano oggi ragione o meno di sussistere.

L'analisi del settore industriale «incoraggiato» fu possibile grazie all'aiuto degli industriali ticinesi che risposero in modo esauriente alla nostra inchiesta preliminare, condotta con il metodo dei questionari e dei colloqui verbali, inchiesta sulla quale fondammo in pratica tutto il nostro ragionamento.

Alla fine del nostro lavoro pensammo bene di inserire una copia del questionario presentato alle industrie che godettero delle misure di incoraggiamento. Il contatto con l'industriale ticinese ci permise di meglio conoscere le reazioni dell'uomo nostro posto di fronte ai problemi che ancora oggi assillano l'industria nostrana e di renderci evidenti le condizioni ambientali effettive delle varie industrie, traendone un'esperienza pratica che la sola analisi di testi e di dati statistici non ci avrebbe mai permesso.

E' nostro dovere ringraziare gli industriali ticinesi, che facilitarono il nostro compito con indicazioni di ogni portata e le autorità cantonali che ci vollero aiutare con la loro pluriennale esperienza, in particolare il sig. Elmo Patocchi, segretario dell'Ufficio cantonale di statistica, il Sig. Bruno Legobbe, segretario dell'Ufficio cantonale delle ricerche economiche e la Sig.na Ilse Schneiderfranken, dott. rer. pol. della Biblioteca cantonale.

Le conclusioni e le suggestioni che cercheremo di trarre alla fine del nostro lavoro speriamo possano contribuire a evitare il ripetersi di errori di impostazione del problema industriale ticinese, in maniera di offrire a questo importante settore di attività economica una base solida, non sensibile ad ogni minima oscillazione di carattere congiunturale e di favorire il sorgere di nuove industrie che possano realmente contribuire a consolidare l'assetto industriale. Solamente in questo caso potremo dire che al nostro studio è arriso il successo che ci promettevamo.

PARTE PRIMA

I CONDIZIONAMENTI STORICO-ECONOMICI
ALL'AFFERMAZIONE DEL SETTORE INDUSTRIALE
NELL'ECONOMIA DEL CANTONE TICINO

1. Il diciannovesimo secolo: aspetti dell'economia ticinese

La struttura economica del Cantone Ticino non è sollecitata da trasformazioni tangibili sin verso la fine del XIX secolo. Si può senza tema affermare che il Cantone Ticino vive sino all'apertura della galleria ferroviaria del San Gottardo in uno stato latente, determinato in gran parte dalla condizione di sottomissione e di sopportazione cui lo costringono i due secoli di baliaggio, non certo dissimili nella forma al tanto deprecato colonialismo, di cui oggi tendono a scomparire gli ultimi esempi. Il quadro della tristezza di questi tempi è evidenziato dal Consiglio di Stato della Repubblica e del Cantone Ticino nel memoriale del 21 marzo 1924, quale premessa alle prime rivendicazioni ticinesi al Consiglio Federale; in esso vi si afferma che «il regime dei balivi ha lasciato il Cantone spoglio degli elementi essenziali della civiltà. Non strade, non mezzi di trasporto, non scuole, non ordinamenti amministrativi o giudiziari, non sedi per collocarvi, non industrie, non commerci, non agricoltura degna di tal nome. E, per di più, lo ha lasciato estenuato per effetto di balzelli iniqui e senza mezzi per fronteggiare i bisogni che più urgevano». ¹⁾

In questo quadro sconcertante quale è l'attività della popolazione ticinese? Stefano Francini, mirabile uomo che tanto si adopera per il Cantone durante gli anni appena successivi alla raggiunta libertà e parità di diritti nell'ambito della Confederazione, così scrive attorno al 1835: «Una gran parte della popolazione è propriamente agricola, un'altra è insieme dedita all'agricoltura e alla pastorizia, i mestieri e il commercio esercitansi dalla ottava o nona parte degli abitanti, ma per lo più in conserva con la coltura dei campi e l'allevamento del bestiame». ²⁾

E' sintomatico che nel ticinese, oberato da uno stato quo di imposizioni durato per diversi secoli, si inserì profondamente il sentimento di un inevitabile stato di inferiorità e di incapacità reattiva, fenomeno già notato alla fine del secolo XIX da un arguto osservatore delle contrade nostre e della Svizzera, lo Schinz, il quale afferma che «il popolo è interamente soddisfatto della mediocrità in cui si trova, senza

1) Rivendicazioni ticinesi, *le. Memoriale del Consiglio di Stato al Consiglio Federale del 21 marzo 1924.*

2) Francini, Stefano: *La Svizzera Italiana I* Lugano 1887.

il desiderio di più alta fortuna, non pensa ai mezzi di raggiungerla e forse è più felice con questo suo abituale modo di vivere che non gli fa sentire mancanza e che è, secondo le sue idee, buono anzichè misero». ³⁾

Ancora oggi, malgrado le condizioni siano di molto mutate in senso positivo e quantunque anche il nostro Cantone non sia estraneo alla ventata di alta congiuntura che caratterizza gli anni sessanta, in molti strati della popolazione è radicata purtroppo questa certezza di una nostra immaturità e conseguente impossibilità di elevarci al livello dei Cantoni che ci sono di guida nel campo economico e, di riflesso, in quello industriale.

Già in quel tempo però sono parecchi i ticinesi che prendono coscienza della triste condizione e vi si sottraggono, purtroppo, nel modo più consono a favorire un ulteriore depauperare del paese, vale a dire con l'emigrazione, la quale provoca, come conseguenza logica, un afflusso di forze straniere che riescono a introdursi nel sistema economico del paese e anzi vi colgono i maggiori frutti. Questo fenomeno, oggigiorno, sembra a noi naturale, mentre agli inizi del XIX secolo è ritenuto particolare, tant'è vero che Padre Ghiringhelli così si esprime al riguardo nel 1812: «E' strano, che un paese che tanti suoi figli abbandonarono per esercitare in terra straniera, sia d'altra parte inondato da stranieri che talvolta mediante gli stessi mestieri, trasportano il denaro fuori di esso. Nemmeno il commercio con i prodotti più importanti del paese è completamente in mano degli abitanti». ⁴⁾

1. L'agricoltura ticinese

Già abbiamo posto l'accento sul fatto che nel XIX secolo la popolazione ticinese è nella sua quasi totalità dedita all'agricoltura. Stabilito questo, dovremmo poter affermare che l'agricoltura ticinese è in condizioni di floridezza; purtroppo, invece, non è mai stato il caso di parlare di ricchezza dell'agricoltura ticinese, anche se, come al tempo dei baliaggi, esiste una eccedenza di produzione agricola che trova smercio in Lombardia e nel Piemonte, grandi consumatori di questi prodotti.

³⁾ Schinz, Hans Rudolf: *Beyträge zur näheren Kenntnis des Schweizerlandes*, Heft 4, Zürich 1783/87, Fascicolo I, p. 165.

⁴⁾ Ghiringhelli, Padre: *Helvetischer Halmanach*, 1812, p. 51-53.

Le deficienze dell'agricoltura sono imputabili alla sperequazione nella coltura del terreno, sperequazione dovuta essenzialmente ai tre fattori emigrazione, dispersione delle singole proprietà fondiarie e conoscenza imperfetta della coltivazione e dell'economia da parte degli abitanti.

Consideriamo separatamente i tre fattori, insistendo in particolar modo sull'emigrazione, questa terribile piaga del nostro paese, causa di dispersione di forze lavoratrici e rigeneratrici di un paese, perchè è l'uomo, per gran parte, che abbandona la propria contrada per recarsi in altre che gli concedono lavoro e guadagno. Questo dissanguamento di forze maschili è generatore di un vuoto nel paese, di una paurosa frattura nell'equilibrio demografico e, per riflesso, in quello economico; la donna, infatti, per quanto sappia validamente sostituirsi all'uomo in molte attività, per altre ben determinate e vitali dell'economia di uno Stato non è in grado di assumersi questo onere. Di conseguenza oggi osserviamo come la struttura industriale del nostro Cantone sia alquanto instabile per lo squilibrio tra industrie che impiegano mano d'opera maschile e quelle che sono tipiche della mano d'opera femminile, che purtroppo costituiscono la maggioranza.

Il nostro Paese ha sempre conosciuto un'emigrazione a due caratteri: periodico e definitivo.

2. Emigrazione periodica

Per emigrazione periodica è da intendersi «quella che si riferisce principalmente all'esecuzione di un determinato lavoro, richiedente una determinata professione che l'emigrante esegue lontano dal suo cerchio economico abituale in determinate epoche dell'anno». ⁵⁾

Fin dalla prima metà del IX secolo l'emigrazione ticinese è eminentemente periodica e ha come fulcro le regioni situate al nord della catena delle Alpi. Lo Schinz scrive in proposito: «In dem Sommer findet man in ansehnlichen Dorfschaften neben dem Pfarrer, Kaplan, Sakrist, Dorfvorgesetzten und einigen alten, unvermöglichen Greisen, kaum zehn erwachsene Männer». ⁶⁾

⁵⁾ Brunati, Aldo: Lo sviluppo economico del Cantone Ticino dopo il traforo del San Gottardo. Diss. Berna, Mendrisio 1957.

⁶⁾ Schinz, Hans Rudolf: Beiträge zur näheren Kenntnis des Schweizerlandes, 1783-1787.

Nel 1843 gli emigranti periodici sommano a 13293 e un quarto di secolo più tardi, nel 1869, il loro numero è più che dimezzato, toccando la cifra di 6269. Per il nostro studio è molto interessante conoscere lo stato recente di questo fenomeno. In questo ultimo ventennio si è notato un progressivo spegnersi dell'emigrazione periodica come è dato di leggere nella Tabella 1; in futuro, grazie anche alle numerose opere di carattere pubblico in corso e al sempre crescente volume dell'apparato edilizio, questa triste caratteristica del nostro Cantone scomparirà.

Tabella 1

Emigrazione periodica dal 1938 al 1960 ⁷⁾

1938	960	1946	2482	1954	904
1939	1426	1947	2110	1955	648
1940	1647	1948	1787	1956	530
1941	3004	1949	1509	1957	411
1942	6241	1950	1120	1958	243
1943	1882	1951	1184	1959	149
1944	2251	1952	1031	1960	285
1945	1800	1953	934		

La maggior parte degli emigranti proviene da regioni discoste, dove non esistono possibilità di occupazione e il trasferimento nei centri del Cantone non è economicamente conveniente.

⁷⁾ Rendiconto del Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona 1938-1945; Annuario statistico del Cantone Ticino, Bellinzona 1960.

La Tabella 2 dà un quadro riassuntivo, a partire dal 1946, di come si distribuisce, per distretti di provenienza, l'emigrazione di mano d'opera nella Svizzera interna.

Tabella 2

*Emigrazione di mano d'opera nella Svizzera interna
per distretti di provenienza ⁸⁾*

Anno	Mendrisio	Lugano	Locarno	Valle Maggia	Bellinzona	Riviera	Blenio	Leventina
1946	356	1373	288	10	210	63	127	55
1947	344	1130	344	4	162	27	87	12
1948	241	1020	297	—	130	19	59	21
1949	220	927	241	—	80	13	20	8
1950	140	746	167	2	50	6	6	3
1951	125	849	146	—	44	9	6	5
1952	64	788	121	4	44	3	5	2
1953	64	650	124	1	75	7	9	4
1954	61	647	131	—	42	5	12	6
1955	44	458	98	—	26	9	13	—
1956	32	366	91	—	18	3	17	3
1957	32	293	65	1	14	2	2	2
1958	11	174	50	1	1	2	4	—
1959	12	92	41	—	1	1	2	—
1960	64	74	55	11	21	10	4	46

Se consideriamo l'emigrazione periodica per gruppi professionali siamo in grado di determinare come la percentuale maggiore ricada sul ramo dell'edilizia. Nel 1938 il 90 % degli emigranti è dedito a questa attività industriale, nel 1953 la percentuale cade al 70 % per riavvicinarsi all'80 % nel 1960. Al secondo posto troviamo l'industria alberghiera, osservazione che può anche stupire, considerato che l'attività alberghiera sempre è all'avanguardia nel Ticino, perchè sostenuta da un turismo vitale. Noi crediamo di vedere in questo spostamento il desiderio di familiarizzarsi con un'altra lingua nazionale e non la conse-

⁸⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino, Bellinzona 1960, p. 217.

guenza di un fattore economico, quale potrebbe essere una migliore retribuzione delle prestazioni.

Facciamo seguire due tabelle riassuntive dell'emigrazione periodica per gruppi professionali, limitatamente al periodo che interessa il nostro lavoro. La Tabella 3 indica le cifre per quattro gruppi professionali negli anni 1946 al 1959 (i dati statistici sono incompleti anche nelle fonti storiche consultate) e la Tabella 4 presenta i termini relativi al 1960 per gruppi professionali e distretti di provenienza.

Tabella 3

*Emigrazione di mano d'opera nella Svizzera interna
per gruppi professionali ⁹⁾*

Anno	totale	edilizia	industria alberghiera	operai fabbrica	industria orologi
1946	2482	1992	—	—	—
1947	2110	—	—	61	—
1948	1787	—	—	—	—
1949	1509	1188	145	7	—
1950	1120	856	119	—	—
1951	1184	883	130	22	37
1952	1031	722	102	39	86
1953	934	—	—	—	—
1954	904	640	113	24	21
1955	648	453	80	—	18
1956	530	345	104	—	25
1957	411	259	82	—	21
1958	243	—	—	—	—
1959	149	—	—	—	—

⁹⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino, Bellinzona vol. 1946-59.

Tabella 4

*Emigrazione di mano d'opera nella Svizzera interna
per gruppi professionali e distretti di provenienza - 1960¹⁰⁾*

Gruppi professionali	Mendrisio	Lugano	Locarno	Valle Maggia	Bellinzona	Riviera	Blenio	Leventina	Cantone
Cave e miniere	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Agricoltura e selvicoltura	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Alimenti, bevande, tabacchi	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Confezioni e toilette	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cuoio e gomma	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Edilizia	52	46	40	10	20	10	4	43	225
Legno	2	—	—	—	—	—	—	—	2
Industria tessile	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arti grafiche	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Carta	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chimica	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Metalli, macchine, elettricità	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Orologi e gioielli	—	4	5	—	—	—	—	—	9
Commercio e amministrazione	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Industria alberghiera	7	15	10	—	—	—	—	3	35
Comunicazioni e trasporti	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Professioni liberali	2	5	—	—	—	—	—	—	7
Servizio domestico	—	—	—	1	—	—	—	—	1
Altre professioni	—	—	—	—	1	—	—	—	1

Come già abbiamo fatto osservare l'emigrazione tradizionale tende a scomparire. Le cause vanno ricercate, anzitutto, nella crescente offerta locale di lavoro, come pure nell'affievolirsi del carattere stagionale dell'emigrazione stessa. Oggigiorno, la possibilità di lavoro esiste praticamente anche durante l'inverno, per cui il periodo di intervallo concesso all'emigrante è notevolmente ridotto: il medesimo si vede conseguentemente indotto a trasferire il domicilio oltre Gottardo o a rinunciare a spostarsi dal cantone di origine. L'esperienza ci insegna che il ticinese preferisce la prima soluzione e questa scelta incide sul fenomeno del-

¹⁰⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino, Bellinzona 1960, p. 216.

lo spopolamento delle nostre valli, un problema che difficilmente troverà una soluzione confacente.

3. *Emigrazione definitiva*

A noi sembra alquanto opportuna la definizione datale dal Brunati di «emigrazione per eccellenza: l'emigrante lascia la patria con l'intento di stabilirsi all'estero e di svolgervi la sua attività economica senza più far ritorno in patria. L'emigrazione definitiva dei ticinesi — che si identifica con l'emigrazione d'oltre mare — ha inizio durante la Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche contro l'Inghilterra e il suo commercio». ¹¹⁾

Il Franscini osserva, nel 1837, che «tutto il mondo è campo all'industria degli artigiani ticinesi, che si disseminano a guisa di api».

Fino a dodicimila passaporti vengono richiesti ogni anno da persone che lasciano il cantone in cerca di lavoro; alcune migliaia ritornano alla fine della stagione, ma la metà almeno rimane all'estero per diversi anni e molti non ritornano più. Ancora nel 1870 più di seimila ticinesi emigrano oltre mare, che dischiude loro sicura occupazione e adeguato guadagno.

La Tabella 5 vuole essere un quadro riassuntivo del periodo precedente quello che interessa il nostro studio. La suddivisione viene considerata secondo il sesso, secondo la origine, secondo la diversa appartenenza a un gruppo professionale dell'emigrante e secondo la meta. E' da notarsi un equilibrio tra forze attive maschili e femminili che abbandonano il paese; i gruppi professionali maggiormente rappresentati sono l'agricoltura, l'industria e l'artigianato, nonché il commercio. La meta preferita è l'America del Nord che ancora è nelle menti come il paese della ricchezza a portata di mano. Nel periodo bellico, l'emigrazione oltre mare soggiace a una flessione notevole dovuta alla difficoltà di poter compiere il viaggio per mare. Al cessare delle ostilità riprende con maggior slancio lo spirito d'avventura del ticinese e, verso gli anni cinquanta, si incontra una nuova diminuzione a significare lo spegnersi graduale del fenomeno.

¹¹⁾ Brunati, Aldo: Lo sviluppo economico del Cantone Ticino dopo il traforo del San Gottardo Diss. Berna Mendrisio 1957 p. 43.

Tabella 5

Emigrazione oltremare per sesso, origine, gruppi professionali e destinazione dal 1938 al 1952 ¹²⁾

Anno	Sesso		Origine			Gruppi professionali					Destinazione				
	m.	f.	ticinesi	confederati	stranieri	industria e artigiano	commercio	professioni liberali	agricoltura	altri e senza professione	America del Nord	America del Sud	Asia	Africa	Australia
1938	35	40	28	20	27	6	8	—	21	48*	36	35	2	2	—
1939	50	42	11	18	63	1	10	18	13	50	28	49	2	9	4
1940	14	14	3	3	22	—	2	6	2	18	15	8	5	—	—
1941	18	29	3	8	36	4	7	3	—	33	29	17	—	1	—
1942	5	2	—	—	7	1	4	—	—	2	—	6	—	—	—
1943	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1944	1	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—
1945	7	3	7	1	2	2	3	2	3	—	—	9	—	1	—
1946	77	94	19	23	129	22	38	11	2	98	133	35	1	2	—
1947	87	84	51	23	97	20	29	14	15	93	125	44	2	—	—
1948	84	84	58	16	94	19	24	12	26	87	128	34	—	3	3
1949	70	48	61	25	32	25	13	3	23	54	93	15	—	—	10
1950	48	35	48	17	18	13	8	10	19	33	64	14	—	1	4
1951	35	28	40	16	7	21	8	1	11	22	45	9	—	1	8
1952	40	40	27	27	26	26	11	10	14	19	66	6	2	3	3

* Compreso il gruppo professioni liberali.

In questi ultimi dieci anni si può annotare una ulteriore graduale diminuzione del fenomeno dell'emigrazione definitiva, le cui cause sono da ritenersi analoghe a quelle descritte per l'emigrazione periodica.

Lo specchio che facciamo seguire pone in rilievo la nostra precedente affermazione:

<i>anno</i>	<i>emigranti</i>
1953	43
1954	36
1955	33
1956	28
1957	14
1958	19
1959	14 ¹³⁾

¹²⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino, Bellinzona 1940-1946-1952.

¹³⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino, Bellinzona 1960, p. 146.

Se oggi è da considerarsi ormai esaurito questo grave fenomeno di impoverimento demografico, nel diciannovesimo secolo, quando l'emigrazione è al vertice e il nostro cantone vive in gran parte dei proventi dell'agricoltura, tutto il peso di questa grava praticamente sulle braccia della donna con evidente risentimento della produzione agricola, possibile solamente su piccole estensioni, quindi poco redditizia.

4. Raggruppamento dei terreni

Il secondo fattore che incide sull'agricoltura è la dispersione delle singole proprietà fondiarie che impedisce una razionale coltivazione e provoca notevoli scompensi al proprietario. Purtroppo l'intervento dello Stato non avviene nel secolo decimonono, ma d'altra parte non è pensabile un simile atteggiamento in un periodo in cui l'intervento dello Stato nella cosa privata costituisce un assurdo. L'autorità pubblica cantonale inizia nel primo decennio del ventesimo secolo l'opera di raggruppamento dei terreni che è ancora in atto ai nostri giorni. Le difficoltà incontrate sono notevoli, perchè i proprietari dei terreni sono legati sentimentalmente alla loro terra o nutrono rancori, nascosti magari da generazioni, anche per rivalità politiche che sono una caratteristica negativa del nostro cantone, verso i loro confinanti, così che lo Stato deve adoperarsi in un'azione particolare di conciliazione e di convincimento, onde evidenziare l'utilità comune di una ripartizione generale su scala razionale.

Nella Tabella 6 diamo un quadro riassuntivo dell'operato del Governo cantonale nel decennio 1950-1960.

Tabella 6

Raggruppamento dei terreni, 1950-1960 ¹⁴⁾

Anno	superficie raggruppata in are	particelle		superficie media in are		spese in franchi	sussidi cantionali e federali in franchi	sussidi in % delle spese
		prima del raggrup- pamento	dopo il raggrup- pamento	prima del raggrup- pamento	dopo il raggrup- pamento			
1950	1022547	154641	26960	6,61	37,93	18080465	14569281	80,58
1951	1064047	162734	28295	6,54	37,61	19755646	16023281	81,11
1952	1361300	218421	35585	6,23	38,25	19588635	16267763	83,04
1953	1361300	218421	35585	6,23	38,25	19588635	16267763	83,04
1954	1438600	249286	39179	5,84	36,72	22633748	18811552	83,11
1955	1455200	249279	39400	5,84	36,93	23227609	19317752	83,17
1956	1505512	251400	40031	5,98	37,60	24052535	19980202	83,06
1957	1689000	273740	44938	6,10	37,60	31331294	26687417	85,10
1958	1774600	280383	46335	6,30	38,20	33078523	28150404	85,10
1959	1846700	301817	48583	6,10	38,00	35053617	29882291	85,20
1960	1893300	306238	50131	6,10	37,70	36676943	31229924	85,10

All'inizio del 1961 gli sforzi dello Stato raggiungono a comprendere una superficie di raggruppamento pari a 1.893.000 are; le 306.238 particelle esistenti prima dell'interessamento statale scendono a 50.111, con una superficie media che sale dalle 6,10 are alle 37,70 are. Le spese globali di raggruppamento ascendono a Fr. 36.676.943.—, dei quali l'85,1% sono sussidi cantionali e federali.

5. Scuola agraria cantonale e legge cantonale dell'agricoltura

La conoscenza imperfetta della coltivazione e dell'economia in generale da parte degli abitanti pensiamo di farla risalire avantutto alla mancanza di una scuola agraria cantonale. Questo problema di vitale importanza per l'agricoltura ticinese trova una soluzione solamente a fine 1912, grazie all'atto di donazione della tenuta di Mezzana voluto da un benemerito cittadino di Chiasso, Pietro Chiesa, in favore dello Stato.

¹⁴⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino, Bellinzona 1960, p. 177.

Lo Stato è altresì cosciente della situazione di disagio della nostra agricoltura e nel 1894 il Gran Consiglio emana un decreto legislativo sul promovimento dell'agricoltura, i cui benefici effetti sulla produzione agricola cantonale non mancano di farsi intensamente sentire nel corso degli anni successivi. Il decreto pone le sue basi legali su una omonima legge federale del 22 dicembre 1893 e è in vigore ancora oggi. L'esistenza di questa legge non esclude però che le nostre campagne, un tempo generose di svariati prodotti, vadano sempre più immiserendosi. Le piane possono venire convertite in prati con congruo profitto e le colline, particolarmente quelle del Mendrisiotto, dal clima quasi meridionale, non sono da abbandonare semplicemente a prato, ma da sottoporre a colture impostate su basi razionali e scientifiche, onde offrire garanzie di successo. I nostri contadini non sembrano convinti della necessità di tali innovazioni, ragione per cui si rende necessario metterli di fronte all'evidenza dei fatti con la creazione di un istituto agrario che faccia largo impiego di una coltivazione più razionalmente concepita. Lo Stato decide pertanto di istituire questo centro agricolo nel Sopraceneri, nei dintorni di Camorino, malgrado l'opposizione di una vasta cerchia di ticinesi che giudicano la regione del Mendrisiotto più adatta per la sua struttura climatica e geografica. Una volta tanto gli oppositori hanno partita vinta grazie alla donazione della tenuta di Mezzana, da destinarsi alla creazione della Scuola agraria cantonale. Ricordiamo che la tenuta si estende, oggi, su una superficie totale di oltre quattrocentomila metri quadrati, parte su territorio di Balerna e parte su territorio di Coldrerio, con circa ventimila metri quadrati tenuti a pascolo, cinquantamila coltivati a vigneto e la rimanente parte riservata ad altri coltivi di vario genere, a scopo sperimentale e produttivo. Oltre allo stabile principale fronteggiante la strada cantonale, la tenuta comprende altri edifici destinati ad abitazione del personale, a cantina per la lavorazione e la conservazione delle uve e dei vini, allo stabile riservato alla casearia, ampie stalle, fienili, serre e rustici diversi. Ai nostri giorni la produzione più importante della tenuta agricola è quella vinicola, particolarmente indirizzata alla produzione di vino «Merlot» di qualità pregiata, che nell'annata 1960-1961 ha dato duecentoventicinque ettolitri di vino. La produzione annua di latte supera i centomila litri. La zootecnica occupa pure un posto importante con trentatre mucche lattifere, un toro e altri bovini, numerosi suini, tra i quali sei scrofe d'allevamento. La scuola conta una sessantina di

allievi che seguono le lezioni teoriche e pratiche impartite da un gruppo di insegnanti qualificati. L'istituto cantonale di Mezzana è una garanzia al mantenimento di un certo grado di agricoltura, cui il nostro cantone ancora oggi non può rinunciare completamente, malgrado gli oneri che da sempre gliene derivano.

6. *Le prime industrie ticinesi*

Se possiamo considerare il nostro cantone eminentemente agricolo, pur con le sue deficienze, ancora dopo l'entrata de jure nella Confederazione, siamo però portati a non tralasciare di ricordare l'esistenza di un certo numero di industrie, seppure a carattere variamente artigianale. L'industria del tabacco è la più importante. Sono i padri cappuccini del convento di Bigorio a introdurre nelle nostre contrade la solanacea originaria dell'America. A Lugano sorgono già nel 1600 alcuni mulini per la macinazione e la preparazione di tabacco da fiuto; ne deduciamo, senza averne una prova sicura, che l'industria ticinese del tabacco riallaccia la sua origine in questi mulini. Franscini, considerando questa industria ticinese, afferma che «questa fabbricazione acquista un ragguardevole sviluppo nei primi venti anni di questo (XIX) secolo nella parte transcenerina e principalmente in Lugano e Chiasso. Non soltanto si manifattura la foglia tutta (e non è poca) che raccogliesi nel paese, ma dell'altra se ne importa dal Levante ed altronde, e manipolandola se ne traggono eccellenti qualità di tabacco e consumo non in questo ma in più Cantoni, e ancora nella vicina Lombardia e Piemonte». ¹⁵⁾

Il mercato principale risulta essere l'Italia, nonostante le restrizioni doganali non siano atte a facilitarne lo smercio e, in secondo luogo, l'America latina. Nelle diciassette fabbriche di tabacco lavorano solamente da una a due persone.

Primeggiano inoltre la bachicoltura e la lavorazione del bozzolo, scomparsa poi in seguito alla forte concorrenza italiana, la lavorazione della paglia, la fabbricazione della carta e l'industria del legname. Secondo quanto Franscini ci tramanda, la tipografia è una delle attività economiche di molto peso e dà lavoro a più di cento operai, quasi tutti lombardi. Dall'enumerazione precedente appare evidente l'indirizzo

¹⁵⁾ Franscini, Stefano: *La Svizzera Italiana*, Lugano 1837, p. 263.

scelto dalle iniziative private promosse per il sorgere di una industria: questa deve sfruttare le ricchezze locali o le materie prime di facile importazione e dare seguito a una produzione di facile smercio, per parare la mancanza di buoni e sicuri mezzi di comunicazione e di trasporto e per le difficoltà derivanti dalla condizione di cantone-frontiera, per di più isolato dalla Confederazione dalla barriera naturale delle Alpi.

7. La linea ferroviaria del San Gottardo: suo influsso sull'industrializzazione del Cantone Ticino

Verso la fine del XIX secolo cominciano a rendersi palesi alcune trasformazioni strutturali nel campo economico cantonale. In questo mutamento di struttura si inserisce come elemento cooperatore la linea ferroviaria del San Gottardo, che diventa una realtà nel 1882 con l'apertura del traforo alpino. Il nostro cantone viene a trovarsi, per sua naturale posizione geografica, sulla linea principale del traffico che unisce l'Europa settentrionale a quella meridionale, favorendo e incrementando lo scambio delle merci e il traffico viaggiatori. Il turismo, oggi la nostra principale «industria», entra nel novero delle nostre attività economiche e trova un terreno facilmente sfruttabile per le condizioni particolari d'ambiente che sempre ci preferiranno a altre regioni: bellezza delle nostre contrade e clima mediterraneo. Sul piano strettamente industriale la ferrovia non riesce a svolgere il suo compito, come è nelle normali aspettative, causa la politica tariffaria, non certamente atta a favorire il sorgere di nuove industrie, la cui produzione non è da ritenersi per il mercato cantonale e sarà gravata in doppia misura delle spese di trasporto. Le nostre ferrovie federali non vogliono fare tesoro dell'invito loro rivolto dal Consigliere nazionale, colonnello Künzli. Questo profondo conoscitore delle necessità del nostro piccolo cantone di minoranza etnica così chiude il suo rapporto del 30 marzo 1891 all'Alto Consiglio Federale: «Ich kann meinen Bericht nicht beenden, ohne den Wunsch auszusprechen, es möchten sich diesseits des St. Gotthard Männer finden, welche sich entschliessen würden, im Kanton Tessin industrielle Geschäfte ins Leben zu rufen. Die Bedingungen für eine günstige industrielle Entwicklung wären vorhanden; grosse Wasserkräfte, eine arbeitsame, nüchterne Bevölkerung, günstige Eisenbahnverbindungen mit den italienischen Häfen

und die Gotthardbahn, welche sich ohne Zweifel herbeilassen würde, durch entsprechende Tarife die Industrie zu fördern, und mittelst der man in einigen Stunden Luzern, Zürich, Bern und Basel erreicht. Die Alpen bilden kein Hindernis mehr für industrielle Tätigkeit im Tessin, und die Zahl der Feiertage ist nicht derart, um Schwierigkeiten zu bieten. Im Kanton Tessin selbst besteht zu wenig industrieller Unternehmungsgeist, und doch wäre es ein Glück, wenn ein grösserer Teil der tessinischen Bevölkerung im eigenen Lande seinen Lebensunterhalt gewinnen und wenn dadurch die Auswanderung eingeschränkt werden könnte. Auch wäre es ein weiterer, nicht zu unterschätzender Vorteil, wenn die intelligente Jugend ein neues Feld der Tätigkeit fände und wenig darauf angewiesen wäre sich den wissenschaftlichen Berufsarten und den Beamtungen zuzuwenden». ¹⁶⁾

La costruzione della linea ferroviaria del Gottardo crea occasionalmente l'industria del granito, una delle poche attività industriali favorita dall'abbondante disponibilità di materia prima, gravata quindi solamente dai costi di trasporto del prodotto finito. Lo gneis è la pietra che trova il maggior impiego industriale. Di qualità pregiata è senz'altro comparabile e talvolta anche migliore del granito. L'epoca d'oro dell'industria del «granito ticinese» va dal 1880 al 1900, grazie al suo largo impiego nella costruzione della galleria del Gottardo, come pure nelle opere di difesa e di sostegno della linea ferroviaria. Si contano in questo periodo una sessantina di cave ubicate dalla Verzasca alla Leventina, occupanti più di duemilacinquecento operai, dei quali circa il 40 % non sono ticinesi. Nei primi decenni di questo secolo l'industria del «granito» conosce una profonda crisi, la cui «origine vera e propria va ricercata nell'opprimente politica tariffaria dei trasporti. Attorno al 1930 le tariffe superano perfino, per taluni articoli, gli stessi costi di produzione». ¹⁷⁾

Nell'ultimo ventennio si può denotare un nuovo impulso di questa industria tipicamente nostra, impulso cui contribuiscono i tre fattori principali seguenti:

— «la formidabile ripresa dell'industria edilizia;

¹⁶⁾ Bonzanigo, A. C. ing.: Cenni sulle industrie del Cantone Ticino, Bellinzona 1917, p. 2-3.

¹⁷⁾ Torti, Lionello: L'industria ticinese del granito, estratto da «Cenobio», No. 11/12, gennaio-febbraio 1957, p. 753.

- l'ampliamento e la riattivazione della rete stradale svizzera, cominciate dopo la seconda guerra mondiale;
- l'aumento del capitale privato investito, specialmente nella Svizzera interna, nella costruzione di ville o giardini, dove il granito trova largo impiego (specialmente la beola della Valle Maggia)». ¹⁸⁾

¹⁸⁾ Torti, Lionello: L'industria ticinese del granito, estratto da «Cenobio», No. 11/12, gennaio-febbraio 1957, p. 754.

II. Il ventesimo secolo: il consolidamento del particolare assetto industriale ticinese sino al 1945

1. Osservazioni generali

Una volta di più vogliamo puntualizzare i fattori negativi che sempre condizionano uno sviluppo economico normale del Cantone Ticino:

- la poca estensione del cantone;
- l'isolamento geografico rispetto al resto della Svizzera e politico rispetto a quello che è il suo mercato naturale, vale a dire la Lombardia;
- il potenziale demografico relativamente debole;
- le riserve di potere d'acquisto molto limitate della sua popolazione.

Questi fattori sono talvolta condizionati e altre volte accentuati da situazioni di fatto di natura politica, che trovano realizzazione nel corso degli anni. Già abbiamo avuto modo di porre in giusta luce i tre secoli di sottomissione ai cantoni sovrani e la miseria sconsolante, nonché l'arretratezza economica. I nostri «colonizzatori» ci lasciano veramente nella condizione in cui promisero di mantenerci alla Dieta di Baden nella primavera del 1513, dove gli ambasciatori confederati riferirono: «wir haben ihnen zugesagt, zu bleiben, wie sie von alters hergeblieben sind». Per i primi governi ticinesi è senza fallo di grande portata il compito di dare vita «ab novo» a uno stato libero, avendo le casse statali vuote e numerosi problemi strutturali da risolvere. Ciò nondimeno la giovane repubblica ticinese riesce a chiudere i primi decenni della sua esistenza con un saldo attivo, grazie ai proventi del traffico di transito e grazie anche a una economia modesta e per lo più autarchica.

La costituzione federale del 1848, che prevede l'abolizione dei pedaggi e l'istituzione di un sistema doganale federale, spoglia il nostro cantone delle sue entrate principali. Il maggiore mercato viene chiuso dalle barriere doganali e l'economia ticinese trova nuovo orientamento verso nord, dove però si chiarifica subito l'impossibilità pratica di raggiungere tali mercati, perché la posizione di cantone limitrofo ci pone in condizione di sfavore rispetto agli operatori economici del resto della Svizzera. Le conseguenti condizioni di vita sempre più difficili spiegano il fenomeno dell'emigrazione da noi già profondamente analizza-

to. Mentre il nostro cantone si dibatte nelle difficoltà conosciute e perde grandi forze rigeneratrici, gli altri cantoni mettono in atto la nuova strutturazione economica, che li trasforma da regioni puramente rurali a regioni fortemente industrializzate. Questa ventata di industrializzazione proveniente dall'occidente si ferma però al di là della catena delle Alpi. L'apertura della ferrovia del Gottardo è la premessa che ci pone in diretto contatto di queste nuove realtà. Ma, nel frattempo, una sperequazione evidente si è formata tra le due regioni messe in comunicazione diretta tramite la strada ferrata. Il «*ceteris paribus*» del gioco economico viene spezzato dagli avvenimenti storici e dalle deficienze strutturali dell'economia ticinese, con il risultato conseguente della sottomissione del Cantone Ticino alla lotta concorrenziale del più forte. Spiace inoltre il dover prendere atto che la politica economica della Confederazione, nell'assetto delle sue leggi, dei suoi decreti, delle sue tariffe, non tiene in debita considerazione gli interessi del Ticino, che sono di altra natura e di altro indirizzo degli atti statuiti per i cantoni d'oltre Gottardo. Comprendiamo che una legislazione economica centralizzata, sovente di sola competenza federale, non può considerare gli interessi di una regione che giace al di fuori dell'area economica svizzera. Sarebbe comunque augurabile che le autorità federali affermassero l'importanza delle speciali misure richieste dalla nostra particolare disposizione e dalla speciale struttura economica che da questa ne deriva.

2. *Le banche ticinesi*

Il quadro della situazione economica dell'inizio del nostro secolo non differisce nelle sue linee essenziali da quanto abbiamo descritto nel capitolo precedente. La trasformazione strutturale avviene in via del tutto spontanea e per azioni isolate, senza una direttiva precisa che ne regoli il suo andamento. La sostituzione di una economia a carattere rurale con una economia a carattere industriale avviene a piccoli passi, non privi di convincimento. L'industria alberghiera è quella che trova il suo maggiore impulso specie nel luganese e nel locarnese.

Il settore bancario, valvola essenziale del circuito economico, presenta pure un notevole sviluppo. La prima Cassa Ticinese di risparmio sorge nel 1833 — «destinata a salvare innumerevoli piccole somme che

resterebbero oziose e senza frutto, e con pericolo ora di essere consumate nella bottega del venditore di acquavite o in quella del lotto, ora di cadere in male mani» — e raccoglie i denari che rendono ottimi servizi allo Stato, posto di fronte al gravoso programma di investimenti per le strade, le scuole e le altre opere pubbliche sino allora trascurate. La Cassa si trasforma in Banca Cantonale Ticinese nel 1861, mantenendo il carattere di banca di emissione privata e l'originale sua funzione sino al 1870, quando annoda intense relazioni commerciali con il Regno d'Italia e hanno inizio i lavori dei primi tronchi ferroviari. In questa particolare situazione di sviluppo di scambi e di opere pubbliche si inserisce nel 1873 la neocostituita Banca della Svizzera Italiana, ancora esistente oggi, la quale, a norma di statuto, «ha per iscopo l'esercizio di ogni genere di affari che possa entrare nel dominio di una banca». Nuovi istituti di credito si affiancano ai due esistenti dopo l'apertura della galleria del Gottardo e i depositi aumentano considerevolmente grazie alle nuove fonti di reddito e alle rimesse degli emigrati. Le possibilità di un investimento proficuo nell'economia locale sono però limitate e le banche ticinesi cercano impieghi all'estero, giungendo a finanziare imprese industriali e commerciali in varie regioni d'Italia, con esito non sempre brillante. Non mancano i tentativi di promuovere un'industria ticinese, tentativi a volte tanto generosi da compromettere la liquidità della banca finanziatrice. Dopo il 1900, lo sviluppo raggiunge l'apice: ai margini della linea del Gottardo fioriscono i traffici, Lugano e Locarno sono centri turistici di chiara rinomanza, dall'America giungono i risparmi notevoli dei ticinesi emigrati. In poco più di un decennio le banche raddoppiano la somma del bilancio e raddoppiano gli utili allibrati.

Accanto alle numerose banche private ricordiamo in modo particolare la filiale di Chiasso della Società di Banca Svizzera, fondata nel 1908 a seguito dello sviluppo dei traffici frontalieri e la filiale del Credito Svizzero, creata nel 1913 a Lugano. Lo stato euforico che regna nel settore bancario subisce un durissimo colpo nel 1914 con la grave crisi, maggiormente conosciuta con la denominazione di «fallimento delle banche», che purtroppo segna la fine di un periodo di sviluppo e prosperità interessante l'intero assetto economico ticinese. Bisogna porre in giusta luce questo avvenimento, da molti travisato, e osservare come il fallimento risulta essere maggiormente una crisi di assestamento di un sistema bancario che, partendo su basi alquanto instabili, in

poco più di trent'anni assume dimensioni vistose, pur facendogli difetto uomini di esperienza, oltre che una base economica sufficientemente evoluta. Sintomatico però, per il nostro studio industriale, il dover rilevare la scomparsa della Banca Popolare Ticinese, una delle poche che promuove direttamente nuove gestioni industriali. La sfiducia creatasi attorno agli istituti di credito privati, rendono necessaria la fondazione di una banca garantita dallo Stato. La Banca dello Stato del Cantone Ticino viene istituita nel 1915 con l'intenzione di ridar fiducia al pubblico, in special modo al piccolo risparmiatore, nel sistema bancario. Quantunque in forma creditizia limitata, la banca si arroga il diritto di favorire lo sviluppo economico del Cantone, prestando specialmente i propri servizi al commercio, all'industria e all'agricoltura. La crisi bancaria del 1914 non è la sola colpevole del periodo di stagnazione che paralizza quasi ogni attività economica ticinese. Il sopraggiungere della prima guerra mondiale isola ancora maggiormente il Cantone Ticino dai suoi mercati naturali di smercio e d'acquisto. Chiusi i mercati naturali di smercio e d'acquisto con l'avvento del nazionalismo fascista, ci troviamo costretti a cercare un contatto più stretto con l'economia del resto della Svizzera, contatto reso più difficile dalla posizione periferica e dallo scarso potenziale economico del cantone, nonché dalla poca comprensione che incontriamo dai nostri confederati. Nel momento più acuto della crisi finanziaria del 1914 in un giornale confederato appare l'articolo seguente: «Si l'on veut que le Canton Tessin puisse se relever de sa crise, il faut que la Confédération fasse cesser une des causes qui y ont contribué dans une mesure considérable; il faut que le Tessin soit mis au bénéfice du droit commun; on ne demande pas davantage. Je fais allusion à la question des tarifs. Le Tessin est sous un régime d'exception, et non pas d'exception de faveur, mais bien sous un régime qui étouffe son essor industriel et commercial. Soit pour ses échanges avec le reste de la Suisse, soit pour ceux avec l'Italie, il est soumis à des surtaxes; surtaxes de montagne et tarifs différentiels appliqués aux transports provenant d'Italie pour les stations et gares de la ligne du Gotthard. Le Conseil Fédéral est bien décidé à faire cesser cet état de choses et il n'y a plus qu'à vaincre le «fiscalisme» des CFF. Il faut aussi faire cesser l'isolement dans lequel se débat ce canton; il ne suffit pas de manifester ses sympathies à l'occasion de fêtes patriotiques, dans les revues littéraires et dans l'accueil fait à certaines réunions et soirées aux poètes tessinois. C'est surtout dans la vie pra-

tique quotidienne, qu'il faut montrer à son égard des sentiments de bons Confédérés et avant tout ne plus le juger, comme on le fait dans certains milieux, sous des préventions». ¹⁹⁾

Purtroppo ancora una volta questi caldi inviti alla comprensione rimangono senza eco nelle cerchie cui intensamente sono rivolti. E il Ticino si trova a lottare nel suo marasma senza una direttiva precisa e perde, anzi, sempre più forze lavoratrici, che preferiscono abbandonare il nostro cantone per stabilirsi in regioni più ricche, dove quindi il pane quotidiano viene loro assicurato.

3. *Vecchie e nuove industrie*

In questi anni le cause dirette che influiscono sulla decadenza di molte nostre industrie e impediscono o gravano il sorgere o lo sviluppo di nuove attività industriali sono da far risalire:

- alla continua emigrazione;
- alla deficiente istruzione professionale;
- al troppo individualismo con la conseguente dispersione di forze finanziarie e lavoratrici;
- ai dazi;
- alle onerose condizioni di trasporto in relazione al confine politico e alla barriera delle Alpi;
- alla concorrenza eccessiva e senza scrupoli dei prodotti esteri;
- all'indifferenza e alla diffidenza del mercato nazionale.

Malgrado questi punti negativi è doveroso riconoscere il coraggio di chi ha voluto tentare di impiantare un'industria nel nostro cantone in un periodo non certo prodigo di stimoli industriali. Bisogna però affermare che la crisi del 1929, tanto disastrosa per i paesi con un apparato industriale spinto, non ha per il nostro povero cantone un effetto nocivo smisurato, appunto per lo stato di decadenza, o se preferiamo di torpore, in cui giace da diversi anni, pur lasciando intravedere il mutamento strutturale in atto dalla fine del secolo precedente. E è proprio l'anno successivo alla grave crisi economica che si può prendere chiara visione di quanto si muove nel nostro cantone. Scrive al proposito la

¹⁹⁾ Bonzanigo, A. C. ing.: Cenni sulle industrie del Cantone Ticino, Bellinzona marzo 1917, p. 24.

Schneiderfranken: «Im Jahre 1930 laut Berufszählung (die allerdings, im Gegensatz zu früheren Zählungen, praktisch alle Saisonauswanderer mitumfasst) zum erstenmal die Zahlen der in "Industrie und Handwerk" Beschäftigten die der "Urproduktion" übersteigen, dass die Landwirtschaft im Tessin weniger Menschen ernährte als Gewerbe und Industrie. Diese Wandlung ist nicht so sehr durch eine verhältnismässige Zunahme der Bedeutung der letztgenannten Erwerbsschicht bedingt als durch den Rückgang der Landwirtschaft zugunsten von Handel und Gastwirtschaft, der durch die Gotthardbahn beschleunigt worden ist». ²⁰⁾

Accanto alle vecchie industrie «tipicamente» ticinesi già considerate precedentemente, delle quali parte tende a scomparire strozzate dalla concorrenza spietata e parte viene ingrandita e attrezzata con macchinari moderni, passando così dal tipo manifattura al tipo fabbrica, si vedono sorgere, soprattutto per iniziativa di industriali d'oltre Gottardo, officine per la lavorazione di pietre fini, per la fabbricazione di pietre sintetiche, alcune fabbriche elettro-chimiche e succursali dell'industria del tabacco e dell'abbigliamento. Fattori razionali sono all'origine di quest'ultimo gruppo di industrie, in primo luogo la disponibilità di mano d'opera a buon mercato e la disponibilità di abbondante energia elettrica.

Per quanto riguarda la mano d'opera, trattasi in maggioranza di operai italiani, perché ormai il cantone risulta stremato dai movimenti di emigrazione e vede ulteriormente deprimersi il suo potenziale energetico lavorativo. Le nuove industrie tendono, di conseguenza, a sorgere nelle immediate vicinanze della frontiera, con lo scopo di facilitare l'entrata in Svizzera dei lavoratori italiani. I vantaggi di utilizzare questa mano d'opera si identificano nella possibilità di poterla impiegare sottosalario e creare così un risparmio nei costi della mano d'opera che serve in parte a compensare le forti spese di trasporto, cui l'industria ticinese deve far fronte. L'ubicazione di tali industrie si verifica nelle regioni pianeggianti del Sottoceneri, del Locarnese e del Bellinzonese, senza dar luogo però a una vera e propria concentrazione e a una agglomerazione di mano d'opera.

²⁰⁾ Schneiderfranken, Ilse, Dott. rer. pol.: Die Struktur der Tessiner Industrie, 1938, Sonderabdruck aus der «Zeitschrift für schweizerische Statistik und Volkswirtschaft 74. Jahrgang, Heft 1, p. 69.

Il Ticino, pur essendo partito su basi a nostro giudizio errate, perché insiste troppo sull'industria leggera, quindi impiegante di preferenza personale femminile, e per di più troppo vincolata alla grande industria d'oltre Gottardo, con la conseguenza di essere la prima soggetta alle incidenze di una recessione e l'ultima a godere dei benefici di una buona congiuntura, continua il suo sviluppo irregolare anche nel periodo della seconda guerra mondiale e lascia denotare un ritmo che, come vedremo più avanti, non è dissimile da quello che caratterizza gli anni compresi nel periodo successivo al 1946.

4. L'industria ticinese durante la seconda guerra mondiale

Se ammettiamo come principio che lo sviluppo industriale è riflesso dalle oscillazioni delle due entità, numero delle fabbriche e quantità di personale in esse occupate, possiamo certamente affermare che il periodo bellico non segna un regresso dell'ascesa industriale del cantone, fermi restanti, naturalmente, gli appunti che si possono muovere alla stabilità e all'interesse delle nuove industrie che prendono piede nei nostri distretti. Per quanto concerne le fabbriche, limitatamente a quelle sottoposte alla legge federale ²¹⁾, l'aumento è dato dalla tabella 7.

²¹⁾ Sono considerate come fabbriche ai sensi della legge federale:

- a) gli stabilimenti industriali che adoperano motori e occupano almeno 6 operai;
- b) gli stabilimenti industriali che senza impiego di motori occupano 6 o più operai, dei quali almeno uno di età inferiore ai 18 anni;
- c) gli stabilimenti industriali che senza impiego di motori nè di adolescenti occupano almeno 11 operai;
- d) gli stabilimenti industriali che occupano un numero di operai inferiore ai limiti qui sopra fissati, ma che presentano pericoli eccezionali per la salute e la vita degli operai e che hanno manifestamente il carattere di fabbriche.

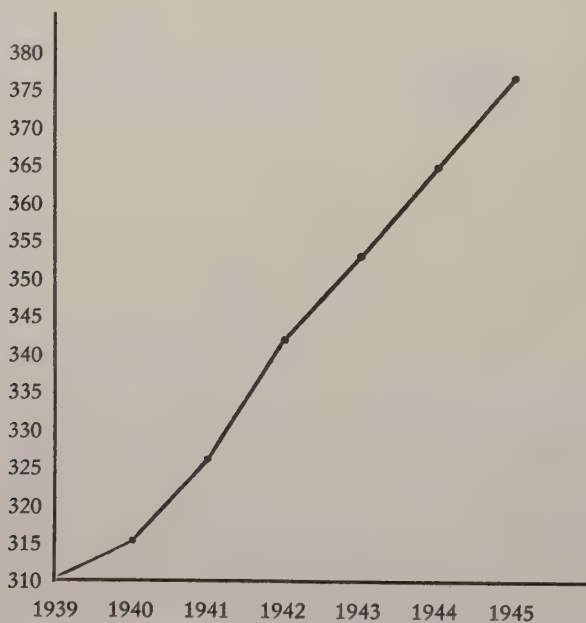
Tabella 7

Fabbriche ticinesi sottoposte alla legge federale, 1939-1945 ²²⁾

Anno	numero di fabbriche
1939	310
1940	315
1941	326
1942	342
1943	353
1944	365
1945	377

Graficamente la Tabella 6 risulta:

Grafico 1



²²⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona, 1939-40-41-42-43-44-45.

Lo sviluppo è stato alquanto regolare. L'aumento delle attività industriali è dato per lo più da industrie instabili che nell'assetto economico del cantone non danno purtroppo quelle garanzie di rendimento che un paese industrializzato deve richiedere. A comprova di quanto andiamo affermando, facciamo seguire una prima tabella che illustra i rami industriali delle nuove fabbriche e una seconda che richiama l'attenzione sulla fragilità del nostro sistema industriale.

Tabella 8

Nuove fabbriche nel periodo 1940-1945 per rami industriali ²³⁾

Rami di attività	1940	1941	1942	1943	1944	1945	totale
Alimentazione	—	—	1	1	—	—	2
Tabacchi	—	2	—	1	—	—	3
Confezioni	8	4	5	7	10	9	43
Cuoio	—	—	—	1	—	—	1
Legno e vetro	2	4	4	1	3	1	15
Tessili	—	—	1	1	—	1	3
Arti grafiche e carta	—	—	2	2	2	1	7
Chimica	—	—	—	1	—	2	3
Meccanica	—	3	1	3	3	1	11
Orologi e pietrine	1	2	—	2	—	2	7
Elettricità e gas	—	—	—	—	—	1	1
Diversi	—	1	7	1	—	—	9
Totale	11	16	21	21	18	18	105

²³⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona, 1940-41-42-43-44-45.

Tabella 9

*Fabbriche che cessano la loro attività nel periodo 1940-1945
per rami industriali ²⁴⁾*

Rami di attività	1940	1941	1942	1943	1944	1945	totale
Alimentazione	—	2	1	1	1	—	5
Tabacchi	—	—	—	—	—	2	2
Confezioni	2	2	—	1	1	1	7
Cuoio	—	—	—	—	—	1	1
Legno e vetro	—	1	2	2	2	—	7
Arti grafiche e carta	1	—	—	1	—	1	3
Chimica	1	—	—	2	—	—	3
Meccanica	1	—	—	—	1	—	2
Orologi e pietrine	—	—	—	2	—	—	2
Elettricità e gas	—	—	—	—	1	—	1
Diversi	—	—	1	—	—	1	2
Totale	5	5	4	9	6	6	35

Dalla lettura della Tabella 8 appare come il maggior impulso dato al complesso industriale cantonale provenga dal ramo delle confezioni. Ora dobbiamo purtroppo affermare che uno dei motivi della scarsa potenzialità della nostra industria si evidenzia appunto in questo fiorire a dismisura di un ramo industriale debole, perché addiziona due caratteristiche essenzialmente negative, valide per una gran parte delle nuove ditte ticinesi, vale a dire:

- la sua dipendenza al mercato d'oltre Gottardo, quindi alle maggiori case della Svizzera interna, con la conseguenza che al primo accenno di recessione le ditte ticinesi sono le prime a subirne le nefaste ripercussioni;
- l'alto grado di occupazione femminile, caratteristico di questo ramo industriale, non solo per il Ticino.

La necessità di assicurarsi un potenziale sufficiente di mano d'opera costringe gli industriali a porre le sedi delle nuove fabbriche in vici-

²⁴⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona, 1940-41-42-43-44-45.

nanza delle frontiere, dove la disponibilità di mano d'opera è facilmente asservibile anche a sottocosto. Abbiamo come risultato definitivo il concentrarsi delle nuove industrie in determinate zone del cantone, fenomeno che non accennerà a diminuire nemmeno dopo l'entrata in vigore delle misure statali, che costituiscono il tema del nostro studio.

Abbiamo parlato della mano d'opera e vogliamo perciò porre l'accento sulla situazione venutasi a creare in seguito all'emigrazione, le cui cause già sono state trattate. Il nostro cantone, da quando si è trovato nella fase di mutamento strutturale, deve sopportare la sua posizione delicata di subordinazione all'assunzione di mano d'opera italiana; questo fatto, accettabile dato il grado di saturazione della mano d'opera indigena, genera nell'industriale ticinese la deprecabile mentalità dello sfruttatore nei riguardi dei suoi dipendenti, allo scopo di parare alle elevate spese di trasporto dovute alla sua particolare condizione di isolamento dai mercati di acquisto delle materie prime e di smercio dei prodotti finiti, con la relativa doppia spesa di trasporto che grava il costo della produzione. Si assiste cioè, in questi anni, ai riusciti tentativi di impiegare mano d'opera italiana, a costi inferiori ai minimi previsti dalla legge. Ne consegue che l'operaio ticinese, già con un salario inferiore alle medie per la Svizzera interna, preferisce recarsi oltralpe che sottostare alle imposizioni degli imprenditori, anche se nel cantone potrebbe trovare un'adeguata occupazione. L'economia cantonale non viene in tal modo per niente rafforzata, anzi per lo più ne esce indebolita.

Ci permettiamo citare un esempio che serve a rendere evidente la situazione di disagio derivante dall'assunzione di lavoratori stranieri, soltanto perché questi accettano condizioni salariali assolutamente insufficienti a garantire il minimo di esistenza di un operaio indigeno con famiglia. Da inchieste eseguite dall'Ufficio cantonale del lavoro per casi contestati o dubbi, è emerso come vengano corrisposti salari di fr. 1,50 e perfino di fr. 1,20 l'ora, quindi molto meno di quanto si offre a un terrazziere, a operai qualificati richiesti dai datori di lavoro quali specialisti insostituibili. Pretendere di formare la mano d'opera indigena, quando si conoscono tali irregolarità di procedura, è naturalmente fuor di logica. Giustificate sono anche le rimostranze delle organizzazioni operaie che intravedono nella possibilità di occupare mano d'opera estera a tali condizioni, un mezzo per comprimere anche i salari dei lavoratori indigeni e per mantenere condizioni di lavoro che i

tempi ormai non giustificano più. Allo Stato non è data facoltà di fissare i baremi dei salari, ma non può tollerare nemmeno la rottura dell'equilibrio sul mercato del lavoro.

Se vogliamo fare il punto allo sviluppo industriale di questo periodo, dobbiamo affermare che lo stesso è manifestazione quasi esclusiva dei rami industriali la cui espansione è in funzione della presente favorevole situazione congiunturale. Quasi tutti i rami di attività che aumentano i loro effettivi sono infatti quelli che producono beni di consumo ancora molto ricercati nel paese e sui mercati esteri. Questo periodo di prosperità non può essere costante, perché bisogna prevedere gli effetti retrivi della concorrenza e del minor assorbimento da parte dei paesi esteri che si avviano alle loro condizioni normali. Ne risulterà quindi una compressione del volume della nostra produzione fino a un livello normale.

Per ovviare a questa situazione e favorire una effettiva industrializzazione si rende necessario l'impulso alla creazione di nuove industrie che possano assicurare lavoro duraturo, sia per assorbire la mano d'opera che rimarrà disoccupata, quanto per schiudere nuove fonti di guadagno e di benessere nelle diverse regioni del cantone. E, soprattutto, si dovrà facilitare il sorgere di attività che occupano in prevalenza personale maschile che potrebbe essere prelevato dall'industria edilizia e segnatamente dall'emigrazione periodica.

Lo Stato già ha preso coscienza delle necessità che si impongono alla sua industria e, nel 1943, dando seguito a una mozione presentata in Gran Consiglio dall'on. Zeli e tendente a porre in evidenza gli scompensi dell'assetto industriale ticinese, nomina una commissione speciale incaricata di studiare a fondo la struttura economica cantonale, mettendo in risalto le sue deficienze e le misure da attuare per migliorare la situazione.

Il primo atto positivo di questa commissione speciale è la presentazione di un decreto legislativo tendente a modificare nel suo articolo 9, § 3 la legge tributaria dell'11 dicembre 1907, che prevede esoneri fiscali per le società per azioni aventi per iscopo l'esercizio di un'industria.

Nel prossimo capitolo è nostra intenzione mettere in risalto le motivazioni che portano all'accettazione del decreto legislativo in Gran Consiglio e la situazione industriale che viene a formarsi a seguito della messa in pratica delle norme giuridiche.

PARTE SECONDA

GLI ATTI LEGISLATIVI IN FAVORE DELL'INDUSTRIA

1. La legge fiscale del 4 giugno 1946 e le industrie beneficiate

1. Le premesse alla necessità di una legge a favore di nuove industrie che sorgono in territorio cantonale

Prima di considerare i punti essenziali del messaggio governativo sull'entrata in materia e di discutere la legge stessa, ci permettiamo di chiarire alcune considerazioni nostre che sono valide per questo periodo e per il successivo che porterà alla legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato del 1^o febbraio 1951.

Il Cantone Ticino, non solamente rispetto ai cantoni confederati, ma anche nella sua intima natura si può considerare un paese sottosviluppato. A comprova di questa affermazione portiamo le seguenti argomentazioni che non possono essere smantellate.

Malgrado non sia caratterizzato da un'eccedenza di popolazione occupata nell'agricoltura, condizione sufficiente a classificarlo con le regioni sottosviluppate, nei termini in uso oggigiorno, il nostro cantone presenta un'agricoltura qualificata da rendimenti relativamente deboli. L'industrializzazione, pur non misconoscendo i suoi tentativi più o meno riusciti, è da ritenersi di poca importanza. Il Ticino dispone soprattutto di industrie leggere a produttività industriale assai modesta e con un consumo di energia meccanica ancora debole. Inoltre, come già abbiamo scritto, gli operatori economici ticinesi si trovano nella delicata situazione di subordinazione economica. Alla stessa stregua dei paesi sottosviluppati, il nostro cantone accusa fortemente tutti i periodi di recessione, con il risultato di un funzionamento molto urtato della sua economia, oscillante in uno stato di instabilità quasi costante. Di questa particolare condizione dell'economia sembrano coscienti le Autorità cantonali quando affermano che «il benessere che l'industria ha portato nelle terre ove è potuta nascere e prosperare ha fatto sorgere da tempo l'idea che il Ticino avrebbe potuto vincere le difficoltà che intralciano il suo sviluppo, se si fosse messo sulla via di una maggiore industrializzazione». ²⁵⁾ Purtroppo nulla venne intrapreso per far conoscere le possibilità esistenti e si lasciò andare tutto al caso, con il ri-

²⁵⁾ Raccolta dei verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino e dei messaggi e rapporti relativi. Sessione ordinaria primaverile, Bellinzona 1946, p. 434-435.

sultato di frequenti insuccessi che hanno smorzato l'entusiasmo di chi ancora voleva osare. Il Governo osserva giustamente che una delle prime condizioni del successo di un'industria è che il prezzo di costo del prodotto resti inferiore al prezzo di vendita accettabile dal mercato e che il margine costituisca degna remunerazione agli sforzi e ai rischi di chi investe i capitali. E' evidente che il prezzo reale di costo non ha importanza determinante, se il prezzo di vendita può venire fissato liberamente dal venditore. Ma perché questo avvenga, il venditore deve usufruire del monopolio e il suo prodotto deve essere insostituibile, condizione non possibile perché siamo in un paese dove regna la libertà di commercio. Eliminato il monopolio legale, rimangono quelli di fatto derivanti o da un brevetto, o dai segreti di fabbricazione, o dal nome celebre, o da protezione doganale particolare. In un paese a libertà di commercio, il caso più frequente è quello del prezzo di vendita determinato da circostanze esterne e dal gioco della libera concorrenza. Un'industria è allora vitale, solamente se il suo prezzo di costo resta inferiore, con margine soddisfacente, al prezzo di vendita normale, ossia a quello redditizio per produttori già presenti sul mercato. Il margine fra prezzo di costo e prezzo di vendita è pertanto elemento essenziale. Il problema dell'industria nuova si riduce all'esame dei mezzi atti ad accrescere il prezzo di vendita o a diminuire il prezzo di costo. Siccome è da escludere la possibilità di vedere agire i due fattori che provocano un aumento del prezzo di vendita, perché la politica doganale è di competenza federale, quindi cade il gioco delle tariffe doganali che rincara artificialmente la produzione importata dall'estero e la politica tariffaria non protegge per di più la nostra industria da quella confederata, bisogna considerare gli elementi normali del prezzo di costo o meglio la possibilità per lo stato di influire sui medesimi con adeguate misure. Nella formazione del prezzo di costo si distinguono in genere tre gruppi di elementi: la materia prima, la mano d'opera e le spese generali. L'inferiorità ticinese per la materia prima non ha bisogno di venire dimostrata. L'approvvigionamento è quindi legato alle importazioni e al trasporto.

L'Italia, pur essendo più favorita quanto a disponibilità di materia prima, è oggi occupata nel suo immenso sforzo di ricostruzione, ragione per la quale il Ticino è obbligato ad approvvigionarsi in terre più lontane con ulteriore svantaggio rispetto all'industria confederata. Infatti, la mancanza di un collegamento diretto con il mare ci costringe

a ricevere dal nord quasi la totalità della materia prima, vale a dire con spese di trasporto sensibilmente maggiorate. Già è ventilata l'idea del canale navigabile Venezia-Locarno, ma, come vedremo, questo problema ancora non ha trovato una soluzione. Al Cantone Ticino non fa difetto una materia prima, l'energia elettrica, che entra in generale nel prezzo di costo della produzione in proporzione del consumo. Malauguratamente la politica delle forze idriche svolta nel passato tanto dall'organo esecutivo che da quello legislativo, politica basata sul principio delle concessioni, non è valsa a facilitare il sorgere di nuove industrie.

Importante rilevare come già oggi il Governo dichiari di avere agli studi un progetto per la costruzione di un oleodotto che porti nel cantone, direttamente dai porti marittimi del Mediterraneo, i carburanti liquidi che rivestono importanza industriale considerevole.

Per quanto concerne la mano d'opera il problema è di altra natura. In un capitolo precedente osservammo come il cantone sia tradizionalmente fornitore di mano d'opera. Dato che non esistono sufficienti possibilità di lavoro, il ticinese emigra alla ricerca di queste occasioni. Non possiamo di conseguenza affermare che esiste scarsità teorica di mano d'opera ticinese. La difficoltà maggiore sarà quella del passaggio alle industrie nuove dell'eccesso di mano d'opera che oggi giorno è costretta a emigrare, perché questi operai sono professionalmente preparati a determinati lavori, particolarmente edili e artigianali, quindi di non facile permutabilità. Sorge così il problema di rieducazione e di orientamento professionale.

Nelle nozioni di spese generali rientrano, fra altro, il costo del trasporto dei prodotti finiti, gli aggravi fiscali, l'interesse sui capitali investiti. Il costo di trasporto dei prodotti finiti dalle fabbriche al mercato di smercio è per l'industria cantonale di particolare rilievo e inciderà sempre sui costi, malgrado perda vieppiù la sua importanza specifica.

Per gli elementi che abbiamo analizzato, lo Stato non ha facoltà di intervento diretto, ma solo di sorveglianza e di regolazione. Il campo di intervento legale dello stato si limita agli aggravi fiscali, quando siano fissate determinate base giuridiche. Per una industria nuova è necessario distinguere fra le imposte che vengono a gravarla nel periodo di avviamento e di assestamento e quelle normali che, superato tale periodo iniziale, la porranno in condizioni di uguaglianza, intesa come cessazione di privilegio, in confronto delle industrie esistenti in altre

zione del paese. La pratica degli esoneri fiscali è già entrata nelle norme di alcuni comuni da qualche anno, ma manca sempre una disposizione legale autorizzante una tale deroga al principio dell'uguaglianza di fronte alla legge fiscale. L'unica prescrizione in vigore è quella relativa all'articolo 9, § 3 della legge tributaria dell'11 dicembre 1907, limitatamente alla sola imposta cantonale. L'articolo in questione dispone che «le società per azioni, aventi per iscopo l'esercizio di una industria, non pagano l'imposta nè sulla sostanza mobiliare, nè sulla rendita per i primi due anni di esercizio. Il Consiglio di Stato potrà concedere l'esenzione per altri due anni al massimo a favore di società con un capitale versato di almeno un milione, quando l'esenzione sia chiesta prima della costituzione della società». ²⁶⁾

Non possiamo esimerci dal far rilevare come tale norma giuridica sia per se stessa di natura discriminante e abbia favorito finora non l'industria del Cantone Ticino, ma solo alcuni capitalisti che purtroppo non hanno saputo o voluto investire i guadagni in altre imprese industriali. Vediamo in questa discriminazione e nel sistema bancario e creditizio orientato verso investimenti esteri, pur con la riserva della crisi bancaria già considerata, una delle cause prime del mancato e ritardato sviluppo industriale del cantone. E non dimentichiamo ancora che gli investimenti industriali, come oggi giorno è il caso in maniera preponderante, sono finanziati nel Cantone Ticino con capitali confederati e stranieri. E questo non per mancanza di liquidità nostra, ma per un egoismo congenito e una allergia al rischio dei ticinesi che dispongono di capitali.

2. La legge tributaria del 4 giugno 1946

Le preoccupazioni della riforma tributaria sono di duplice natura:

- dare una base legale alla pratica degli esoneri fiscali cantonali e comunali,
- estendere gli esoneri fiscali previsti dall'articolo 9, § 3 della legge tributaria dell'11 dicembre 1907.

Il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino approva nella seduta del 4 giugno 1946 il decreto legislativo per l'introduzione di misure fiscali atte a favorire il sorgere di nuove industrie in territorio cantonale. Il decreto legislativo prescrive:

²⁶⁾ Legge tributaria dell'11 dicembre 1907, Art. 9, § 3.

Articolo 1. Il Consiglio di Stato, uditi i Comuni interessati, ha facoltà di esonerare, in tutto o in parte, dal pagamento delle imposte cantonali, le industrie di nuova creazione o che si trasferiscono nel Ticino, interessanti in modo particolare l'economia del Cantone. I Comuni hanno facoltà di concedere esoneri temporanei per le imposte comunali. Sono esclusi dall'esonero gli immobili che saranno imponibili in base alle norme previste per l'imposizione delle persone fisiche.

Articolo 2. L'esonero concesso è di anni 3, per le industrie con un capitale effettivamente investito da fr. 50.000 a fr. 200.000; anni 6, per quelle con capitale da fr. 200.001 a fr. 500.000; anni 9, per quelle con capitali superiori. Il Consiglio di Stato potrà concedere esoneri per periodi superiori ai massimi previsti per le due prime categorie, fermo stante il limite massimo di 9 anni, quando l'azienda occupi un numero proporzionalmente rilevante di operai o impiegati, o lasci presumere uno sviluppo importante e permanente. Parimenti potrà essere concesso un prolungamento, anno per anno, entro il medesimo limite massimo, se il reddito dell'ultimo anno non consente un servizio interessi del 5 % sui fondi investiti, effettuati l'accantonamento di riserve in misura legale e gli ammortamenti consentiti dall'uso commerciale in relazione alla natura particolare degli impianti.

Articolo 3. L'esenzione non sarà accordata sul reddito che superi il 5 % del capitale effettivamente investito, effettuati gli accantonamenti legali e gli ammortamenti d'uso commerciale in relazione alla natura particolare dell'impianto. L'imposta è in tal caso calcolata sull'eccedenza, in base alle aliquote applicabili al reddito complessivo.

Articolo 4. Le industrie che intendono beneficiare dell'esenzione prevista dalla presente legge devono inoltrare domanda, motivata e documentata, al Consiglio di Stato e essere in possesso della relativa decisione di esonero prima della loro creazione o del loro trasferimento nel Cantone. Esse sono tenute a trasmettere ogni anno copia del bilancio e del conto d'esercizio all'Ufficio Cantonale delle Pubbliche Contribuzioni, il quale potrà sottoporli ai controlli e alle ispezioni previsti dalle leggi tributarie.

Articolo 5. Il Consiglio di Stato può revocare, con effetto retroattivo, l'esonero, qualora cessino o non si verifichino le premesse o le condizioni per cui l'esonero stesso venne concesso e inoltre quando l'azienda beneficiaria abbia a trasferirsi fuori Cantone o riduca senza grave motivo il capitale investito.

Articolo 6. Le modalità e le condizioni dell'esonero saranno fissate caso per caso con speciale convenzione. Le convenzioni stipulate dai Comuni per facilitare il sorgere di nuove industrie, saranno sottoposte per ratifica al Consiglio di Stato.

Articolo 7. E' abrogato l'art. 9, § 3 della legge tributaria dell'11 dicembre 1907.

Articolo 8. Il presente decreto entra in vigore con la pubblicazione nel Bollettino delle leggi, trascorso il termine per l'esercizio del diritto di referendum. Il Consiglio di Stato è autorizzato a trattare le domande pendenti secondo la presente legge.

La prima osservazione che balza evidente al lettore è che il presente decreto legislativo concede al Consiglio di Stato la facoltà e non l'obbligo di esonerare nuove industrie dal pagamento delle imposte. In questa mancanza di obbligatorietà è insita la propensione dell'autorità a ovviare agli inconvenienti di una incontrollata fioritura di industrie di scarso interesse per la comunità o addirittura di concorrenza con le industrie ticinesi preesistenti, con conseguente pregiudizio all'economia cantonale. Non bisogna però nascondere che la natura protezionista di questo articolo di legge può essere alquanto pericolosa in un paese come il nostro dove, alla base di ogni trattazione, non sono estranee interferenze di natura politica, non atte certamente a favorire un adeguato rispetto delle norme in vigore. Esiste cioè il pericolo che un'industria, anche di notevole importanza sul piano economico cantonale, non veda accettata la sua richiesta, perché entra direttamente in concorrenza con un'altra già esistente; quindi, con il solito gioco politico caro al nostro cantone, si trovano le vie legali per chiudere il passo a un'impresa alla quale potrebbe arridere pieno successo.

Importante in questo primo articolo è la limitazione del campo di azione previsto: infatti, l'esonero è stabilito solamente per una azienda che inizi la sua attività e che venga giudicata di notevole futura importanza per il paese. Bisogna subito chiarire il concetto di industria importante per l'economia del paese: si tratta qui di apprezzamento e non di misurazione, pur con la precisazione dell'intervento di elementi numerici come il capitale investito o il numero delle persone impiegate, come viene accennato nel secondo articolo del decreto. Per un giudizio oggettivo non è neppure da trascurarsi la natura dell'industria, di sapere cioè se si tratta di industria nuova per il Cantone o ripetizione di

industrie già esistenti. Infatti è di primaria importanza determinare se sorgono nuove possibilità di occupazione per la gente del paese o se, per contro, si svolge normalmente un semplice trasferimento di mano d'opera da una fabbrica all'altra. In questa vaga precisazione da parte dell'autorità del concetto di industria importante per l'economia del cantone è insito un punto debole della legge in questione e della futura legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato. Il non volere determinare con chiarezza questo importante concetto, stabilendo dapprima con esattezza l'indirizzo specifico che si vuol dare all'industrializzazione del paese, fa venir meno le premesse basilari dello sviluppo stesso al quale si desidera tendere. E precisamente è con questo concetto difettoso che il valore di questa legge tributaria viene a mancare sul piano della realizzazione pratica.

3. Le industrie favorite dal decreto di legge alla luce del generale sviluppo industriale nel periodo 1946-1950

a) L'industria ticinese nel periodo 1946-1950

Già abbiamo affermato che in linea generale lo sviluppo industriale è riflesso dalle oscillazioni di due entità: il numero delle fabbriche esistenti e la quantità di personale che in esse trovano occupazione. Guardiamo l'influsso di questi due fattori sullo sviluppo generale dell'industria cantonale nel quinquennio oggetto di studio. La Tabella 10 ci mostra lo sviluppo generale del complesso industriale del Cantone Ticino per quanto attiene il numero delle fabbriche in attività.

Tabella 10

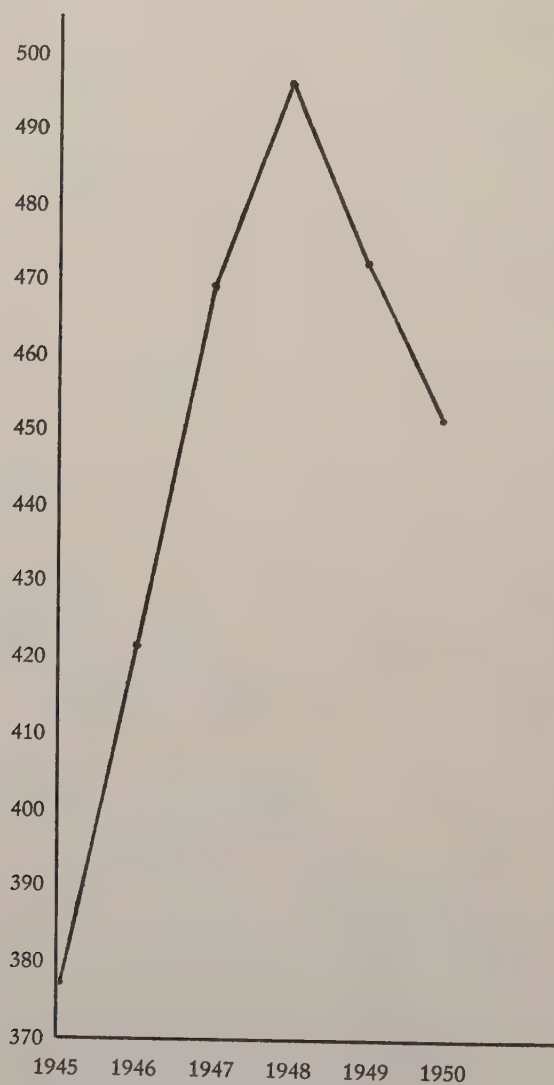
Fabbriche attive nel Cantone Ticino 1946-1950 ²⁷⁾

Anno	fabbriche	aumento
1946	422	+ 45
1947	470	+ 48
1948	497	+ 27
1949	473	— 24
1950	452	— 21

²⁷⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona, 1946-47-48-49-50.

La rappresentazione grafica della Tabella 10 ha l'andamento:

Grafico 2



Dalla lettura della Tabella 10 e dall'interpretazione del Grafico 2 si deduce l'influsso fortemente negativo della recessione intervenuta a causa della crisi coreana del 1950. Il nostro cantone, cui fa difetto una base industriale stabile e che per gran parte dipende dall'industria d'oltre Gottardo, risente per primo e più profondamente le fluttuazioni congiunturali.

La Tabella 10 e il Grafico 2 danno valori in senso assoluto, mettendo in evidenza uno sviluppo che non si può accettare completamente. Infatti, a prima vista, si deduce che il nostro assetto industriale acquista in potenza e solidità, mentre in realtà mantiene la sua struttura facilmente intaccabile. Questa nostra affermazione può essere sostenuta qualora si confrontino le nuove fabbriche sorte nel Ticino e quelle che cessarono l'attività nel medesimo periodo.

Tabella 11

Nuove fabbriche sorte nel periodo 1946-1950 ²⁸⁾

Rami di attività	1946	1947	1948	1949	1950	totale
Alimentazione	3	2	2	—	1	8
Tabacchi	—	2	—	—	—	2
Tessitura	3	4	1	—	—	8
Confezioni	23	16	6	4	4	53
Legno e vetro	5	9	5	1	3	23
Arti grafiche	—	—	2	1	1	4
Cuoio	1	4	5	—	—	10
Chimica	1	—	3	1	—	5
Cave e miniere	—	6	2	1	1	10
Metalli e macchine	9	6	9	2	4	30
Orologi e pietrine	4	7	5	3	4	23
Elettricità e gas	1	2	—	—	1	4
Diversi	8	7	4	—	—	19
Totale	58	65	44	13	19	199

²⁸⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona, 1946-47-48-49-50.

Tabella 12

Fabbriche che sospendono l'attività nel periodo 1946-1950 ²⁹⁾

Rami di attività	1946	1947	1948	1949	1950	totale
Alimentazione	1	—	1	—	—	2
Tabacchi	1	—	—	5	4	10
Tessitura	—	—	1	—	1	2
Confezioni	5	8	8	14	15	50
Equipaggiamento	—	—	—	3	2	5
Legno e vetro	3	3	2	3	4	15
Arti grafiche	—	1	—	—	—	1
Cuoio	1	—	1	—	5	7
Chimica	—	—	—	2	1	3
Cave e miniere	—	—	1	4	1	6
Metalli e macchine	2	—	1	3	7	13
Orologi e pietrine	—	1	—	3	—	4
Diversi	—	4	2	—	—	6
Totale	13	17	17	37	40	124

Se una nostra precedente affermazione, quella cioè che l'industria ticinese parte e si sviluppa su basi fragilissime, necessita di una ulteriore conferma, crediamo di ravvisarla dalla lettura delle due precedenti tabelle. Il ramo confezioni, uno dei principali del complesso industriale ticinese, registra in cinque anni un aumento effettivo di sole tre unità. Nel Ticino vediamo prendere piede una gamma di industrie della confezione, i cui prodotti servono esclusivamente a permettere alle industrie della Svizzera interna di far fronte alla richiesta che non possono soddisfare da sole. Appena subentra una crisi, come quella a seguito della guerra di Corea, le ditte d'oltre Gottardo cessano le ordinazioni alle «dipendenti ticinesi» che vengono costrette a chiudere per mancanza totale di lavoro, essendo il mercato cantonale troppo ristretto e non potendo contare sul mercato italiano per le difficoltà d'ordine politico.

Altri rami invece, come quello dei metalli e delle macchine e quello, non meno importante per le nostre particolari condizioni, degli orolo-

²⁹⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona, 1946-47-48-49-50.

gi e delle pietrine, pur con delle evidenti fratture, non hanno tendenza ai grandi tracolli sopra osservati, perché possono contare e sul mercato interno e sull'esportazione all'estero. Possiamo concludere che uno sporadico e lento miglioramento si evidenzia nello sviluppo generale dell'industria cantonale, anche se persiste una naturale tendenza a favorire certi rami che agli effetti finali non risultano tali da rinsaldare l'insieme dell'economia cantonale.

Quanto al grado di occupazione, secondo fattore che riflette uno sviluppo industriale, il quadro si presenta come segue:

Tabella 13

Fabbriche e persone occupate, 1946-1950 ³⁰⁾

Anno	fabbriche	persone occupate					origine		
		operai	operaie	apprendisti	garzoni	totale	ticinesi	confederati	stranieri
1946	422	6135	7212	450	91	13.888	10.093		3795
1947	470	7556	8780	557	137	17.030	11.822		5208
1948	497	7531	8058	612	131	16.332	10.639	844	4849
1949	473	6804	7392	579	103	14.878	10.069	715	4094
1950	452	6318	7641	579	118	14.656	10.007	584	4065

All'inizio del 1946 gli svizzeri occupati nelle fabbriche sono 8783 e alla fine del periodo oggetto di questa analisi passano a 10.591 unità, con un aumento di 1.808. Come sarà dato di osservare più avanti, il potenziale di mano d'opera ticinese viene assorbito quasi interamente in questo breve periodo post-bellico. E, appunto, è nella mancanza di disponibilità di mano d'opera locale che si giustifica uno dei mutamenti di indirizzo nel corso delle nuove tappe che portano all'elaborazione della legge sul promuovimento dell'industria e dell'artigianato.

b) *Le industrie favorite*

Nel complesso dello sviluppo generale dell'industria ticinese che importanza tengono le industrie che godono delle facilitazioni a norma della legge tributaria? Lasciamo parlare dapprima le cifre e commenteremo poi, in maniera adeguata, l'insieme dei risultati delle misure statali.

³⁰⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino, Bellinzona 1952, p. 199.

Tabella 14

Industrie favorite oggi ancora in attività ³¹⁾

Rami di attività	1947	1948	1949	1950	totale
Industria tessile	—	—	1	—	1
Abbigliamento e biancheria	2	—	—	1	3
Equipaggiamento	1	—	—	—	1
Chimica	1	—	—	1	2
Terre e pietre	1	—	—	—	1
Metalli	1	—	—	—	1
Macchine, apparecchi, strumenti	5	1	—	—	6
Orologi, gioielli	—	1	—	—	1
Totale	11	2	1	2	16

Tabella 15

Industrie favorite che cessano l'attività ³²⁾

Rami di attività	1947	1948	1949	1950	totale
Industria tessile	—	1	—	—	1
Abbigliamento e biancheria	2	—	—	—	2
Equipaggiamento	1	—	—	—	1
Legno e vetro *	—	1	1 *	—	2
Cuoio e caucciù	2	—	—	—	2
Chimica	3	—	—	1	4
Terre e pietre	2	—	—	—	2
Macchine, apparecchi, strumenti	1	2	1	—	4
Orologi, gioielli	—	—	—	1	1
Totale	11	4	2	2	19

Dall'entrata in vigore della nuova legge tributaria lo Stato concede l'esenzione fiscale a 35 industrie ticinesi, delle quali una, già esistente

³¹⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona, 1947-48-49-50.

³²⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona, 1947-48-49-50.

precedentemente, ottiene il favore in ragione dei nuovi investimenti effettuati e costituisce oggi la più importante industria cantonale.

Non necessita di ulteriore commento l'osservazione che più del 54 % delle industrie favorite devono cessare la loro attività pochi mesi dopo averla iniziata o neppure possono iniziarla. Non vogliamo analizzare ora le cause di questi insuccessi, perché saranno oggetto di considerazione nell'analisi della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato. Se confrontiamo lo sviluppo generale assoluto dell'industria con il numero di fabbriche favorite dalle misure di incoraggiamento, vediamo come su un totale di 75 industrie solamente 16 sono da ascrivere all'intervento statale, cioè il 21 % dell'aumento assoluto.

Dal punto di vista occupazione di mano d'opera possiamo affermare che le industrie sorte con l'appoggio delle misure statali contribuiscono alla realizzazione di uno dei principi, al quale si attiene lo spirito di intervento dello Stato, vale a dire quello di favorire le industrie che occupano, in prevalenza, personale indigeno e maschile.

Tabella 16

Occupazione nelle industrie favorite ³³⁾

Anno	persone occupate			origine	
	operai	operaie	totale	svizzeri	stranieri
1947	821	607	1428	729	699
1948	11	5	16	8	8
1949	10	135	145	38	107
1950	12	51	63	33	30
Totale	854	798	1652	808	844

Ritenuto che nel periodo 1946-1950 le industrie favorite contribuiscono solamente per il 21 % all'aumento assoluto delle nuove aziende industriali, vediamo che la loro quota parte quanto a impiego di personale rappresenta il 44 %.

L'estensione delle industrie favorite ancora in attività è superiore per grado di occupazione non solamente alla media ticinese di 32 unità, ma

³³⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona, 1947-48-49-50.

anche a quella svizzera che è di 42 occupati nel 1950. Le 15 industrie favorite — non consideriamo l'impresa che ottiene le facilitazioni fiscali per i nuovi investimenti — hanno un volume medio di mano d'opera di 75 unità. Le industrie sono maggiormente orientate sul fattore lavoro umano che non quello meccanico.

c) Ubicazione delle nuove industrie favorite

Una delle premesse essenziali per l'ottenimento dell'esenzione fiscale da parte dello Stato è che la nuova industria sorga discosta dai centri importanti, allo scopo di creare nuove possibilità di lavoro e di frenare il progressivo spopolamento delle valli. Non concordiamo con questo concetto che contrasta con gli interessi dell'azienda industriale, ma, vista la particolare condizione del nostro Cantone in questi anni, riesce comprensibile la preoccupazione dell'autorità governativa di tentare una soluzione dello spinoso problema delle valli ticinesi. In pratica questo principio non viene tenuto in considerazione. Infatti, nel distretto di Mendrisio si localizzano 5 delle aziende industriali favorite, nel Luganese 6, mentre il Locarnese e i distretti di Riviera e Leventina vedono sorgere due industrie.

Quali sono i fattori che concorrono alla localizzazione della nuova industria? Le ditte da noi interrogate rispondono, nel 75 % dei casi che la mano d'opera costituisce, all'origine, il principale fattore d'ubicazione. Oggi però, le stesse aziende, nella misura dell'81 % hanno difficoltà a procurarsi la mano d'opera necessaria.

Un'azienda deve la sua ubicazione solamente alla vicinanza della ferrovia, mezzo di trasporto indispensabile allo smercio dei prodotti finiti; un'altra sceglie la sua ubicazione in una regione dove ottiene facilitazioni nell'approvvigionamento di energia elettrica e dispone di una centrale propria. Interessante il caso di un'industria elettrochimica che viene nel Ticino per la facilità dei rapporti tecnici con l'Italia.

In generale si nota come le nuove aziende cerchino di localizzarsi non lontano dalla ferrovia che costituisce il mezzo di trasporto maggiormente utilizzato. Le aziende favorite trasportano il 56 % della loro produzione per ferrovia, il 20 % per posta — quindi praticamente ancora per mezzo della ferrovia —, il 14 % per autocarro e il 10 % per aereo.

d) *Attività produttiva e suoi mercati di smercio*

La produzione di 9 ditte è basata su merci di investimento, le rimanenti 7 producono merci di consumo. In generale si tratta di prodotti finiti che non necessitano di una ulteriore lavorazione. Solamente 5 aziende mettono sul mercato di smercio dei semiproducti. La specialità e l'individualità del prodotto sono ritenute determinanti per il successo presso la clientela da un terzo delle industrie interrogate.

Quanto ai mercati di smercio vediamo come queste ditte dipendano pure dal mercato confederato e siano di conseguenza sensibili alle medesime difficoltà delle altre industrie ticinesi. Il 67 % della produzione in quantità, trova smercio sul mercato della Svizzera interna. Il mercato cantonale assorbe solamente il 15 % della produzione totale, percentuale costituita da beni di consumo. Il 18 % della produzione viene infine smerciato all'estero. Questa percentuale è formata dall'11 % del mercato europeo, dall'1 % del mercato statunitense e dal 6 % del mercato dei paesi in via di sviluppo, dei quali l'Africa e l'America latina sono i principali.

Importante osservare come il mercato naturale del Cantone Ticino, quello italiano, assorba ogni anno solamente l'1,5 % della produzione totale. Nuovi orizzonti devono aprirsi nei prossimi anni e il Mediterraneo sarà la via di accesso ai nuovi mercati.

e) *Le concessioni fiscali*

Il Governo del Cantone Ticino accorda alle 16 nuove industrie le seguenti concessioni fiscali: in dieci casi l'esonero fiscale è concesso per un periodo di tre anni, tre altre industrie ottengono le facilitazioni durante 6 anni e le rimanenti due per il periodo massimo di 9 anni. Il caso più importante è la concessione di una esenzione dall'imposta cantonale sull'aumento del capitale sociale investito, a una industria pesante del Sopraceneri.

Le facilitazioni accordate dallo Stato sono alla base del successo delle nuove industrie oppure le stesse prosperano per fattori contingenti caratteristici dell'industria ticinese? Crediamo che l'azione dell'esenzione fiscale non rivesta un'importanza specifica nell'assestamento della nuova impresa. Infatti, non dobbiamo dimenticare che nel periodo

1946-1950 sono 35 le nuove aziende industriali che ottengono un esonero fiscale e di queste ben 19 non esistono più alla fine del 1960. Quindi, ben il 54 % delle nuove industrie incontrano sul loro cammino le difficoltà caratteristiche all'industria ticinese e scompaiono come quelle che non hanno goduto delle misure di incoraggiamento che partono dall'intervento statale.

Le cause del fallimento delle nuove industrie saranno analizzate quando considereremo le aziende sottoposte alla legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato.

II. La legge del 1^o febbraio 1951 sul promovimento dell'industria e dell'artigianato

1. Considerazioni preliminari

La Commissione delle nuove industrie istituita, come precedentemente osservato, conseguentemente all'approvazione da parte del Gran Consiglio della mozione 15 febbraio 1944 presentata dall'On. Zeli, è occupata non solamente nell'esamina delle domande tendenti a ottenere gli esoneri fiscali, ma anche nell'elaborazione di una legge che estenda la possibilità dell'intervento statale, in maniera di agevolare il cammino spesso difficile e oneroso delle nuove industrie, segnatamente nella loro fase iniziale. Si è pienamente coscienti che «il maggior benessere di cui gode il popolo ticinese deriva soprattutto dallo sviluppo preso negli ultimi decenni dall'industria, dall'artigianato e dal commercio e che ogni ulteriore miglioramento non ci può giungere che da una più intensa industrializzazione del paese». ³⁴⁾ Per favorire appunto l'industrializzazione si è tentati di porre il giusto limite dell'intervento statale, poiché è certo che lo sviluppo industriale deve svolgersi, per principio, spontaneamente, attraverso un graduale rafforzamento della struttura economica del Cantone in una sempre più abbondante fioritura di iniziative private. La preparazione del testo legislativo è alquanto laboriosa e solamente nel 1950 la Commissione presenta al Consiglio di Stato un progetto di legge. Il Gran Consiglio è chiamato a discutere e approvare il testo della legge nell'anno successivo. Prima di esaminare i criteri cui è improntata la legge, ne facciamo seguire il testo con il regolamento di applicazione.

2. La legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato del 1^o febbraio 1951

Il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino visto il messaggio 17 marzo 1950 no. 219 del Consiglio di Stato, decreta:

³⁴⁾ Raccolta dei verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino e dei messaggi e rapporti relativi. Sessione ordinaria autunnale. Bellinzona 1950.

*Campo di
applicazione*

Articolo 1. Lo Stato incoraggia, entro i limiti della presente legge, le iniziative aventi per iscopo di promuovere l'attività industriale e artigianale nel Cantone, segnatamente nelle zone non industrializzate. A tale effetto saranno iscritti annualmente nel bilancio i crediti necessari.

Limitazioni

Articolo 2. Non fruiscono delle misure previste dalla presente legge le imprese industriali e artigianali che possono compromettere l'esistenza di aziende del medesimo ramo presenti nel Cantone. Eccezioni possono essere fatte quando un'impresa riveste un eminente interesse per l'economia cantonale.

*Commissione
per la
creazione di
nuove imprese
industriali
e artigianali*

Articolo 3. L'opera di consulenza per la creazione di nuove imprese è affidata al Dipartimento lavoro industria e commercio in collaborazione con i comuni interessati. Quale organo consultivo del Dipartimento è costituita una Commissione di 9 membri, nominati dal Consiglio di Stato per il periodo amministrativo che termina con il mese di giugno dell'anno successivo a quello della elezione dell'Autorità di nomina. In casi particolari il Dipartimento può valersi di periti aggiunti alla Commissione.

*Prestazioni
dello Stato*

Articolo 4. Allo scopo di favorire la creazione di imprese industriali e artigianali di evidente interesse per l'economia cantonale o regionale, il Consiglio di Stato è autorizzato:

- a) a prestare la sua collaborazione, possibilmente in unione con altri enti pubblici, per agevolare l'acquisto di terreni particolarmente indicati per la creazione di aziende industriali e artigianali e per la stipulazione di accordi tariffari di fornitura di energia elettrica;
- b) a corrispondere un sussidio non superiore al 10 % delle spese preventivate per la costruzione di edifici industriali e artigianali. I sussidi possono essere aumentati sino al 20 % per le opere eseguite in località

non industrializzate discoste dalla rete delle ferrovie federali;

- c) a corrispondere alle nuove aziende artigianali nelle valli, in quanto non beneficino delle prestazioni di cui alla lett. b), un sussidio non superiore al 20 % per l'acquisto del macchinario necessario;
- d) a partecipare con adeguati sussidi, per un periodo massimo di un anno, alla formazione e al perfezionamento della mano d'opera necessaria;
- e) a partecipare nella misura massima del 30 % alle spese che i comuni in località eccentriche e che si trovano in condizioni finanziarie disagiate sopportano per la costruzione di strade di accesso, acquedotti, fognature, ecc., che siano in diretto rapporto con la creazione di imprese artigianali e industriali. Il Consiglio di Stato chiama i comuni a partecipare alle spese derivanti dalla concessione dei sussidi di cui alle lettere b), c) e d) in misura adeguata alla loro capacità economica e finanziaria e non superiore alla metà delle somme concesse.

Articolo 5. Il Consiglio di Stato ha facoltà di esonerare, in tutto o in parte, dal pagamento delle imposte cantonali, le imprese industriali e artigianali di nuova creazione o che si trasferiscono nel Ticino, di evidente interesse per l'economia cantonale. Godono di pari esonero gli aumenti effettivi del capitale destinato a importanti trasformazioni di imprese già esistenti. Sono esclusi dall'esonero gli immobili, in quanto non sia dimostrato che servono direttamente all'esercizio dell'impresa. Essi sono imponibili in base alle norme previste per l'imposizione delle persone fisiche.

Esonero fiscale

I comuni hanno facoltà di concedere analoghi esoneri temporanei per le imposte comunali.

Articolo 6. L'esonero concesso è di tre anni per le imprese con un capitale effettivamente investito da franchi 50.000 a fr. 200.000, di sei anni per quelle con capi-

Durata dell'esonero

tale da fr. 201.000 a fr. 500.000, di nove anni per quelle con capitale superiore. Il Consiglio di Stato può concedere esoneri per periodi superiori ai massimi previsti, fermo stante il limite massimo di nove anni, quando l'impresa occupi un numero proporzionalmente rilevante di operai o impiegati o lasci presumere uno sviluppo importante e permanente. Parimenti può essere concesso un prolungamento anno per anno, entro il limite massimo, se il reddito dell'ultimo anno non consente un servizio di interessi del 5 % sui fondi investiti, effettuati gli accantonamenti di riserve in misura legale e gli ammortamenti consentiti dall'uso commerciale e in relazione con la natura particolare degli impianti.

*Limitazioni
dell'esonero*

Articolo 7. L'esonero non è accordato sul reddito che superi il 5 % del capitale effettivamente investito, praticati gli ammortamenti d'uso commerciale in relazione con la natura particolare dell'impianto e gli accantonamenti legali. L'imposta è in tal caso calcolata sulla eccedenza in base alle aliquote applicabili al reddito complessivo.

*Modo e misura
delle
prestazioni*

Articolo 8. Le prestazioni disposte dalla presente legge, tenuto conto dei criteri enunciati, possono essere accordate quando siano accertate le probabilità di esito favorevole dell'impresa richiedente e i suoi promotori diano gli opportuni affidamenti finanziari, tecnici e morali.

Il modo di partecipazione dello Stato, la percentuale dei sussidi, nonché le condizioni delle concessioni previste dalla presente legge sono determinati dal Consiglio di Stato, tenuto conto della potenzialità finanziaria delle imprese da subsidiare, nonché del genere della loro produzione, e della loro importanza per l'economia del Cantone.

*Procedura per
ottenere
i benefici
della legge*

Articolo 9. Le imprese industriali e artigianali che intendono beneficiare delle misure previste dalla presente legge devono inoltrare domanda motivata e documentata al Consiglio di Stato e essere in possesso della rela-

tiva decisione prima della creazione o del trasferimento dei loro impianti nel Cantone.

Le decisioni del Consiglio di Stato prese in virtù della presente legge sono definitive.

Articolo 10. Per la durata dell'esonerazione fiscale le imprese industriali e artigianali devono trasmettere ogni anno copia del bilancio e del conto d'esercizio al Dipartimento lavoro, industria e commercio, il quale può sottoporre le imprese, per la durata delle concessioni, ai controlli e alle ispezioni ritenuti necessari per l'applicazione della presente legge.

*Obbligo
di sottoporre
i bilanci*

Articolo 11. Se le premesse o le condizioni alle quali è subordinata la concessione delle facilitazioni previste dalla presente legge non si verificano, cessano, o non sono osservate oppure lo sono in modo insufficiente, i sussidi o gli esoneri concessi possono essere ridotti o revocati a giudizio del Consiglio di Stato. Può parimenti essere ordinata la restituzione dei versamenti già eseguiti. Questi provvedimenti sono applicabili anche quando l'azienda beneficiaria abbia a trasferirsi fuori Cantone o riduca senza grave motivo il capitale investito.

*Riduzione
o revoca delle
concessioni*

Rimane riservato il perseguimento penale delle infrazioni.

Articolo 12. Se uno stabile industriale o artigianale che il Cantone ha sussidiato in virtù della presente legge è destinato a altro uso o alienato con lucro, le prestazioni di cui all'art. 4 saranno, a giudizio del Consiglio di Stato, totalmente o parzialmente rimborsate.

*Obbligo
del rimborso
dei sussidi*

A garanzia di quanto previsto dal cpv. 1 è istituita a favore del Cantone un'ipoteca legale a' sensi dell'art. 836 CCS.³⁵⁾ L'ipoteca verrà iscritta a registro fondiario con indicazione del suo ammontare massimo. Di regola

³⁵⁾ Art. 836 CCS *Ipotecche legali senza iscrizione.* Le ipoteche legali stabilite dalle leggi cantonali per i rapporti di diritto pubblico o altri rapporti di carattere obbligatorio generale, per tutti i proprietari di fondi non richiedono per la loro validità l'iscrizione nel registro fondiario, salvo contrarie disposizioni.

l'iscrizione avverrà in primo grado; su richiesta motivata, il Consiglio di Stato potrà tuttavia concedere la postergazione dell'ipoteca. L'obbligo di restituzione e l'ipoteca legale si estinguono dopo dieci anni dall'inizio dell'esercizio.

*Convenzioni
comunali*

Articolo 13. Le convenzioni stipulate dai Comuni per facilitare il sorgere di nuove industrie saranno sottoposte per ratifica al Consiglio di Stato.

*Protezione
nei periodi di
crisi*

Articolo 14. Allo scopo di proteggere le industrie esistenti nei periodi di crisi il Consiglio di Stato è autorizzato a facilitare l'impiego di materiali e prodotti ticinesi mediante la concessione di sussidi fino al massimo del 40 % della maggiore spesa che ne deriverebbe. I sussidi sono accordati a condizione che le forniture vengono eseguite direttamente dai produttori o loro concessionari. Il Consiglio di Stato può inoltre esigere l'impiego o la fornitura di materiali e prodotti ticinesi negli appalti e nelle forniture di opere eseguite per conto dello Stato o da questo sussidiate. Si applicano per analogia gli articoli 8, cpv. 2 e 9 della presente legge.

*Disposizioni
abrogate*

Articolo 15. E' abrogato il decreto legislativo del 19 luglio 1946 per l'introduzione di misure fiscali atte a favorire il sorgere di nuove industrie nel Cantone Ticino.

*Entrata
in vigore*

Articolo 16. Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi.

Il Consiglio di Stato fissa la data dell'entrata in vigore.

Bellinzona, 1^o febbraio 1951.

Per quanto attiene il regolamento di applicazione della legge 1^o febbraio 1951 sul promovimento dell'industria e dell'artigianato, il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino, in data 2 novembre 1951 decreta:

Articolo 1. Vedi art. 9 della legge.

*Procedura
per ottenere
i benefici della
legge*

Articolo 2. La commissione consultiva per le nuove industrie è composta di nove membri che sono nominati dal Consiglio di Stato, tenuto conto di un'equa rappresentanza dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro. Essa è presieduta dal Direttore del Dipartimento del lavoro, industria e commercio. Il periodo di nomina è quadriennale e scade nel mese di giugno dell'anno successivo a quello dell'elezione del Consiglio di Stato. I membri della Commissione hanno diritto a una diaria di franchi 25.— per seduta e al rimborso delle spese di trasferta in seconda classe. Il segretariato della Commissione è affidato al Dipartimento lavoro, industria e commercio.

*Commissione
consultiva*

Articolo 3. I Municipi sono tenuti a sostenere gli organi dello Stato nella loro opera a favore del promovimento dell'industria e dell'artigianato e segnatamente:

*Collaborazione
dei Comuni*

- a) a dare ogni informazione richiesta a tale fine;
- b) a prestare la loro collaborazione nelle trattative per l'acquisto di terreni particolarmente indicati per la creazione di aziende industriali e artigianali e per la stipulazione di accordi tariffari di fornitura di energia elettrica;
- c) a notificare immediatamente al Dipartimento i casi in cui vengono a mancare le premesse e le condizioni alle quali era stata subordinata la concessione delle facilitazioni previste dalla legge;
- d) a sottoporre al Consiglio di Stato per ratifica le convenzioni stipulate per facilitare il sorgere di nuove industrie.

Articolo 4. L'ammontare dei contributi comunali alle azioni previste dall'art. 4, lettere b) - d) della legge è

*Contributi
comunali*

fissato volta per volta dal Consiglio di Stato, su preavviso del Dipartimento lavoro, industria e commercio e di quello dell'interno. Esso non può superare la metà delle somme concesse dallo Stato.

*Allestimento
e approvazione
dei progetti*

Articolo 5. I progetti, i preventivi e le relazioni tecniche per la costruzione di edifici industriali, di strade d'accesso, acquedotti, fognature, ecc., devono essere allestiti da tecnici, secondo le istruzioni del Dipartimento lavoro, industria e commercio.

I progetti per la costruzione di edifici devono essere muniti della licenza di costruire rilasciata dal Municipio.

Se si tratta di fabbriche, occorre pure l'approvazione dell'Ispettorato federale delle fabbriche.

*Esame
dei progetti*

Articolo 6. L'esame dei progetti e dei preventivi per la costruzione di edifici industriali e per la costruzione, da parte dei Comuni di strade d'accesso, acquedotti, fognature, ecc., che siano in diretto rapporto con la creazione di imprese industriali e artigianali, nonché il controllo delle relative liquidazioni, sono affidati al Dipartimento delle pubbliche costruzioni.

*Inizio
anticipato
dei lavori*

Articolo 7. In casi particolari il Dipartimento lavoro, industria e commercio può concedere l'autorizzazione per l'inizio anticipato dei lavori impregiudicata la concessione dei sussidi.

*Modificazione
dei progetti*

Articolo 8. I lavori devono essere eseguiti esattamente secondo i piani presentati e approvati. Eventuali modificazioni sono riconosciute, agli effetti dei sussidi, soltanto se preventivamente autorizzate dal Dipartimento lavoro, industria e commercio.

*Condizioni
di lavoro*

Articolo 9. I salari minimi e le condizioni degli operai occupati nella costruzione di edifici sussidiati sono quelli stabiliti dai contratti collettivi. Laddove non ne esistono, valgono le condizioni d'uso.

*Stanziamento
dei sussidi*

Articolo 10. La decisione del Consiglio di Stato viene trasmessa al richiedente unitamente alle condizioni di

sussidiamento. Lo stanziamento definitivo dei sussidi ha luogo tuttavia solo dopo che il beneficiario avrà comunicato per iscritto di accettare integralmente le predette condizioni. Se i lavori non sono iniziati entro un mese dallo stanziamento definitivo dei sussidi, la concessione sarà da ritenersi decaduta, a meno che per circostanze eccezionali il Dipartimento lavoro, industria e commercio non abbia accordato una proroga.

Articolo 11. I sussidi possono essere ridotti se i lavori sono eseguiti con materiali prodotti all'estero, quando si possano ottenere analoghi materiali di produzione svizzera di buona qualità e senza notevole differenza di prezzo.

Le stesse norme valgono per il sussidiamento degli acquisti di macchinario (art. 4, lettera c) della legge).

Per l'impiego di materiali da costruzione e per l'acquisto di macchinario d'origine estera è necessaria la preventiva autorizzazione del Dipartimento lavoro, industria e commercio.

Articolo 12. Stanziati i sussidi, il Dipartimento lavoro, industria e commercio fa iscrivere a Registro Fondiario un'ipoteca legale ai sensi dell'art. 836 CCS, con l'indicazione del suo ammontare massimo. Di regola l'iscrizione avviene in primo grado; su richiesta motivata, il Consiglio di Stato può tuttavia concedere la postergazione dell'ipoteca.

Articolo 13. Vedi art. 12 della legge capoversi primo e secondo.

Articolo 14. Le decisioni per la concessione dell'esonero dal pagamento delle imposte cantonali sono prese dal Consiglio di Stato, su proposta dei Dipartimenti lavoro, industria e commercio e delle finanze.

Articolo 15. Vedi art. 10 della legge.

Articolo 16. Le prestazioni della legge sono accordate solo quando la Commissione consultiva per le nuove industrie abbia accertate le probabilità di esito favorevole

*Materiali
da costruzione
e macchinari*

Ipoteca legale

*Obbligo
di rimborso
dei sussidi*

*Decisioni
sull'esonero
fiscale*

*Obbligo
di sottoporre
i bilanci*

*Condizioni per
la concessione
delle
prestazioni*

dell'impresa richiedente e i suoi promotori abbiano dato gli opportuni affidamenti finanziari, tecnici e morali.

*Riduzione
o revoca delle
concessioni*

Articolo 17. Vedi art. 11 della legge.

*Entrata
in vigore*

Articolo 18. Il presente regolamento entra in vigore con la pubblicazione nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi del Cantone.

I principali criteri che portarono la Commissione delle nuove industrie all'elaborazione della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato, puntualizzandone i limiti dell'intervento dello Stato, si riassumono nei due punti evidenziati nei verbali delle sedute grand-consigliari del 1951. Rileviamo da questi verbali le due puntualizzazioni seguenti:

- «La necessità di porre freno al deprecabile fenomeno dello spopolamento delle valli con l'apporto nelle valli medesime e nelle nostre regioni di montagna di un certo numero di piccole e medie aziende che permettano di trattenere in loco la popolazione.
- Favorire dunque una decentralizzazione dell'industria per evitare una concentrazione eccessiva di popolazione in determinate zone a potenziale demografico sufficiente a detrimento quindi di altre zone depresse».

Consideriamo separatamente le due suggestioni della Commissione. La prima apre un capitolo che ci porterebbe oltre i limiti imposti dal nostro studio. Ci limitiamo pertanto a quelle che riteniamo le considerazioni essenziali. Innanzitutto vogliamo premettere che il problema dell'industrializzazione delle regioni di montagna è di portata nazionale, data la natura geografica della Confederazione. Abbraccia cioè un certo numero di Cantoni, la cui posizione geografica li pone di fronte ai medesimi problemi da superare. E' per cercare una soluzione a questi problemi che nel 1954 si istituisce a Zurigo un ufficio intercantonale di coordinamento, il cui compito deve essere quello di stabilire i necessari contatti tra gli enti dei cantoni di montagna e gli ambienti industriali e finanziari disposti a sostenere gli sforzi medesimi. Per inciso ricordiamo che la convenzione sul promovimento dell'industria e dell'artigianato nelle regioni di montagna viene conclusa fra i Cantoni di Berna, Lucerna, Uri, Svitto, Obwalden, Friburgo, Appenzello ester-

no e interno, San Gallo, Grigioni, Ticino, Vaud e Vallese. Il contributo del Cantone Ticino alle spese di esercizio è di fr. 3.100.— annui. Bisogna subito affermare che, almeno per quanto attiene il Ticino, i successi vengono meno, specialmente sul piano industriale. L'artigianato ticinese, specialmente quello artistico, ha ricevuto un certo impulso da questa iniziativa, anche se, secondo noi, questo impulso è dovuto maggiormente al formidabile incremento del movimento turistico.

Sul piano industriale il problema è da ritenersi insolubile sia dal lato sociale che da quello precisamente economico. Dal punto di vista sociale è impensabile, in uno stato democratico, illudersi di voler costringere i giovani a non abbandonare i loro villaggi montani. Le possibilità di guadagno al piano, nonché le comodità della vita moderna sono fattori troppo importanti e affascinanti anche per il più modesto degli operai. Non meno importante è il fattore economico. Quali sono i fattori che incidono sull'ubicazione di una industria? Consideriamo alcune teorie e vediamo come, alla luce delle precisazioni fatte antecedentemente, viene a cadere la possibilità di immaginare di porre una industria in zone di montagna.

W. Roscher afferma: «Le industrie, nelle quali la divisione del lavoro è poco sviluppata, sono situate in prossimità dei luoghi di consumo. Quando la divisione del lavoro è, invece, molto spinta, le fabbriche sono ubicate nei luoghi dove è possibile trarre profitto dei vantaggi del luogo di produzione, cioè dell'abbondanza delle materie prime, della mano d'opera e del capitale. Il luogo di produzione è determinato, allora, dalla situazione geografica dell'elemento che predomina nel valore del prodotto». ³⁶⁾

Per Weber, invece, «le spese di trasporto sono il fattore che determina l'assetto industriale di base». ³⁷⁾

L'esperienza inoltre insegna che nel nostro Cantone si sono mantenute per lo più tre specie di industrie:

— industrie che dispongono in Svizzera di una certa posizione monopolistica, come è il caso specifico di quella del linoleum;

³⁶⁾ Roscher, W.: *Ansichten der Volkswirtschaft*, 2. Bd. 3. Aufl., Leipzig und Heidelberg 1878, p. 8 e p. 27.

³⁷⁾ Weber, Alfred: *Ueber den Standort der Industrien*, I Teil, *Reine Theorie des Standortes*, Tübingen 1909, p. 37.

- industrie che si specializzano nella produzione di determinati prodotti di qualità che non necessitano impiego di forti capitali, come quelle delle camicie e delle scarpe;
- industrie per le quali le spese di trasporto non sono aggravate in modo decisivo dal peso dei prodotti finiti, come si verifica per l'industria degli orologi e dei gioielli.

Dei tre casi, l'unico ancora applicabile alle zone di montagna sarebbe l'ultimo, ma per le note restrizioni federali in questo campo la possibilità di estendere questo settore industriale è limitata.

Se la decentralizzazione è intesa come fine di dare un'industria a ogni comune, siamo contrari a questa teoria. Infatti, dal punto di vista sociale non è augurabile legare la sorte dei salariati di tutto un comune a una sola impresa. D'altronde il reclutamento della mano d'opera qualificata e la disponibilità di quadri indispensabili sono fattori talmente importanti che l'industriale non può non tenere in debita considerazione. Di conseguenza pensiamo che il principio migliore sarebbe quello di creare piccoli centri industriali dove, differenziando le attività, si limitano i rischi e si accresce il potenziale di mano d'opera. La politica dello Stato deve essere ancora oggi quella di favorire una centralizzazione nella decentralizzazione.

E' nostra intenzione soffermarci ora su alcuni articoli della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato per rilevarne i punti deboli relativamente alla condizione industriale del Cantone Ticino.

Il primo articolo, che espone chiaramente il criterio su cui fa perno la legge, ha trovato sufficiente critica nelle considerazioni precedenti. Per avvalorare queste valga l'osservazione dell'irrazionalità di porre un'industria, anche se di piccola estensione, per esempio in fondo alla Val Bedretto, quando Airolo, distante pochi chilometri, presenta il vantaggio non esiguo di trovarsi all'imbocco della galleria del Gottardo, via diretta dei traffici nord-sud.

Se dal profilo prettamente giuridico le limitazioni imposte dall'articolo 2 costituiscono un trattamento discriminatorio in urto al principio della libertà di commercio e di industria garantito dalla nostra Costituzione federale, economicamente parlando sono un punto particolarmente positivo della legge per riflesso alla particolare condizione dell'industria ticinese, come pure al suo valore economico. Infatti, deve essere costante preoccupazione di chi affronta il nostro problema in-

dustriale l'ovviare al concentramento di industrie di piccola o media portata, di interesse per l'industriale proprietario e solamente sin quando la curva dell'alta congiuntura tocca vertici elevati, quindi di nessuna o scarsa consistenza per l'economia cantonale, non valide perciò a costituire una base consolidatrice dell'assetto industriale. Le nostre considerazioni relative alla Commissione di consulenza prevista dall'articolo 3 saranno esposte in un prossimo capitolo, quando tratteremo dell'operato governativo in questo primo decennio di esistenza della legge che promuove nuove attività industriali e artigianali.

La legge che promuove l'industria e l'artigianato diverge da quella puramente di natura fiscale del 1946, assumendo sul piano teorico un'apertura di una certa rilevanza nell'enunciato del suo art. 4. I cinque punti esposti sono senza fallo di grande importanza per una nuova industria che richieda il riconoscimento delle prestazioni statali. L'intervento diretto dello Stato per agevolare l'acquisto di terreno sfruttabile industrialmente è particolarmente auspicabile nel momento in cui nel nostro Cantone inizia la grande speculazione fondiaria.

Economicamente ragionevole l'assumersi da parte dello Stato del 10 % al massimo delle spese incorse dalla nuova industria nella costruzione di edifici industriali. La postilla che prevede un aumento del sussidio al 20 % per le opere eseguite in zone non industrializzate e discoste dalla rete ferroviaria federale ci sembra superflua, per le considerazioni, precedentemente esposte, riguardo all'ubicazione industriale. Analogamente il punto c) dovrebbe cadere, ma secondo noi sarebbe positivo garantire il sussidio per l'acquisto di macchinario nella misura del 20 % a quelle nuove industrie che possono garantire un volume di cifra d'affari tale da rendere economicamente valida la loro esistenza. Sottolineamo l'interesse che lo Stato sente il dovere di prestare alla formazione e al perfezionamento della mano d'opera necessaria alle nuove industrie. Si vuole con questo assicurare all'industria la continuità della mano d'opera, problema oggi particolarmente sentito in ogni settore industriale, pur con l'introduzione dell'automatizzazione.

Gli articoli 5, 6 e 7 della legge 1951 ricalcano i temi di quella fiscale emanata nel 1946. Alle nostre osservazioni portate in quel capitolo vogliamo aggiungere una riflessione in merito all'art. 7. La restrizione imposta da questo articolo appare eccessivamente rigida nel momento in cui si vuole aiutare l'industria. Infatti, sembra a noi fin troppo evidente per la salvaguardia e la stabilità di un'industria nuova che essa

debba ottenere dopo il secondo anno dall'inizio dell'attività produttiva un reddito superiore al 5 % del capitale effettivamente investito, praticati gli accantonamenti legali e gli ammortamenti d'uso commerciale.

Al proposito citiamo il caso di un'industria di laterizi che ottiene inizialmente l'esenzione fiscale per un periodo di sei anni; l'esempio rispecchia senza dubbio la condizione di altre ditte di nuova creazione del Cantone. L'esenzione fiscale viene ottenuta limitatamente ai primi due esercizi. Durante il primo anno di attività non viene data alcuna retribuzione al capitale per creare una piccola riserva. Nel secondo viene retribuito il capitale nella misura del 5 % e inoltre è aumentata la riserva. Nel terzo vengono creati due fondi di stabilizzazione: uno per continuare gli studi, le prove e le ricerche, allo scopo di essere sempre aggiornati di fronte alla concorrenza locale e estera, il secondo per misura protettiva dalle eventuali conseguenze di danni originati da difetti nell'articolo prodotto. Questi fondi, di per sè necessari alla sicurezza economica della giovane azienda vengono considerati come utili e conseguentemente cessano le esenzioni fiscali tanto sul piano cantonale come su quello comunale. Naturalmente che la buona congiuntura è un sedativo importante per tante industrie nostre di scarsa stabilità, ma ci domandiamo cosa succederà il giorno in cui una recessione appena sensibile si farà sentire.

Un esonero fiscale completo, con una riduzione della durata massima a 5 anni e senza discriminazione di sorta sembra a noi la migliore presa di posizione in favore delle nuove industrie che si vogliono aiutare.

Gli articoli successivi sono essenzialmente di natura giuridica e tali da garantire allo Stato una copertura di fronte a malversazioni o alla malafede di qualche industriale e la loro enunciazione appare consona agli scopi che si pensano raggiungere.

Crediamo così di avere analizzato, sul piano teorico, la nuova legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato.

Nel prossimo capitolo guarderemo la sua azione sul piano pratico nel primo decennio della sua esistenza, considerando dapprima la varietà delle nuove industrie e in seguito le facilitazioni accordate a norma di legge.

3. Le industrie incoraggiate, esistenti a fine 1960, nel quadro dello sviluppo industriale generale dal 1951 al 1960

a) *L'industria ticinese nel periodo 1951-1960*

Grazie al persistere dell'alta congiuntura il Cantone Ticino conosce in questi dieci anni un periodo di particolare benessere. Pur rimanendo al di sotto delle cifre medie di benessere della Svizzera, bisogna riconoscere che il nostro Cantone progredisce economicamente in questo periodo, grazie soprattutto al fenomeno del turismo. Quale è la condizione del suo assetto industriale in questa fase di attività economica crescente?

L'aumento assoluto del numero delle fabbriche che cadono sotto il regime della legge federale sulle fabbriche si cifra a 124. Se dovessimo considerare come unità di misura dello sviluppo industriale il solo numero delle fabbriche, dovremmo concludere che lo sviluppo è stato normale, tenuto fermo che nel precedente periodo, comprendente un conflitto mondiale e la recessione conseguente alla guerra di Corea, l'aumento è stato di 137 unità. Un più sostanziale rafforzamento delle industrie appare invece evidente dall'occupazione di mano d'opera. La tabella che facciamo seguire ci indica solamente le cifre assolute dell'aumento delle fabbriche sottoposte alla legge federale.

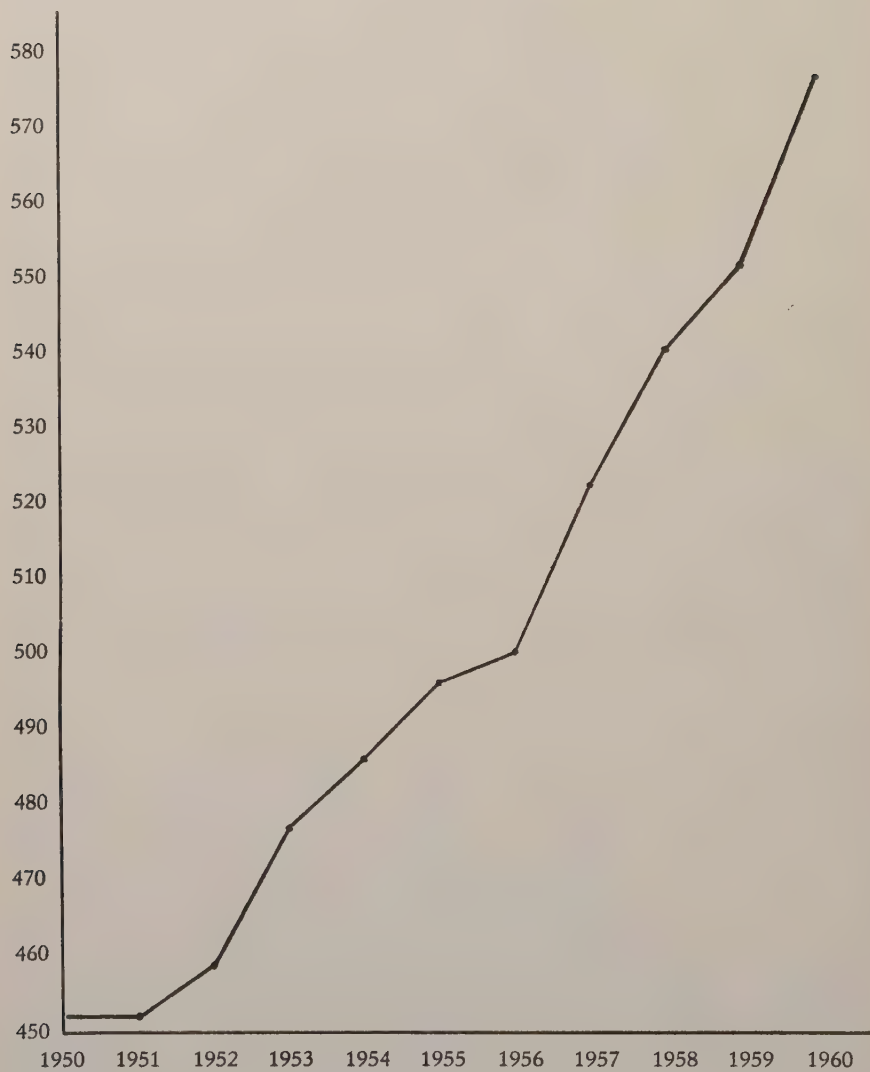
Tabella 17 *Fabbriche in attività nel Ticino, 1950-1960* ³⁸⁾

Anno	fabbriche	aumento
1950	452	— 21
1951	452	—
1952	459	+ 7
1953	477	+ 18
1954	486	+ 9
1955	496	+ 10
1956	500	+ 4
1957	522	+ 22
1958	540	+ 18
1959	551	+ 11
1960	576	+ 25

³⁸⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona 1950-51-52-53-54-55-56-57-58 e Rendiconto Dipartimento economia pubblica, Bellinzona 1959-60.

La Tabella 17 in forma grafica risulta:

Grafico 3



Ancora una volta richiamiamo l'attenzione sull'instabilità delle industrie ticinesi con due tabelle; la prima indica l'aumento assoluto, la seconda le fabbriche che cessano l'attività.

Tabella 18

Nuove fabbriche nel periodo 1951-1960 ³⁹⁾

Rami di attività	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	totale
Cave e miniere	2	1	2	1	2	2	1	1	—	—	12
Alimentazione, bevande, tabacchi	1	1	2	2	1	—	1	—	—	1	9
Abbigliamento	7	7	11	13	10	7	19	16	3	12	105
Cuoio e gomma	1	—	2	—	2	1	2	2	—	2	12
Legno e vetro	1	2	2	3	—	—	1	1	1	1	12
Tessili	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	4
Arti grafiche	—	3	—	—	—	—	—	1	—	—	4
Carta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Chimica	—	2	—	—	3	1	2	2	—	—	10
Metalli e macchine	2	1	6	8	6	5	7	7	5	9	56
Elettrotecnica	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2	3
Orologeria e ottica	2	3	4	1	3	3	3	4	—	2	25
Oggetti d'equipaggiamento	—	1	—	—	—	—	1	—	4	—	6
Elettricità, gas	—	—	1	—	2	—	—	—	—	2	5
Diversi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2
Totale	19	21	31	28	29	19	37	34	14	34	266

³⁹⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona 1951-52-53-54-55-56-57-58 e Rendiconto Dipartimento economia pubblica, Bellinzona 1959-60.

Tabella 19

Fabbriche che cessano l'attività, 1951-1960 ⁴⁰⁾

Rami di attività	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	totale
Cave e miniere	2	—	1	—	3	1	1	—	—	—	8
Alimentazione, bevande, tabacchi	1	—	—	2	2	2	1	1	1	—	10
Abbigliamento	4	4	4	3	3	4	4	9	2	2	39
Cuoio e gomma	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	2
Legno e vetro	8	3	2	3	1	3	4	—	—	—	24
Tessili	—	—	—	1	1	—	1	1	—	—	4
Arti grafiche	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	2
Carta	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	2
Chimica	1	1	—	1	—	—	1	1	—	1	6
Metalli e macchine	3	5	2	3	2	3	2	1	—	1	22
Orologeria e ottica	—	1	2	3	5	1	—	3	—	2	17
Oggetti d'equipaggiamento	—	—	2	—	—	—	—	—	—	2	4
Elettricità, gas	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	2
Totale	19	14	13	19	19	15	15	16	3	9	142

Come si vede, il processo industriale ticinese, nella sua intima struttura, non riflette mutamenti essenziali rispetto ai movimenti che gli sono caratteristici da che è evidente l'indirizzo dell'economia ticinese verso una maggiore industrializzazione. Ancora una volta è il ramo dell'abbigliamento che presenta il maggior incremento con una cifra assoluta di 66 nuove aziende.

Dalla Tabella 19 risulta evidente come nel Ticino questo ramo abbia tendenza alla instabilità, le cui cause sono da attribuire essenzialmente alla dipendenza dalle industrie d'oltre Gottardo, le quali offrono commissioni sin tanto che domina l'alta congiuntura che non permette loro di far fronte alla domanda. Nel Ticino dunque, ogni periodo di alta congiuntura è caratterizzato dal fiorire di una moltitudine di piccole e medie aziende del ramo delle confezioni che approfittano del periodo favorevole. Al primo accenno di crisi viene a mancare la commissione

⁴⁰⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona 1951-52-53-54-55-56-57-58 e Rendiconto Dipartimento economia pubblica, Bellinzona 1959-60.

e la maggior parte di queste nuove aziende cessa l'attività e licenzia il personale. E' evidente che sul piano prettamente di interesse economico per il Ticino tali aziende non hanno ragione di esistere, perché contribuiscono a accentuare l'instabilità dell'assetto economico e gli squilibri non solo regionali, ma cantonali. Ecco quindi confermata la tradizione con il 37 % di aziende che in un decennio devono cessare la loro attività. In complesso è evidente la particolare difficoltà di successo nella creazione di nuove industrie. Le tabelle precedenti sono purtroppo un quadro che dà un'idea della necessità di prendere le più grandi cautele nel nostro Cantone, nei riguardi di una industrializzazione troppo spinta e diversificata in una moltitudine di piccole e medie industrie. Bisogna renderci conto della possibilità incontrovertibile di creare un complesso industriale stabile con una limitazione del numero delle industrie e di concentrare invece ogni sforzo al consolidamento di quelle esistenti che danno garanzia di poter sussistere anche nei periodi di recessione, in virtù della loro evidente struttura interna di aziende con un determinato mercato proprio, non vincolato cioè alle esigenze di una industria maggiore che ha sede nella Svizzera interna.

Consideriamo il fattore mano d'opera che entra nella valutazione di uno sviluppo industriale e diamo una tabella con il numero degli occupati nelle fabbriche del Cantone per il periodo 1951-1960.

Tabella 20 *Fabbriche e persone occupate, 1951-1960* ⁴¹⁾

Anno	fabbriche	persone occupate					origine *)		
		uomini	donne	apprendisti	garzoni	totale	ticinesi	confezionati	stranieri
1951	452	6704	8427	583	104	15818	10438	607	4773
1952	459	6498	7900	600	107	15105	10040	569	4496
1953	477	6644	8665	591	114	16014	10358	670	4986
1954	486	7109	8979	618	91	16797	10891	647	5259
1955	496	7505	9306	601	105	17517	11155	697	5665
1956	500	8580	9978	(513)		18558	12692		5866
1957	522	8996	10565	(522)		19561	10624	786	7629
1958	540	8965	10007	(548)		18972	10208	827	7389
1959	551	9069	10183	(588)		19252	10773	811	7668
1960	576	9720	10990	(633)		20710	10930	766	9014

*) Esclusi fino al 1958 gli apprendisti.

⁴¹⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino, Bellinzona 1960.

Già è stato riferito come un fattore della debolezza dell'economia ticinese è da attribuire all'eccesso di mano d'opera femminile rispetto a quella maschile. Anche nel campo industriale il rapporto è a favore dell'elemento femminile che alla fine del 1960 rappresenta il 53 % della mano d'opera occupata. Questa alta percentuale di occupazione femminile è data, principalmente, dall'esistenza dei diversi rami dell'industria tessile e dell'abbigliamento, nei quali gli uomini rappresentano solamente il 10 % e dal ramo dei tabacchi nel quale la mano d'opera femminile costituisce quasi l'88 % delle persone in esso occupate: l'industria tessile e dell'abbigliamento occupa 6256 donne su un totale di 6937 persone occupate e quella del tabacco 822 donne su 931 persone attive.

L'aumento totale delle persone occupate nell'ultimo decennio è di 4892 unità. Di un indirizzo migliore dello sviluppo industriale ticinese ci sembra ponga l'accento l'osservazione che a questo aumento di forze lavoratrici contribuisce maggiormente l'elemento maschile, che risulta potenziato del 36 % circa rispetto al 1951, mentre l'elemento femminile accusa una crescita percentuale del 27 % circa in confronto a dieci anni prima.

Di particolare considerazione è il fenomeno di stagnazione della mano d'opera ticinese che praticamente non è aumentata, se non di qualche centinaio di unità, dall'inizio del periodo in esame. La quota massima raggiunta alla fine del 1960 sarà certamente superata nei prossimi anni, ma siamo convinti che il fenomeno ascensionale seguirà la sua debole inclinazione verso l'alto anche nel futuro. Il problema della mano d'opera indigena che viene a mancare non è fenomeno congenito al nostro Cantone, ma abbraccia il complesso della Confederazione, mettendo in luce l'importanza della mano d'opera estera. In un decennio l'aumento del contingente di lavoratori stranieri è di 6637 unità, pari al 279 %. Interessante è rilevare come di 9014 stranieri occupati nelle fabbriche del Cantone solamente 1565 sono ivi domiciliati. La parte rimanente, pari all'83 % è in possesso di un permesso di lavoro temporaneo. Oggi, le restrizioni emanate dalle autorità di polizia in questo specifico campo non hanno più ragione di essere, appunto perché il problema di dare la precedenza alla mano d'opera indigena non si pone più per l'evidente deficienza dell'apparato demografico ticinese, incapace di soddisfare le esigenze dell'imprenditore. E' necessario perciò assimilare le forze attive estere che sono indispensabili alla industria e all'economia ticinese e delle quali ormai risultano un elemento organi-

co e non più semplicemente ausiliario, perché imposto dalla congiuntura del momento. Siamo pertanto dell'avviso che sia necessario il tentativo di una assimilazione organica dell'elemento straniero, incominciando dalla sua naturalizzazione. Non pretendiamo tuttavia di conferire la cittadinanza elvetica a tutti i lavoratori stranieri non stagionali nei limiti delle condizioni minime previste dalla legge. Ma se lo stato giuridico potrà entrare in linea di conto per una parte almeno di questi elementi ai quali la nostra economia deve continuamente attingere, allora si sarà raggiunto un risultato soddisfacente. Naturalmente il problema non è di facile soluzione sul piano federale, ma è da augurarsi che il Cantone Ticino si ponga all'avanguardia in questo campo, la cui importanza per la nostra minoranza di lingua italiana si riallaccia non solamente al piano economico, ma anche a quello politico.

Secondo recenti dati statistici il grado di occupazione delle nostre fabbriche rappresenta solamente il 3,1 % del numero complessivo degli operai occupati negli stabilimenti industriali di tutta la Confederazione. Inoltre l'occupazione media per fabbrica è di 36 unità, notevolmente inferiore alla media nazionale di 51 unità. Questa osservazione mantiene saldo il carattere di relativa poca importanza delle industrie ticinesi, dato che il numero di operai nelle fabbriche inferiore alla media svizzera non trova compensazione in un grado superiore di meccanizzazione e tanto meno di automatizzazione. L'industria ticinese necessita ancora oggi di un adeguato assestamento.

b) *Le industrie incoraggiate*

Nel primo decennio di esistenza della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato, il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino, previo consulto della Commissione cantonale per le nuove industrie, incoraggia una settantina di industrie, parte di nuova creazione e parte già esistenti, ma che aumentano il capitale sociale per ampliare la capacità produttiva.

Le industrie ancora in esercizio a tutto il 1960 sono 47, suddivise per rami industriali e per anno di entrata in attività secondo la Tabella 21.

*Industrie incoraggiate in attività a fine 1960:
rami industriali e anno di entrata in esercizio ⁴²⁾*

Gruppi industriali	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	totale
Industria tessile	1	—	—	—	1	1	—	—	—	—	3
Abbigliamento, biancheria	—	1	—	—	1	2	3	—	4	1	12
Equipaggiamento	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—	2
Legno	—	1	—	—	—	—	—	1	1	—	3
Carta	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Chimica	—	—	1	—	—	1	—	—	2	—	4
Terre e pietre	—	—	1	1	2	—	—	1	—	—	5
Metalli	—	—	1	—	1	—	1	1	1	—	5
Macchine, appa- recchi, strumenti	—	1	—	—	1	1	1	3	—	—	7
Orologi e gioielli	—	2	—	—	—	—	—	1	—	2	5
Totale	1	5	3	2	7	5	5	7	9	3	47

La suddivisione delle aziende beneficiate nei diversi rami industriali rispecchia quella generale dell'industria ticinese. Infatti, più del 30 % delle nuove industrie incoraggiate appartiene al ramo abbigliamento, biancheria e tessili, il settore industriale che certamente non si può considerare di eminente interesse per l'economia cantonale, conosciute le caratteristiche deficienze di questa attività industriale.

L'industria chimica è rappresentata da 4 nuove aziende, delle quali due, in modo particolare, possono essere citate per il volume del loro smercio all'estero, specialmente ai paesi in via di sviluppo.

Nel ramo dei metalli, delle macchine, degli apparecchi e degli strumenti, beneficiato in 12 casi, sono comprese due aziende che occupano oggi un posto importante sul mercato mondiale per la specialità della loro produzione brevettata.

⁴²⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona 1951-52-53-54-55-56-57-58 e Rendiconto Dipartimento economia pubblica, Bellinzona 1959-60.

c) Ubicazione delle industrie incoraggiate

Analizziamo ora le industrie ancora oggi in attività dal profilo della loro ubicazione. L'art. 1 della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato ticinese afferma che lo Stato incoraggia le nuove attività segnatamente nelle zone non industrializzate. Questa premessa, da noi osteggiata per motivi economici inconfutabili, non ha naturalmente grande forza d'azione, come appare dalla suddivisione regionale delle nuove aziende industriali incoraggiate secondo la Tabella 22.

Tabella 22

*Industrie incoraggiate in attività a fine 1960:
distretti e grado di occupazione*

Distretti	aziende	persone occupate			
		uomini	donne	totale	stranieri
Mendrisio	10	118	110	228	128
Lugano	16	435	337	772	410
Locarno	7	367	270	637	208
Valle Maggia	1	4	11	15	3
Bellinzona	4	76	41	117	47
Riviera	1	6	45	51	20
Blenio	1	5	25	30	2
Leventina	7	57	123	180	136
Totale	47	1068	962	2030	954

Le regioni del Luganese e del Mendrisiotto sono le maggiormente favorite, anche se figurano come le più industrializzate del Cantone in ogni fase dello sviluppo industriale cantonale.

Rileviamo come alcune industrie sorgano laddove è tradizionale il ramo della loro attività. Così nel Mendrisiotto e nel Luganese predominano le aziende del ramo abbigliamento e biancheria e di quello tessile, sin troppo caratteristico proprio di queste regioni.

In certi casi si osserva una centralizzazione troppo spinta di piccole industrie; così, in un solo centro della Leventina sorgono tre piccole aziende del ramo abbigliamento.

Notiamo inoltre due casi particolari che dovrebbero far riflettere le autorità che concedono sussidi e esenzioni fiscali. Una modesta azienda del ramo confezioni sorta in una valle del Mendrisiotto, poco dopo aver ottenuto i sussidi per l'acquisto di macchinario, si trasferisce a Chiasso, dove naturalmente le possibilità di sviluppo sono maggiori, non solo per la possibilità di disporre della mano d'opera sufficiente, ma anche per la facilitazione nei trasporti e il maggior contatto con la clientela. Nel Luganese segnaliamo il caso di una azienda del Malcantone che ottiene un sussidio per il perfezionamento della mano d'opera, oltre che l'esonero fiscale. Orbene, dopo alcuni anni di attività in quel comune, caratterizzato nel periodo 1950-1960 da uno spopolamento del 20-30 %, la ditta si amplifica, ma cambia sede e si reca al piano nelle vicinanze della frontiera con l'Italia e del raccordo ferroviario con Lugano.

Quali sono i fattori principali che influiscono sulla scelta della sede industriale? Il primo è senz'altro la mano d'opera estera e, in minima parte, indigena a disposizione; oltre il 68 % delle industrie da noi interrogate indica questo elemento come causa prima dell'ubicazione della loro azienda. Non stupisce più l'osservazione che la maggior parte delle industrie sorgono in zone più o meno industrializzate e non lontane dalla frontiera. Inoltre è conosciuto che la mano d'opera ticinese è meno retribuita di quella della Svizzera interna e questo per compensare la maggior spesa di trasporto che compete alle nostre industrie rispetto a quelle d'oltre Gottardo.

Oggi la situazione è notevolmente mutata per quanto concerne la mano d'opera. Il 60 % delle ditte intervistate accusa nel 1961 una mancanza preoccupante di mano d'opera, specialmente qualificata. Per tante ditte si pone il problema di un mutamento della struttura interna della fabbrica con un aumento della meccanizzazione e con l'introduzione in seconda analisi dell'automatizzazione e dell'automazione, nei limiti concessi dai processi di fabbricazione e dai capitali a disposizione per questi investimenti.

Come secondo fattore nella decisione della scelta dell'ubicazione è da considerare l'attività tradizionale in una determinata regione, della quale la nuova industria è un elemento orizzontale o verticale.

In alcuni casi è la facilitazione dei trasporti, grazie alla presenza di un raccordo ferroviario, che è la causa prima della scelta della sede industriale. Alcune ditte hanno il privilegio di godere di facilitazioni

nell'approvvigionamento di energia elettrica nel centro dove sono ubicate.

d) *Mano d'opera delle industrie incoraggiate*

Per approfondire l'esame dei singoli rami industriali incoraggiati, diamo una tabella in cui dividiamo le aziende incoraggiate per gruppi industriali con il grado di occupazione.

L'occupazione media delle fabbriche è di 43 unità, inferiore sempre alla media nazionale, superiore però a quella ticinese.

Tabella 23

*Industrie incoraggiate in attività a fine 1960:
rami industriali e persone occupate*

Gruppi industriali	aziende	persone occupate			
		uomini	donne	totale	stranieri
Industria tessile	3	109	146	255	157
Abbigliamento, biancheria	12	37	317	354	209
Equipaggiamento	2	6	59	65	27
Legno	3	56	20	76	42
Carta	1	224	87	311	82
Chimica	4	39	95	134	54
Terre e pietre	5	122	30	152	81
Metalli	5	200	42	242	144
Macchine, apparecchi, strumenti	7	224	58	282	95
Orologi	5	51	108	159	63
Totale	47	1068	962	2030	954

La lettura della Tabella 23 ci rende evidente:

- un maggior impiego di mano d'opera maschile, anche se non rilevante, ma non si deve scordare che molte industrie appartengono ai rami di attività industriali che hanno per caratteristica l'impiego dell'elemento femminile,
- l'elemento indigeno è ancora in prevalenza e riconosciamo che le aziende incoraggiate fanno il possibile per assumere il maggior numero di operai ticinesi.

Abbiamo detto che l'aumento del numero degli occupati nel periodo 1951-1960 si cifra in 4892 unità. E' interessante rilevare come le industrie incoraggiate partecipino con il 42 % circa a questo aumento di mano d'opera, pur rappresentando solamente il 38 % dello sviluppo industriale totale.

e) *Mercati di smercio e produzione delle industrie incoraggiate*

Quale è l'importanza delle aziende incoraggiate sul piano dell'economia cantonale? L'analisi dei mercati di smercio per i prodotti fabbricati dalle industrie incoraggiate dà i valori seguenti:

Tabella 24

Mercati di smercio con percentuale di produzione assorbita

Mercati di smercio	prodotti smerciati	
	in %	in %
Ticino	16,8	
Svizzera interna	71,2	
Totale smercio svizzero		78,0
Europa	11,5	
Stati Uniti	3,5	
Paesi in via di sviluppo	7,0	
Totale smercio estero		22,0
Totale	100,0	100,0

E' evidente che la maggior parte delle aziende incoraggiate abbia come mercato principale la Svizzera interna, sia in forma diretta che in forma di produzione su commissione, come è il caso per sette aziende di piccola e media estensione del ramo abbigliamento e biancheria.

Il mercato cantonale assorbe una piccola parte che proviene da sei industrie di importanza regionale, appartenenti ai rami dei metalli — in forma di officine meccaniche, quindi a carattere artigianale —, delle macchine, della chimica industriale e delle terre e delle pietre. Sono ditte che sfruttano il favorevole andamento della congiuntura, specialmente in rapporto al «boom» edilizio di questi ultimi anni.

Sono undici le aziende che hanno come mercato principale l'estero: di queste, quattro appartengono al ramo degli orologi e per tre di esse, fatto significativo nell'evoluzione degli smerci, non sono gli Stati Uniti il maggior acquirente, ma i paesi in via di sviluppo, tra i quali di prima importanza l'Africa. Ripareremo dell'Africa più avanti, quando tratteremo delle nuove vie di comunicazione per il nostro paese, con l'accresciuta importanza dell'asse nord-sud nel movimento degli scambi commerciali, rispetto a quello predominante est-ovest, caratteristico fino a questi giorni.

Due industrie farmaceutiche sono all'avanguardia nello smercio della loro produzione ai paesi in via di sviluppo, grazie alla specialità dei loro prodotti di prevenzione contro le malattie tropicali.

Tre ditte del ramo delle macchine hanno successo in virtù di invenzioni brevettate o della particolarità dei loro prodotti nel campo dell'automazione e dell'elettronica industriale. Queste aziende denotano uno sviluppo impressionante in pochi anni di esistenza e confermano la riflessione che l'industria ticinese, come quella nazionale, per rimanere competitiva, deve adagiarsi a una specializzazione sempre più spinta. Questa osservazione è essenziale per il proseguimento dell'industrializzazione del nostro Cantone, quando appare evidente che il mercato regionale non dà, per i suoi limiti di assorbimento, possibilità di assimilazione, se non di una minima parte, dei prodotti di consumo ordinario. La specializzazione inoltre riduce anche il campo specifico dell'attività e permette una utilizzazione su maggior scala di impianti meccanici o automatizzati, con evidente risparmio di mano d'opera. Questa particolarità è senza dubbio favorevole in un paese come il nostro dove è stridente il rapporto fra produzione e mano d'opera a disposizione.

Rimanendo nel campo degli scambi europei, spontaneamente ci si chiede quali siano gli influssi sulla nostra industria della suddivisione politico-economica dell'Europa in Mercato Comune e Zona di libero scambio. Non è nostro preciso compito stabilire la posizione della Svizzera nell'ambito dei due complessi economici e chiarire il dilemma politico più che economico, che sta all'origine della decisione svizzera di rinunciare al trattato europeo per eccellenza, in favore di una unione a solo scopo economico con una grande potenza insulare che vive i grandi ricordi di un impero vastissimo ormai disgregatosi. Siamo tuttavia dell'idea che sarebbe stato meglio per la Svizzera cercare una formula di adesione al Mercato Comune Europeo, quando questo era

in fase di formazione, partendo dal principio che l'unione con sei stati europei, deboli se considerati separatamente, è premessa di costituzione di una forza vitale, come infatti si è dimostrato in realtà. La posizione geografica della Confederazione, veramente accerchiata dalle principali nazioni aderenti al Mercato Comune Europeo è tale da indurre a una scelta precisa, per la quale ogni ostacolo di natura giuridico-costituzionale, o di interesse economico di parte deve scomparire. Siamo comunque ancora fiduciosi nei ravvedimenti delle autorità federali, sorretti in questo dal pensiero di Salin che afferma: «L'Europe est tout d'abord un phénomène culturel, un mélange unique d'éléments germaniques et romans, ce terme couvrant à la fois ce qui était romain et catholique-romain. L'Europe n'a jamais été, sauf dans les manuels scolaires, une donnée géographique naturelle, mais un produit de l'histoire qui a reçu de Charlemagne sa forme politique et son nom («l'honneur, le père et le roi d'Europe»)⁴³⁾

Quindi l'Europa, come prodotto della storia, pur se in forma diversa da quella del tempo di Carlomagno, sarà una realtà che supererà gli ostacoli che ancora oggi sembrano insormontabili.

Per quanto interessa il nostro studio non rileviamo, in generale, un effetto grandemente negativo, conseguente alla nostra appartenenza alla Zona di libero scambio, tranne che per alcuni rami specifici dell'attività industriale, per i quali la nostra nazione non ha potuto opporre validi rimedi all'azione comune intrapresa dai 6 paesi del Mercato Comune.

Tale ci sembra essere il caso dell'industria tessile, anche se frequentemente esiste una legge del compenso, per la quale l'eliminazione degli scambi con una nazione appartenente al Mercato Comune significa apertura di un mercato della Zona di libero scambio.

Comunque dobbiamo affermare che le nazioni appartenenti al MEC sono le migliori clienti dell'industria ticinese nell'ambito del mercato di smercio europeo e per due ragioni evidentissime:

- il nostro Cantone acquista le materie prime in maggior misura nei paesi del MEC, perché ne sono più copiosamente provvisti, se non addirittura soli fornitori;
- la vicinanza dell'Italia facilita gli scambi con questa nazione, anche in rapporto alla fama che l'industria svizzera possiede in questa na-

⁴³⁾ Salin, Edgar: *Frédéric List, la communauté européenne et la Zone de libre échange*, 1960 Lausanne H. E. C.

zione, almeno per determinati prodotti che richiedono specializzazione e precisione. La nazione nostra confinante assorbe infatti oltre il 20 % dello smercio europeo di prodotti delle industrie incoraggiate.

Non siamo in grado di dare rapporti percentuali attendibili degli scambi commerciali con i due blocchi economici, perché le cifre raccolte non ce lo permettono. Per i dati di cui siamo in possesso e l'esperienza acquisita con i contatti verbali con i dirigenti delle aziende incoraggiate siamo però in grado di affermare che il MEC è di gran lunga il maggior cliente e fornitore.

Passiamo ora a considerare il programma di fabbricazione e il genere di prodotti messi sul mercato dalle nuove industrie incoraggiate. Il 49 % circa delle aziende produce merci di investimento e il 57 % merci di consumo. Le cifre ci dicono che esistono industrie le quali concentrano la loro attività su entrambi i settori produttivi.

Per la quasi totalità si tratta di prodotti finiti che non necessitano cioè di una ulteriore lavorazione. Solamente il 7 % delle aziende smercia semifabbricati; due delle aziende interessate appartengono al ramo tessile e la terza al ramo dell'orologeria.

Il 29 % delle industrie beneficiarie ritiene i suoi prodotti articoli di marca, quindi con una certa loro particolarità che li specifica e li valorizza; oltre il 55 % delle aziende riconosce che l'individualità, la specialità, l'originalità dei prodotti è determinante per il volume dello smercio. In generale è da rilevare come le nuove industrie abbiano cercato di elevarsi da un livello medio di produzione per giungere a un grado di specializzazione tale da rendere i prodotti pregiati, quindi in grado di tenere il passo alla concorrenza.

f) Mezzi di trasporto delle industrie incoraggiate

Affrontiamo ora lo spinoso problema dei trasporti e dei costi relativi. Abbiamo accennato alla tendenza degli enti economici ticinesi di attribuire il mancato successo dell'industrializzazione del Cantone alle elevate spese di trasporto cui l'industria indigena deve far fronte. Oggi, secondo noi, il problema dei trasporti, più che ai costi, è dovuto alla deficienza ormai certificata del servizio delle ferrovie federali su tutta

la linea del Gottardo, per la potenziale impossibilità di assorbimento del traffico da parte delle infrastrutture esistenti. E' innegabile che l'economia del Cantone Ticino è strettamente legata ai destini di questa grande arteria di traffico ed è pure certo che le ferrovie federali devono il loro benessere in gran parte all'esistenza della linea del Gottardo, per la quale convoglia il traffico commerciale e turistico dell'asse nord-sud. Le cifre degli introiti regionali indicano chiaramente che le ferrovie federali possono chiudere annualmente un bilancio attivo, a differenza delle ferrovie statali di quasi tutte le altre nazioni, grazie all'esistenza della linea del Gottardo. Queste ultime considerazioni possono giustificare un trattamento speciale per le nostre industrie gravate da una doppia imposizione delle spese di trasporto, ma le ferrovie sempre hanno evitato un'intesa su questo punto, adducendo l'impossibilità teorica di una discriminazione che sarebbe stata contraria al nostro sistema federativo. Le cifre che disponiamo per la determinazione dei costi di trasporto sono aleatorie, perché in generale le nuove industrie non conducono una contabilizzazione dalla quale dedurre dati attendibili. Comunque è lecito supporre che le spese di trasporto incidono sul costo di produzione, in media, con il 3 % circa. I rami industriali più oberati sono quello delle pietre e delle terre (6,5 % circa) e quello della chimica (3,3 %).

L'esame del problema dei costi di trasporto non può essere tenuto separatamente da quello relativo ai costi della mano d'opera. Infatti, se è vero che la nostra industria sempre ha dovuto sopportare le spese di trasporto superiori a quelle della concorrenza d'oltre Gottardo, è pur vero che quest'ultima sopporta delle spese per la mano d'opera sensibilmente superiori a quelle valide per le industrie ticinesi. Le differenze sono rimaste praticamente immutate nella scala degli aumenti periodici; in una tabella diamo i valori rispettivi per il periodo 1956-1959 del Ticino e della Svizzera (media), facendo notare come le differenze assolute, per ogni periodo precedente, sono identiche, quindi valide anche per le industrie che hanno goduto delle facilitazioni concesse a norma di legge.

Tabella 25

Salari degli operai vittime d'infortunio, 1956-1959
(salari orari medi degli operai adulti, in centesimi)⁴⁴⁾

a) *Operai qualificati e semi-qualificati*

	1956		1957		1958		1959	
	CH	TI	CH	TI	CH	TI	CH	TI
<i>Tutti i gruppi</i>	309	275	329	285	347	304	355	309
Metalli e macchine	312	261	331	268	350	285	359	295
Edilizia	309	279	323	290	341	311	348	312
Legno e vetro	282	251	297	261	312	279	322	290

b) *Operai non qualificati*

<i>Tutti i gruppi</i>	261	240	271	250	286	268	294	272
Metalli e macchine	265	234	279	246	295	255	302	256
Edilizia	263	245	269	255	288	273	293	276

c) *Operaie*

<i>Tutti i gruppi</i>	189	147	196	152	208	158	212	165
Tessuti e confezioni	184	144	189	147	198	156	203	158

La Tabella 25 ci permette alcune deduzioni interessanti; prendendo i dati relativi al 1959 osserviamo due squilibri evidenti nella retribuzione della mano d'opera ticinese rispetto a quella media svizzera:

- la mano d'opera qualificata riceve nel Ticino un salario orario superiore del 10 % circa a quello dell'operaio non qualificato, mentre la differenza media in Svizzera è del 20 % circa;
- l'operaia ticinese viene pagata il 39 % meno del lavoratore non qualificato, mentre la media svizzera presenta un margine del 27%.

Queste cifre ci permettono, quantunque su una base teorica, di calcolare il risparmio sul costo della mano d'opera dell'industria media

⁴⁴⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino, Bellinzona 1960.

ticinese, rispetto a un'industria della medesima capacità che applica i salari medi svizzeri.

La struttura della mano d'opera di una industria ticinese che dà occupazione a 43 persone, sia di 20 donne, 15 operai non qualificati e 8 operai qualificati. Applicando le tariffe del 1959, il costo giornaliero della mano d'opera, sulla base di 9 ore lavorative, è di fr. 886.— nel Ticino, di fr. 1034.— nella Svizzera (non comprendiamo in questi valori le prestazioni sociali a carico dell'imprenditore). La differenza somma a fr. 148.—, pari al 14,25 %.

Giungiamo di conseguenza alla conclusione che i costi dei trasporti sono compensati, in parte almeno, da una retribuzione inferiore della mano d'opera.

La struttura dei trasporti delle aziende incoraggiate dalle misure statali è la seguente:

— ferrovia	49 %
— posta	32 %
— autocarro	15 %
— aeroplano	4 %

L'importanza della ferrovia appare significativa nei valori percentuali, tenuto anche presente che l'invio di prodotti tramite il servizio postale avviene in ultima analisi per ferrovia. Il trasporto per autocarro è cantonale, viene cioè attuato dalle industrie che hanno come mercato principale il Ticino. Solamente una ditta del ramo delle pietre e delle terre è costretta a effettuare per strada il trasporto dei prodotti smerciati, trattandosi di merce fragile. La spedizione avviene soprattutto nella Svizzera interna e in Germania; d'inverno il volume dei trasporti diminuisce sensibilmente, data l'impraticabilità del passo del San Gottardo. Dedichiamo uno dei capitoli finali al problema del traforo stradale del San Gottardo, uno dei principali obbiettivi della politica ticinese in campo federale; diciamo già che la soluzione di questo problema non interessa principalmente l'attività industriale, bensì la fonte principale dell'economia ticinese odierna, il turismo. Nelle condizioni presenti la galleria stradale e l'autostrada, più che un reale concorrente della ferrovia, saranno un elemento regolatore e complementare che permetterà il decongestionamento del traffico merci, divenuto insostenibile per la deficienza delle infrastrutture delle ferrovie federali. La

spedizione aerea avviene solamente per alcune industrie del ramo orologiaio che hanno come loro mercato principale gli Stati Uniti d'America e i Paesi in via di sviluppo. Per queste ditte non ha eccessiva importanza la spesa di trasporto che è sempre minima in rapporto al valore della merce trasportata.

Concludiamo questo capitolo con le osservazioni generali seguenti. In generale, le ditte che sussistono ancora oggi hanno raggiunto un certo grado di floridezza, dovuto in gran parte al particolare momento di alta congiuntura che favorisce lo sviluppo di ogni attività industriale. Significativo il sorgere, accanto ai rami tradizionali dell'industria tessile, dell'abbigliamento e della biancheria, sensibili ai movimenti congiunturali, di altre iniziative, specialmente nel ramo meccanico e dei metalli, che hanno acquistato un'importanza significativa nel complesso economico del Cantone. E' necessario che queste nuove attività si tengano al passo della tecnica, sempre in evoluzione e che cerchino di sopperire alla difficoltà di disporre della mano d'opera necessaria con l'introduzione di una meccanizzazione e automatizzazione più spinta, anche a costo di notevoli investimenti. Importante è pure la limitazione nella diversità della produzione a favore di una più particolare specializzazione, tale da rendere il prodotto ricercato. Solamente se si parte da queste premesse generali, una nuova industria potrà sorgere nel Cantone e garantire allo stesso un determinato potenziale economico grazie al successo della sua attività produttiva.

4. Le industrie incoraggiate che cessano l'attività nel periodo 1951-1960

La Tabella 26 presenta, per gruppi industriali, le aziende che ottengono le facilitazioni garantite dallo Stato e che oggi non sono più attive, per le difficoltà congenite all'industria ticinese.

Tabella 26

Industrie incoraggiate inattive a fine 1960: gruppi industriali ⁴⁵⁾

Gruppi industriali	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	totale
Industria tessile	—	1	1	—	1	—	—	—	1	—	4
Alimentazione, bevande, tabacchi	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	2
Abbigliamento, biancheria	—	1	2	—	—	—	—	—	—	—	3
Vetro	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Chimica	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	2
Terre e pietre	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	2
Metalli	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	2
Macchine, apparecchi strumenti	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Orologi, gioielli	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Totale	2	2	5	—	3	1	4	—	1	—	18

In un decennio, di 65 industrie beneficiarie dell'aiuto statale, 18, pari al 28 % circa, cessano o non iniziano la loro attività. Queste cifre significano un leggero miglioramento rispetto al precedente periodo di interessamento dello Stato a favore dell'industria, soprattutto considerato che la prima legge ha esplicitato le concessioni durante cinque anni.

Questa risultante positiva è conseguente al nuovo carattere impulsivo della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato oppure alla particolare inclinazione favorevole della congiuntura? Secondo l'esperienza raccolta nelle aziende incoraggiate tutt'ora esistenti, la seconda supposizione sembra essere quella valida. Le nuove industrie, pur senza le premesse delle facilitazioni accordate a norma di legge,

⁴⁵⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona 1951-52-53-54-55-56-57-58 e Rendiconto Dipartimento economia pubblica, Bellinzona 1959-60.

iniziano l'attività in un periodo in cui la domanda di prodotti supera l'offerta, ciò che permette di evadere sul mercato una percentuale di produzione sufficiente a garantire una certa stabilità, ovvero a assicurare una valida base per la continuità dell'impresa.

La suddivisione in gruppi industriali come dalla Tabella 26, avvalora la nostra precedente affermazione sulla pericolosità di elargire facilitazioni a industrie tessili, dell'abbigliamento e della biancheria, un settore industriale giunto a un grado di saturazione nel Ticino; sette delle 18 industrie, pari al 39 % delle aziende fallite, appartengono ai due rami citati.

La percentuale rimanente si distribuisce uniformemente negli altri settori industriali.

Quali le cause prime di questi insuccessi? L'esperienza acquistata durante la nostra visita alle aziende incoraggiate ci permette di ravvisarne le seguenti più importanti:

- la mancanza di preparazione dei quadri dirigenti dell'azienda, principalmente per quanto attiene la particolare struttura e i problemi imposti dall'industria ticinese;
- la mancanza di mano d'opera, specialmente qualificata;
- la capacità troppo modesta dell'azienda;
- l'instabilità dei prezzi di determinate materie prime;
- la lontananza dei mercati di smercio;
- la mancata specializzazione nella produzione, elemento primo perché un prodotto nostro abbia successo al di fuori del mercato cantonale e possa sopportare il gioco della concorrenza;
- la concorrenza d'oltre Gottardo e straniera, specialmente germanica.

Circa il 28 % di queste aziende sceglie l'ubicazione secondo i termini previsti dalla legge, cioè in regioni non industrializzate, in generale con cattive vie di comunicazione; il rimanente 72 % ha la sede nei distretti di Locarno e Mendrisio, zone industrializzate e dotate di buone infrastrutture.

Le facilitazioni accordate a queste industrie si riducono in generale all'esonero fiscale: di 3 anni per 12 aziende, di 6 per 5 altre e di 9 anni per la rimanente. Viene accordato un sussidio del 10 % per la costruzione di uno stabile industriale; un sussidio del 20 % per l'acquisto di macchinario e due sussidi pari al 20 % delle spese per la formazione

della mano d'opera sono le facilitazioni di cui godono altre tre industrie che devono cessare la produzione.

Presentiamo il caso di due industrie fallite che bene chiarificano le difficoltà in cui si dibatte l'industria cantonale.

La prima industria, appartenente al ramo tessile, è sorta nel Locarnese, in una zona con premesse d'infrastruttura favorevoli a una iniziativa di carattere industriale. Questa azienda ha ottenuto dal Consiglio di Stato l'esonero fiscale per la durata di sei anni, un sussidio del 20 % per la costruzione dello stabilimento industriale e un sussidio del 20 % sulle spese patite per la formazione di mano d'opera indigena all'estero. L'estensione delle facilitazioni accordate fa ritenere che l'industria possedeva i requisiti necessari per garantirle il successo nella vita economica cantonale. Alla fine del primo anno di esercizio occupa 42 persone; dopo 5 anni di attività, con uno sviluppo inferiore alle previsioni, 58 sono le persone occupate, di cui 43 uomini. La nuova industria non riesce a superare le difficoltà iniziali e, a metà giugno del sesto anno di attività la ditta si mette in liquidazione, cessando definitivamente la sua attività produttiva. L'industria incoraggiata, proprio nel ciclo in cui la produzione permetterebbe un sicuro profitto, è presa nel vortice della crisi dell'industria laniera svizzera che fa segnare i suoi momenti critici nel biennio '57-'58, in conseguenza dell'introduzione, da parte di altri Stati, di premi di esportazione, contro i quali la protezione doganale svizzera si dimostra insufficiente. Il Ticino, come sempre, subisce per primo e in maggior misura le oscillazioni congiunturali, tanto che due aziende falliscono, mentre le altre devono comprimere il numero degli occupati e ridurre la produzione.

Il secondo caso riguarda il tentativo, da parte di un'industria di orologi del Luganese, di impiantare una piccola filiale di 15 persone in una valle del Locarnese. E' questa una delle esperienze di avviare una fabbrica in una regione montagnosa, con l'idea di porre un freno al fenomeno dello spopolamento, creando occasione di lavoro per un certo numero di giovani. Il Dipartimento federale che cura gli interessi di questo vitale ramo dell'industria nazionale accorda, in via eccezionale, la concessione di costruire la filiale e il Consiglio di Stato ticinese concede un sussidio premio ai giovani della valle che si stabiliscono alla sede nel Luganese per un periodo di istruzione e che esplicano poi la loro attività nella filiale durante un anno almeno. I risultati sono purtroppo tali da porre fine all'esperimento; infatti, dei sette giovani che

si recano nel Luganese, solamente uno continua il nuovo mestiere e viene in seguito integrato nell'azienda medesima. Gli organi economici cantonali vedono il fallimento dell'iniziativa «nell'inadattabilità alla professione e alla disciplina di fabbrica dei giovani vallerani» ⁴⁶⁾. Non concordiamo con questa interpretazione, perché i giovani rinunciano all'industria degli orologi in favore di un'altra attività, sottoponendosi a volte a una disciplina più severa della precedente. La causa è principalmente economica: l'alta congiuntura di questi ultimi anni provoca una crescente penuria di mano d'opera, a detrimento soprattutto delle attività industriali meno retribuite. Questo è appunto il caso dell'industria degli orologi, almeno nel nostro Cantone. Opiniamo inoltre che molto difficilmente questi giovani si sarebbero adeguati a far ritorno ai loro villaggi montani per esplicarvi il mestiere imparato, dopo aver terminato il periodo di istruzione nel Luganese.

Un'errata interpretazione del reale interesse all'industrializzazione del Ticino da parte dell'autorità cantonale è la concessione a una azienda situata in una zona industrializzata di un esonero fiscale sull'aumento del capitale per la creazione di una filiale a pochi chilometri di distanza, in una zona priva delle infrastrutture indispensabili. Deve essere evidente in questi casi la non economicità del tentativo e la sua naturale predisposizione all'insuccesso e lo Stato è tenuto a soffocare queste esperienze che influiscono negativamente sulla struttura industriale.

Il problema industriale ticinese non si risolve con l'impianto di numerose piccole industrie che si fanno beneficiare di un aiuto, nella speranza che una percentuale riesca a sopravvivere. Piuttosto di impiantare una cinquantina di industrie di scarso interesse e di precaria stabilità è preferibile contribuire al sorgere di una decina di complessi industriali di sicuro rendimento, in modo di valorizzare qualitativamente e quantitativamente il potenziale economico cantonale.

⁴⁶⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, 1958, Bellinzona.

5. *L'azione dello Stato a favore delle nuove industrie dal 1951 al 1960*

a) *La Commissione cantonale di consulenza*

Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino fa beneficiare le aziende industriali postulanti delle facilitazioni a norma di legge, secondo le direttive impartite dal Dipartimento dell'economia pubblica ⁴⁷⁾ e dalla Commissione cantonale di consulenza per la creazione di nuove industrie. La prassi descritta assegna alla Commissione cantonale di consulenza il ruolo preminente nella determinazione degli oneri che lo Stato si deve assumere a favore dell'industria. E' nostro compito analizzare la struttura di questo organismo cantonale. Presidente della Commissione cantonale di consulenza è il direttore del Dipartimento dell'economia pubblica; i rimanenti otto membri sono il segretario della Camera cantonale di commercio, il capo dell'Ufficio cantonale di statistica, i due rappresentanti delle organizzazioni sindacali di sinistra e di destra e dirigenti industriali in rappresentanza delle industrie già esistenti.

La Commissione, nella prima seduta del 1951, dopo aver esaminato il progetto di regolamento, decide di costituire nel suo seno una sotto-commissione di tre membri, presieduta dal suo segretario, con il compito di «esaminare in via consultiva le domande intese a ottenere le facilitazioni previste dalla legge, in modo particolare i sussidi per la costruzione di edifici industriali e artigianali e per l'acquisto del macchinario occorrente» ⁴⁸⁾.

Come avveniva con la precedente legge, gli esoneri fiscali sono accordati in ultima analisi con l'approvazione del Dipartimento finanze.

Nel corso del primo decennio di attività, la Commissione si riunisce una ventina di volte. Il suo campo di intervento e di interessamento non si limita specificamente ai casi attinenti la industrializzazione del Cantone, ma pure all'attività economica in generale, di cui l'industria è un elemento. Così nel 1953, per il centocinquantésimo anniversario dell'entrata «de jure» del Cantone Ticino nella Confederazione, si tiene una mostra che dà un quadro esauriente della condizione e dello sviluppo delle attività produttive ticinesi. Citiamo inoltre il tentativo,

⁴⁷⁾ Fino al 1959 chiamato Dipartimento del lavoro, industria e commercio.

⁴⁸⁾ Rendiconto Dipartimento lavoro, industria e commercio, Bellinzona 1951.

non riuscito, di ristrutturare la Fiera Svizzera di Lugano, perché diventi veramente ciò che dovrebbe significare, vale a dire l'annuale rassegna della produzione cantonale. Purtroppo il carattere della Fiera Svizzera di Lugano, che oggi fortunatamente non si tiene più, è sempre stato quello di mettere in evidenza i prodotti d'oltre Gottardo, a tutto detrimento di quelli indigeni, certamente non competitivi negli anni passati.

Quali sono i moventi che orientarono i legislatori a dare vita a un organismo con tali responsabilità? Quale l'utilità e, di conseguenza, la necessità di una Commissione cantonale di consulenza?

Ci siamo posti questa domanda, senza tuttavia deliberare una risposta concreta, sin dalla prima lettura della legge che promuove le attività industriali, intravedendo nella composizione della Commissione un ostacolo, più che un organo consultivo e coordinatore degli scopi che la legge si propone a favore dell'industrializzazione. E oggi, analizzando il consuntivo dell'attività commissionale, non possiamo che maggiormente sostenere la tesi della non efficienza di questo comitato di nove membri. La costituzione della sottocommissione di tre membri è una prima testimonianza della validità di quanto affermiamo.

Una seconda consegue all'osservazione che la Commissione accusa in media tre assenze per seduta. Infine, la più valida, deriva dalla presenza nella Commissione di persone con un forte ascendente politico, quindi con facoltà di asservire alle proprie idee, specialmente in un Cantone come il nostro, dove la politica ha libero gioco in tutti i campi di attività e permette che interessi privati abbiano il sopravvento su quelli economici, a detrimento dell'intera economia cantonale. L'esempio che facciamo seguire mette in giusta luce la nostra asserzione. Nel 1957 si presenta al nostro Cantone l'occasione di consolidare la struttura della sua industria con un complesso industriale di base che dovrebbe stabilirsi nel Mendrisiotto, al confine con l'Italia. L'industria, nelle intenzioni dei realizzatori, dovrebbe comporsi di due gruppi: lavorazione del petrolio, quindi raffineria, e petrolchimica, ovvero lavorazione dei residui del petrolio. Successivamente si sarebbe sfruttato il gruppo termoelettrico. Il complesso dovrebbe dare lavoro a circa 300 dipendenti, di cui un terzo almeno specializzati. L'importanza economica di questa industria è espressa dalle seguenti cifre: investimento dell'ordine di 60 milioni con 2 milioni di salari annui. La progettata industria non poteva affermare meglio le premesse per un interessa-

mento dell'autorità cantonale e in particolare della Commissione per le nuove industrie, onde facilitare in qualsiasi campo la realizzazione dell'impresa. Purtroppo niente viene intrapreso dalla Commissione per il prevalere di interessi particolari che eliminano l'importanza del valore economico della nuova industria. Conseguenza dell'indolenza dell'organismo cantonale responsabile e delle difficoltà di carattere preliminare incontrate dagli ideatori è la rinuncia alla realizzazione del complesso industriale. E così il Ticino, una volta di più, perde un elemento considerevole per aumentare il suo capitale industriale, a tutto vantaggio di un Cantone della Svizzera interna.

Se la Commissione di consulenza non riesce a soddisfare gli impegni, chi può assumersi il compito di vagliare le richieste delle nuove industrie per ottenere i benefici a norma di legge? La soluzione viene imposta dalla natura stessa delle facilitazioni che lo Stato può accordare: prettamente economiche e finanziarie. Sono perciò due i Dipartimenti cantonali direttamente interessati, quello dell'economia pubblica e quello delle finanze. I segretari di questi due Dipartimenti sono le persone che meglio possono valutare l'importanza delle nuove industrie e l'ampiezza delle concessioni da attribuire. Questa era la migliore soluzione da adottare nel 1951; oggi, per la presenza dell'Ufficio delle ricerche economiche creato nel 1960, vorremmo vedere attribuito al segretario di questo ente il compito di vagliare l'entità delle domande che pervengono al Governo.

b) Gli incoraggiamenti statali alle nuove industrie

Sono 65 le aziende di carattere industriale o artigianale che ottengono le facilitazioni a norma della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato. A fine 1960, come precedentemente affermato, quelle attive sono 47 e saranno oggetto di trattazione in questo capitolo.

Le maggiori concessioni vengono elargite sul piano delle esenzioni fiscali. Sono 36 le industrie che ne beneficiano, secondo questa suddivisione: 22 esoneri per la durata di 3 anni, 9 per la durata di 6 anni e 5 per la durata di 9 anni, in complesso un gruppo di industrie di capacità produttiva media.

Fra le maggiori aziende beneficiarie dell'esenzione fiscale una sola appartiene al ramo dei metalli, localizzata con una favorevole ubica-

zione trovandosi sulla linea ferroviaria del Gottardo. Delle altre quattro aziende beneficiarie del massimo periodo di esenzione fiscale, due appartengono al ramo dell'industria tessile, le rimanenti a quelli della chimica e delle terre e delle pietre.

Da sottolineare che gli esoneri fiscali della durata di 6 anni vengono elargiti a 5 industrie del ramo delle macchine, degli apparecchi e degli strumenti. Questo interessamento per un ramo industriale economicamente valido, deve essere l'indirizzo di una politica industriale da seguire ulteriormente nel corso dei prossimi anni.

Gli esoneri fiscali limitatamente sul valore del capitale sociale nuovamente investito sono tenuti in considerazione per 7 industrie già affermatesi sui mercati cantonale e nazionale.

Consideriamo l'intervento statale in accordo alle disposizioni nuove per promuovere l'industria. Di un sussidio per la costruzione degli stabili industriali beneficiano 8 nuove aziende, in maggioranza del ramo abbigliamento e biancheria. Segnaliamo il sussidio a un'industria dei metalli ubicata in Leventina, a un'azienda specializzata in meccanica industriale sita nei dintorni di Lugano e a un'industria di macchine utensili elettroniche del Locarnese, uno dei maggiori successi delle industrie incoraggiate.

L'acquisto di macchinario con la partecipazione dello Stato in misura del 10-20 % è attuato da 6 nuove aziende industriali: tre appartengono al ramo della biancheria e dell'abbigliamento, due al ramo degli orologi e delle pietrini industriali, ubicate in due valli del Sopraceneri, dove si tenta di porre un rimedio al fenomeno del depauperamento demografico.

Un artigiano del legno leventinese, promotore di un centro artigianale artistico, è il beneficiario dell'ultimo sussidio.

In questo decennio, solamente quattro nuove aziende inoltrano domanda di sussidio per il perfezionamento della propria mano d'opera. Si tratta di aziende interessate a una produzione industriale specializzata richiedente un personale qualificato.

Lo Stato interviene in tre occasioni nelle trattative per l'acquisto di terreno industriale, evitando in tal modo una speculazione che si fa particolarmente sentire nel nostro Cantone in questi anni, speculazione favorita dal flusso di elevati capitali esteri, soprattutto tedeschi e italiani.

Una decina di nuove aziende industriali godono inoltre di speciali tariffe elettriche in virtù di contratti stipulati con le società energetiche.

La situazione in questo settore di vitale interesse per l'industria moderna che utilizza sempre più l'automatizzazione fino a giungere all'automazione, migliorerà sensibilmente dal momento che la politica della Azienda Elettrica Ticinese (A.E.T.), costituita alcuni anni or sono, sarà condotta secondo moderni criteri di razionalità.

Abbiamo così terminato l'analisi del settore industriale incoraggiato dalle misure di promovimento emanate dallo Stato. A questo punto crediamo nascano spontaneamente le domande:

- è attivo o passivo il consuntivo dell'azione di promovimento dell'industria secondo i termini dettati dalla omonima legge?
- quali le misure da introdurre alla luce delle nuove prospettive cantonali?

Le conclusioni a questo capitolo e la terza parte del nostro lavoro sono un tentativo di risposta agli interrogativi.

6. Conclusioni alle leggi cantonali in favore dell'industria

L'esame delle iniziative di carattere industriale o artigianale sorte nel nostro Cantone con il favore delle facilitazioni statali ha reso evidente il limite dell'odierno intervento dello Stato sul piano dell'indirizzo e del consolidamento della struttura industriale ticinese.

L'osservazione che il 63 % delle industrie beneficiarie dell'appoggio statale sono tutt'ora in attività non deve determinare il giudizio di una positiva influenza delle misure legislative in materia industriale. Infatti, stabilito che la principale misura di favore messa in pratica risulta essere l'esenzione fiscale, abbiamo visto come le restrizioni imposte dall'art. 7 della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato limitino l'efficacia dell'esonero nella sua estensione pratica, annullando il privilegio delle aziende nuove rispetto alle esistenti, prima ancora che esse abbiano potuto dare prova di stabilità. Ne consegue l'affermazione che le nuove industrie hanno successo perché possono sfruttare il particolare stato di favorevole congiuntura che caratterizza l'economia cantonale da tre lustri. Anche la speranza di creare, con l'apporto della legge, le premesse per l'impianto di industrie in zone discoste o montane, nel tentativo di ovviare al fenomeno dello spopola-

mento, trattenendo in loco la popolazione con la garanzia della loro sicurezza economica non trova soddisfazione. La ragione ovvia è che il successo di una industrializzazione dipende da fattori di infrastruttura difficili da generare artificialmente in queste particolari regioni. E' perciò mera utopia pensare di risolvere il problema dell'impoverimento demografico delle nostre valli con l'insediamento di una industria. Una possibilità di risolvere il problema, almeno nelle valli che godono di particolari condizioni attrattive e climatiche può essere trovata nell'effettivo incremento del turismo, specie quello invernale. Non dimentichiamo che il turismo rappresenta una delle fonti economiche principali del Cantone Ticino, pur esplicandosi ancora quasi esclusivamente nelle regioni dei laghi e limitatamente durante 7 mesi all'anno.

Precedentemente abbiamo scritto che l'intervento a favore dell'industria venne dettato dalla preoccupazione di creare, entro i confini cantonali, sufficienti possibilità di lavoro per i suoi abitanti, eliminando la necessità dell'emigrazione. Or bene, questo è l'unico punto interamente soddisfatto dalle nuove industrie e, oggi, non solo assistiamo al fenomeno della piena occupazione nel settore industriale, ma l'industria denota una crescente non disponibilità dell'elemento uomo e per ovviare al fenomeno non basta neppure più l'apporto di mano d'opera estera, ma occorre ristrutturare le industrie secondo moderni criteri di meccanizzazione e di automatizzazione, fino a giungere in determinati casi all'applicazione dell'automazione.

Alla luce di queste osservazioni finali appare evidente che la legge atta a promuovere le attività industriali ha ormai esaurito le sue possibilità di intervenire efficacemente nel problema industriale ticinese. L'autorità cantonale, se veramente vuole favorire l'industrializzazione, deve trovare nuove soluzioni e nuovi orientamenti con una azione che si adatti alle particolari esigenze dell'industria ticinese nel quadro odierno e in quello che i rivolgimenti economici in atto discoprono. L'Ufficio delle ricerche economiche è l'organismo che meglio potrà affrontare il problema, ma occorrerà dapprima consolidarne la struttura con l'impiego di giovani economisti che abbiano familiari i moderni sistemi di ricerca economica. Si deve quindi prevedere un programma a lunga scadenza per il quale diamo le nostre impostazioni nella parte finale del nostro studio.

PARTE TERZA

L'INDIRIZZO DELLA POLITICA GOVERNATIVA
NEL SETTORE INDUSTRIALE

1. L'ulteriore industrializzazione del Cantone Ticino imposta dalla condizione generale della sua economia

Il settore industriale ticinese ha raggiunto i limiti della sua espansione oppure la sua struttura lascia aperte nuove possibilità di sviluppo, giustificanti un adeguato intervento statale in materia industriale, secondo i dettami di una programmazione economica?

La risposta alla domanda si ottiene inquadrando l'economia ticinese nel complesso dei valori medi nazionali. In questi ultimi anni diversi ambienti economici hanno definito la condizione economica del nostro Cantone tipica delle regioni sottosviluppate, senza per altro essere in chiaro sul significato esatto della definizione del termine usato. Sappiamo come nella terminologia economica moderna i tre stadi dell'insufficiente sviluppo economico vengono chiamati economia depressa, economia sottosviluppata e economia arretrata. E' depresso un paese il cui sviluppo economico non riesce a raggiungere un livello tale da mantenere l'integrità della sua compagine demografica; è sottosviluppata l'economia a progresso saltuario, insufficiente a migliorare la condizione relativa nella quale il paese si trova. Infine è arretrata l'economia di una regione che non riesce, pur progredendo, a tenere il passo con lo sviluppo medio del paese. Il confronto dei valori economici cantonali con quelli medi federali ci conduce a ritenere il nostro Cantone economicamente arretrato; secondo i dati di fine 1960, il prodotto sociale netto del Cantone Ticino risulta essere solamente il 2,3 % di quello svizzero e il complesso demografico ticinese non costituisce che il 3,6 % di quello svizzero. In altre parole ciò significa che il prodotto sociale del Ticino raggiunge un valore pari al 63,9 % di quello medio svizzero. L'osservazione che la popolazione relativa del Cantone, rispetto a quella svizzera, diminuisce nella misura del 30 % in sessant'anni, indica chiaramente che il nostro Cantone non può considerarsi in reale ascesa economica.

Il problema del miglioramento strutturale delle economie arretrate viene posto correntemente in termini di industrializzazione, vale a dire di espansione di quel tipo di attività produttiva nella quale più rapido può essere l'incremento della produttività del lavoro e che favorisce di conseguenza il massimo contributo all'elevazione del reddito pro-capite. Ecco giustificata la necessità di una ulteriore indu-

strializzazione del Cantone Ticino, pur con le cautele che la struttura economica del paese impone oggi a una espansione in questa direzione. Occorre tener presente come nel Ticino si sia insediata profondamente l'industria del turismo che costituisce una delle sue principali fonti di reddito. E' evidente che l'impianto di un assetto industriale su basi più solide non deve nuocere all'odierna struttura dell'impianto turistico cantonale. Gli squilibri che si denotano tra le diverse regioni del Cantone e la necessità di non danneggiare i settori economici affermatosi, impongono l'intervento dello Stato quale organo regolatore del complesso economico cantonale. Questa funzione dello Stato si realizza con una programmazione economica, secondo le linee direttrici in uso nelle nazioni a regime democratico. Per quanto riguarda il settore economico interessante il nostro studio, il primo passo è quello dell'analisi delle infrastrutture industriali, come cercheremo di evidenziare nel prossimo capitolo.

II. L'odierna infrastruttura industriale e le occasioni di una sua espansione

1. Acqua e elettricità

Il Cantone Ticino possiede un potenziale idrico assai elevato, il cui sfruttamento è avvenuto in epoca relativamente recente, specialmente per quanto attiene il settore industriale. Secondo i dati del 1960 il nostro Cantone possiede 18 centrali elettriche in esercizio con un totale di 62 turbine e una potenza installata di 815160 PS. Il Cantone Ticino partecipa nella misura di un settimo al potenziale energetico idroelettrico della Svizzera e occupa il terzo posto nella graduatoria dei Cantoni produttori. Importante è osservare come il Ticino non sfrutti ancora completamente il suo potenziale di riserva idrica; così, oggi, mentre si stanno portando a termine i lavori in Val di Blenio che permetteranno di disporre di una produzione annua complessiva di circa un miliardo di kwh, sono in corso i lavori in Val Verzasca allo scopo di migliorare la capacità produttiva degli impianti odierni. Perdura inoltre la possibilità di ampliamento di altri impianti idroelettrici, oggi non ancora completamente sfruttati. L'aumentata attività industriale e la meccanizzazione graduale nei settori economici richiedono un contingente sempre maggiore di energia elettrica, possibilmente a buone condizioni tariffali. Ecco perché il Governo ticinese ha iniziato una politica tendente a assicurarsi in un prossimo futuro il monopolio della distribuzione dell'energia elettrica, mediante la creazione dell'Azienda Elettrica Ticinese (A.E.T.), avvenuta in seguito al riscatto degli impianti idroelettrici della Biaschina. La politica dell'Azienda Elettrica Ticinese, perché possa giovare all'economia cantonale, non deve essere concepita in senso strettamente lucrativo; essa è da indirizzare nell'interesse economico del paese in cooperazione costante con gli organi dello Stato che si occupano di opere intese a togliere differenze di condizioni di vita tra regione e regione e a incoraggiare iniziative industriali che abbiano serie possibilità di rimediare a situazioni di insufficiente sviluppo. La saggia politica delle concessioni idroelettriche che lo Stato ha intrapreso con le aziende elettriche private, metterà il Governo ticinese nella condizione di assorbire, nei prossimi cinquant'anni, altre centrali elettriche, garantendo quindi un'adeguata distribuzione di que-

sto importante elemento di infrastruttura, a tutto vantaggio di un sano potenziamento dell'assetto industriale. Se ritorniamo alle cifre, notiamo che l'energia elettrica ha conosciuto una notevole espansione nello sfruttamento industriale: nel periodo dal 1945 al 1960 l'aumento è stato pari al 60 %, passando da 153911 kwh a 217294 kwh. Nei prossimi anni si assisterà senz'altro a un ulteriore incremento del consumo di energia elettrica a scopi industriali, non solo quale conseguenza di una crescente meccanizzazione, ma di un graduale inserimento dell'automatizzazione e dell'automazione nei rami industriali, sfruttando le esperienze di altre nazioni all'avanguardia in questo campo. E' necessario che lo Stato continui nella politica degli ultimi anni, favorendo una crescente produzione negli impianti più favorevoli e assumendone in proprio l'esercizio. In tal modo si potrà assicurare l'approvvigionamento dell'economia ticinese con energia a prezzi di favore e in quantitativi commisurati al fabbisogno previsto in termini a lunga scadenza, contribuendo a neutralizzare in parte gli svantaggi che gravano sulle industrie indigene che si trovano in condizioni di inferiorità rispetto ai Cantoni confederati geograficamente più favoriti.

2. La ferrovia

La ferrovia fu sempre e costituisce, oggi ancora, il mezzo di trasporto più importante per l'economia del Cantone Ticino. Naturalmente, parlare di ferrovia s'intende considerare la linea del San Gottardo, proprietà delle ferrovie federali svizzere. Riconosciamo che questa via di comunicazione contribuì e tutt'ora contribuisce a recare un notevole apporto al turismo, il settore economico assunto a importanza considerevole nella vita economica cantonale. Per quanto attiene l'industria le speranze economiche in essa riposte sono andate parzialmente deluse, perché la politica condotta dagli organi dirigenti delle ferrovie federali ha sempre negato quell'aiuto che la singolare condizione di Cantone limitrofo avrebbe richiesto. La posizione di monopolio di cui usufruisce la ferrovia federale condiziona a se stessa la politica dei trasporti dell'industria ticinese. Il Ticino meriterebbe però altra considerazione, se si pone mente alla sua posizione chiave quale elemento di collegamento degli scambi commerciali tra il nord e il sud dell'Europa. Basta ricordare che nel 1960 le Ferrovie federali beneficiarono di un introito lor-

do superiore a 67 miliardi di franchi per il traffico di merci lungo la linea del Gottardo e che più del 50 % di questo montante è dato dalle entrate per le merci di transito. Il giro d'affari sulla linea del Gottardo si consoliderà ulteriormente nei prossimi anni con l'affermarsi del Mercato Comune Europeo e soprattutto con lo spostamento, già sensibile oggi, delle correnti di scambio, in quanto al tradizionale traffico da oriente a occidente si vanno sostituendo correnti nel senso nord-sud che obbligatoriamente devono attraversare il centro dell'Europa, vale a dire la Svizzera e il Ticino. La situazione venutasi a creare in questi ultimi anni con il persistere di un'alta congiuntura atta a favorire e incrementare ogni attività economica, contribuisce a diminuire per le industrie l'influsso negativo delle spese di trasporto che furono per tanti anni il cavallo di battaglia delle rivendicazioni ticinesi. La costante preoccupazione della nostra industria è oggi quella di ottenere le materie prime o i semiprodotto fabbricati necessari alla produzione, entro termini sopportabili. Purtroppo le ferrovie federali non sono più in grado di garantire un servizio normale, perché oberate da un traffico che supera i mezzi a disposizione. Una soluzione a questo inconveniente interverrà con la costruzione di una galleria ferroviaria di base che unisce Erstfeld a Bodio attraverso le Alpi, l'ampliamento delle stazioni merci esistenti e la progettazione di quelle nuove in centri vitali per gli scambi, come ad esempio Lugano. La presenza della galleria di base permetterà di ridurre la tratta morta di 84 km effettivi e tariffali che separano il Cantone Ticino dall'economia svizzera, diminuendo lo svantaggio delle nostre industrie rispetto alla concorrenza della Svizzera interna. E' sintomatico che l'industria cantonale, pur con le eccezioni di alcuni rami industriali (pensiamo all'industria dei mobili, a quella alimentare, ecc.) per i quali appare più vantaggioso un trasporto tramite autocarro, sarà sempre legata alla ferrovia con il trasporto delle sue merci, ragione per cui ogni ulteriore miglioramento nei servizi di questa importante via di comunicazione gioverà alla sua espansione.

3. Strade e galleria stradale

Il Cantone Ticino è sempre stato all'avanguardia nel traffico stradale, grazie soprattutto all'esistenza del passo alpino del San Gottardo,

non a torto definito «strada d'Europa». La storia del passo alpino, con la sua secolare importanza per la vita economica cantonale, e della rete stradale ticinese ci porterebbe troppo lontani; ci limitiamo pertanto a rilevare che il nostro Cantone possiede un potenziale stradale di prima importanza nella Svizzera, grazie agli sforzi dell'Autorità cantonale che mai ha lesinato nell'investire forti capitali in questo settore. Non possiamo affermare che la strada costituisce oggi un importante mezzo di trasporto per l'insieme dell'industria ticinese. Ciò nondimeno, in questi ultimi anni, si assiste a un sempre maggior interesse per la strada di alcuni rami industriali, per i quali è importante un servizio rapido e possibilmente a domicilio. In ogni caso, pur attribuendo alla strada in massima parte l'importanza di mezzo di comunicazione per il turismo cantonale, siamo certi che un adeguamento della nostra rete stradale secondo i più moderni criteri, servirà a distogliere una parte del traffico di merci dalle ferrovie, a tutto vantaggio dell'una e dell'altra parte. In definitiva l'industria ticinese avrà tutto da guadagnare, quando sarà portata a termine l'autostrada a quattro corsie che collegherà Airolo a Chiasso e la messa a punto della strada del passo del San Gottardo, che permetterà di snellire il traffico su questa arteria di capitale interesse per l'economia cantonale. Ma la realizzazione di queste opere non potrà ritenersi completa, se non sarà deciso al più presto il traforo stradale del San Gottardo, che permetterà un traffico articolato lungo tutto l'anno. Sappiamo come le nostre autorità abbiano a combattere le reticenze delle ferrovie federali che si sentono colpite nella loro posizione di monopolio. Ma l'interesse generale, non solo per l'economia ticinese, ma anche per quella svizzera, deve avere partita vinta di fronte a quello di un particolare. Oggi assistiamo al pericoloso fenomeno dell'aggiramento della Svizzera da parte dei grandi collegamenti autostradali intereuropei tra il Mare del Nord e il Mediterraneo con il traforo stradale del Gran San Bernardo e del Monte Bianco a occidente e quello progettato del Brennero a oriente. Il problema della galleria stradale del San Gottardo acquista carattere d'urgenza per non vedere allontanarsi gran parte della nostra ricchezza economica, il turismo. Occorre che il problema venga risolto in una visione politica internazionale e non regionale; è per questo che la soluzione di un traforo che colleghi Airolo con Göschenen, quindi con un tracciato parallelo a quello ferroviario, appare la soluzione controvertibile al problema del Gottardo. L'attivazione dei presupposti infrastrutturali

che favoriscono l'espandersi o il semplice sussistere dell'industria deve essere accelerata, soprattutto in un paese come il nostro nel quale sono note le difficoltà del settore economico in questione: e la galleria stradale è oggi giorno uno dei maggiori elementi d'infrastruttura da realizzare.

4. *Navigazione lacustre e idrovia Locarno-Venezia*

Solamente il Lago Maggiore viene sfruttato quale via di trasporto interessante l'attività industriale cantonale; dall'Italia del nord, dopo un primo trasporto per autocarro, giungono alcuni prodotti ferrosi destinati a un'acciaieria del Sopraceneri. Sulla redditività di un trasporto lacustre come è concepito oggi giorno, non crediamo necessario dover ricorrere a un esempio pratico per rendere certi della sua non economicità. Il volume del trasporto lacustre dovrebbe toccare nuovi vertici grazie all'attività della nuova società mercantile, sorta nel 1961 sulle rive del Verbano, società che polarizza i suoi interessi sullo scambio di prodotti industriali per via d'acqua. Il Lago Maggiore acquisterà una posizione preminente sul piano economico cantonale, nazionale e europeo, quando sarà risolto il problema del canale navigabile Locarno-Milano-Venezia. La conseguenza diretta per il Ticino è primieramente il contatto diretto con il centro di gravitazione della vita economica dell'Italia settentrionale e in secondo luogo lo sbocco verso un mare, garanzia di traffici aperti con l'Africa e l'Oriente, continenti in via di sviluppo, quindi mercati del futuro.

Già da diversi anni la realizzazione del canale navigabile è oggetto di studio delle autorità cantonali ticinesi e del Governo italiano, oltre che di operatori economici europei direttamente interessati alla felice attuazione di questo importante progetto. L'ostacolo maggiore è costituito dall'immobilismo dei circoli competenti della capitale federale, conseguente alle pressioni degli interessi d'oltre Gottardo, i quali intravedono il pericolo della evidente rottura del monopolio di cui gode la navigazione del Reno, quindi il porto di Basilea, con la messa a punto del canale navigabile a meridione. Siamo dell'avviso che la nuova idrovia costituirà un catalizzatore più che un reale concorrente. Non è possibile prevedere in quale misura l'idrovia Locarno-Venezia potrà assorbire gli scambi internazionali, anche se l'esperienza insegna che il

traffico preme per aprirsi la strada e che questa, a sua volta, chiama il traffico, assioma che deve certamente valere anche per le vie fluviali. Non dimentichiamo che gli scambi commerciali aumentano sempre provocando una saturazione delle vie di trasporto esistenti. L'apertura di nuovi sbocchi non potrà che garantire una maggior fluidità al volume degli scambi. Inoltre a noi sembra necessario che lo sforzo del Ticino deve essere volto a potenziare tutte quelle infrastrutture che tendono a liberarlo dall'isolamento economico: una di queste è appunto l'idrovia padana, una arteria di traffico che intensificherà il ponte ferroviario svizzero Locarno-Basilea e aprirà una via marittima a meridione, rendendo più autonoma la strutturazione industriale ticinese. Il passaggio per Milano riavvicinerà meglio l'economia cantonale e quella lombarda, aiutando il Cantone nella sua opera di intermediario fra le regioni a settentrione e a meridione delle Alpi che è pur sempre una delle funzioni riservatagli dalla struttura geografica e dalla storia.

5. *Petrolio*

Il petrolio, riconosciuto da tempo come una delle materie prime necessarie a uno sviluppo industriale e, di riflesso, economico di un paese che si trovi in fase di ricupero rispetto a altre regioni progredite, sarà per assurgere a fattore infrastrutturale di notevole importanza nel Cantone Ticino, se il Governo saprà sfruttare in modo appropriato la possibilità che gli viene offerta e non agirà così sprovvedutamente come fu il caso per la raffineria di petrolio che doveva sorgere nel Mendrisiotto. Non è nostra intenzione entrare profondamente nel problema per analizzare quanto già è stato intrapreso, perché saremmo di tal maniera portati troppo lontano trasmodando dallo specifico compito del nostro lavoro. Rimaniamo ai fatti essenziali, limitandoci a dare il nostro punto di vista nella trattazione del caso.

L'Ente Nazionale Idrocarburi (E.N.I.), «holding» dello Stato italiano è intenzionato, tramite una sua affiliata — la SNAM — a collegare il porto di Genova con l'importante raffineria di Ingolstadt in Germania, sulle rive del Danubio, mediante un oleodotto che deve attraversare l'Italia settentrionale, i Cantoni Ticino, Grigioni e San Gallo, nonché la Baviera meridionale. Attraverso questo gigantesco «pipeline», l'industria italiana del petrolio — affermatasi nell'ultimo decennio co-

me una terribile concorrente del «trust» americano-inglese-olandese che deteneva il monopolio della produzione mondiale — cerca di inserirsi con un prodotto a prezzo conveniente sui preziosi mercati dell'Europa centrale. Non dimentichiamo che l'E.N.I. ha rotto il monopolio in parte grazie ai contratti stipulati con la Russia che gli procura il greggio a prezzo molto vantaggioso. Facciamo questo rilievo, perché è nostro convincimento che la realizzazione dell'oleodotto Genova - Ingolstadt o oleodotto del Reno, come viene definito, ha come scopo ultimo quello di mettere i promotori dell'opera nella condizione di approvvigionarsi in futuro di petrolio russo grazie a un oleodotto collegante la Russia e la Germania, tramite il transito nei paesi satelliti e quindi l'Italia; l'E.N.I. potrebbe così eliminare in parte il trasporto per petroliera con tutti i vantaggi economici che ne derivano, non ultimo il minor costo di trasporto. Da come il problema appare impostato dai progettisti, ci sembra ovvio dedurre che la funzione attribuita al nostro Cantone sia piuttosto quella di intermediario, vale a dire di passaggio obbligato di transito del petrolio. Ragione per cui le nostre autorità devono affrontare il problema partendo da questa premessa e non lasciarsi strabiliare da congetturate possibilità di sfruttamento industriale di un quantitativo di petrolio greggio che si potrà acquistare alla società realizzatrice dell'opera. Sappiamo come nel 1960 il Cantone Ticino, e per lui il Consiglio di Stato, concluse con la SNAM una convenzione, secondo la quale si impegna esplicitamente in questi termini: «... l'opera è riconosciuta dal Cantone Ticino, a tutti gli effetti, come di utilità pubblica e il Cantone si adopererà per farla dichiarare tale nel più breve tempo possibile dopo che la SNAM avrà presentato la relativa domanda a norma delle leggi cantonali di espropriazione».

Che cosa riceverà il Cantone come conguaglio al riconoscimento della pubblica utilità, quindi alla concessione di terreno per la posa dell'oleodotto? Innanzitutto il Ticino, con la creazione di una nuova arteria di comunicazione diretta per il trasporto di nafta dal porto di Genova in Germania, viene a inserirsi spontaneamente sulla rete internazionale di trasporto del greggio. Da notarsi che diciamo spontaneamente, quindi non perché lo abbia cercato, ma per evidenti ragioni imposte dal tracciato più economico agli organi dell'E.N.I. Il conguaglio perciò si riduce alla facoltà di prelievo dalla condotta di 450 mila tonnellate all'anno di greggio; in pratica questo significa il vantaggio per l'economia cantonale di approvvigionarsi direttamente alla fonte a

prezzi evidentemente inferiori di quelli offerti dalla concorrenza o da intermediari di questa e la possibilità di usufruire di un mezzo di trasporto i cui costi, valutati prudentialmente, dovrebbero comportare approssimativamente il quarto del costo di trasporto per ferrovia e circa la metà di quello per via fluviale. Come può il Cantone sfruttare adeguatamente queste 450 mila tonnellate di greggio che può prelevare dietro congruo pagamento? Utopistica è l'idea di una raffineria di limitate dimensioni per lo sfruttamento del quantitativo di greggio concesso, quando oggi si vedono realizzazioni che permettono una capacità di sfruttamento dell'ordine di più milioni di tonnellate annue di petrolio greggio. A noi pare opportuno che il Ticino risolva il problema in modo di ottenere direttamente una contropartita alla concessione di attraversare il nostro territorio di cui beneficerà la SNAM, con la richiesta di un adeguato pedaggio per il transito del petrolio greggio, realizzando un utile annuo che potrà eventualmente venire utilizzato a favore di nuove iniziative industriali. In un secondo tempo occorrerà studiare la possibilità di sfruttamento del quantitativo di greggio messo a disposizione, con la costruzione di una raffineria, anche se ciò comporterà la necessità di acquisto di un maggior quantitativo di petrolio. Il Ticino potrà in questo caso contare su una industria di base che servirà a consolidare il suo assetto industriale. E' evidente che il problema dell'oleodotto non va giudicato in termini contingenti, bensì prospettato nell'avvenire. Per questa ragione è compito del Governo creare le premesse più favorevoli allo sviluppo futuro del Cantone: e, fra queste premesse, accanto alle altre linee di comunicazione e di trasporto — ferroviarie, stradali, fluviali e aeree — l'allacciamento diretto al porto di Genova mediante un moderno oleodotto è indubbiamente meritevole di grande interesse. Rimane da augurarsi che il Governo ticinese saprà trovare una soluzione a questo delicato problema assicurando al Cantone il massimo dei vantaggi dalla realizzazione di un'opera a carattere internazionale. E il Ticino diventerà di conseguenza un paese «petrolifero» senza possedere nelle sue viscere l'oro nero ⁴⁹).

⁴⁹) A conclusione del nostro lavoro abbiamo dovuto prendere atto che la società cui incombe la realizzazione dell'oleodotto, si è orientata su un tracciato che esclude il Cantone Ticino. Le cause sono di diversa natura, ma ancora una volta appare chiaro il deficiente interessamento degli organi ai quali incombe di incoraggiare le nuove iniziative industriali.

6. *Il fattore uomo*

Nell'insieme delle infrastrutture o capitale fisso sociale non vogliamo trascurare di puntualizzare la necessità di una commisurata disponibilità di una infrastruttura intellettuale e professionale adeguata, perché l'importanza del fattore umano nello sviluppo di un qualsiasi settore economico non sarà mai abbastanza esaltata. In generale, l'acceleramento di uno sviluppo nel campo economico esige copiosi investimenti in uomini e una costante elevazione del livello culturale della collettività. In particolare l'esperienza ha dimostrato come sia necessario dedicare le massime cure alla preparazione professionale della mano d'opera da un lato, e alla preparazione ancora più complessa di quadri dirigenti e tecnici nel settore industriale dall'altra. Occorre di conseguenza che lo Stato ponga tutta la sua attenzione ai problemi dell'insegnamento ai diversi stadi di scolarità, cominciando dalla scuola primaria, promuovendo una democratizzazione degli studi e accentuando l'orientamento professionale, in modo da favorire l'aumento, specie qualitativamente, di questa infrastruttura.

III. Le suggestioni di un intervento dello Stato a favore del settore industriale

Posto l'accento della inderogabile necessità di una ulteriore industrializzazione del Cantone Ticino, che viene imposta dalla struttura della economia cantonale, caratterizzante la nostra regione in zona arretrata nei confronti dei valori economici medi nazionali e evidenziate le infrastrutture industriali esistenti e quelle di auspicabile pronta realizzazione necessarie a un normale svolgimento di una attività industriale, è nostra intenzione guardare alle opportunità di intervento dello Stato, ai fini di favorire, di assicurare e di partecipare un ulteriore sviluppo del settore industriale.

Ravvisiamo le tre azioni immediate che devono essere alla base dell'attenzione dell'autorità cantonale:

- esame delle possibilità di nuovi insediamenti industriali nel quadro odierno dell'industria cantonale, proiettato nello schema della struttura economica del Cantone Ticino;
- revisione della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato del 1° febbraio 1951 e suo riadattamento alle esigenze documentate dell'industria cantonale;
- propaganda efficace tendente a stimolare l'interesse di operatori economici ticinesi, confederati o stranieri per gli investimenti industriali sul nostro territorio.

All'ufficio delle ricerche economiche compete l'incarico di studiare l'assetto industriale ticinese odierno e le sue componenti, determinando la correlazione tra i diversi rami industriali e lo sviluppo totale del settore industriale, in maniera di poter stabilire una scala di valori dei singoli rami industriali e delle singole industrie. Accanto a questo studio dell'assetto industriale non bisogna trascurare di considerare l'industria nel quadro dell'economia cantonale, ovvero di addivenire a una pianificazione cantonale destinata a precisare le regioni da assegnare a una ubicazione industriale, tenendo fermo il principio della presenza dei fattori infrastrutturali e le esigenze che altri settori economici, come il turismo, richiedono, per non compromettere la loro esistenza. L'ufficio delle ricerche economiche potrà pretendere la collaborazione degli enti economici cantonali direttamente interessati, così da ottenere

una panoramica precisa del problema, preso in considerazione critica dalle diverse parti chiamate in causa.

Per quanto ha credito alla legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato, ritenuto necessario di legalizzare la misura dell'intervento dell'autorità cantonale, la revisione che si rende necessaria riguarda la soppressione della discriminazione contemplata nell'art. 6, relativamente all'esonero fiscale scalare in rapporto al valore del capitale effettivamente investito. Ritenuto che, in pratica, la facilitazione maggiormente accordata fino a oggi, prevede l'esonero dal pagamento delle imposte cantonali, pensiamo che sia necessario concedere l'esenzione fiscale indipendentemente dal valore del capitale investito nell'impresa industriale e che sia inoltre fissata una durata minima di 5 anni della facilitazione concessa, stabilendo un periodo massimo di 10 anni, spazio di tempo entro il quale è lecito pretendere il definitivo assestamento della nuova industria. L'esenzione fiscale, perché sia veramente efficace, dovrebbe venire estesa all'intero utile allibrato, a condizione che il beneficio distribuito non superi il 5 % degli investimenti e che l'eventuale eccedenza sia impiegata per accelerare gli ammortamenti, oppure accantonata a riserva o, in ogni caso, impiegata allo scopo di consolidare ulteriormente l'azienda o per attivare la ricerca scientifica, ai fini di un miglioramento della produzione. Questo più ampio raggio d'azione dell'esenzione fiscale garantita dallo Stato, dovrebbe costituire l'incentivo necessario, perché nuovi investimenti vengano tentati nel campo dell'industria ticinese.

Le disposizioni previste dall'art. 4 della legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato possono essere mantenute in vigore e, anzi, rafforzate nella loro portata, cancellando, soprattutto, la condizione che stabilisce di far beneficiare dei sussidi solamente le industrie che pensano di insediarsi in zone non industriali o comunque sprovviste di quelle infrastrutture indispensabili a uno svolgimento normale dell'attività industriale.

Particolare attenzione sarà da volgere alla effettiva importanza della nuova attività industriale, tenendo presente la reale necessità del settore industriale cantonale, secondo lo studio elaborato dall'ufficio delle ricerche economiche. Ecco prendere valore, di conseguenza, accanto al capitale effettivamente investito, non tanto il grado di occupazione di mano d'opera nella nuova industria, bensì, tenuto conto dell'orientamento dell'industria moderna, il grado di meccanizzazione

degli impianti industriali che assicurano un processo produttivo di più ampia portata.

L'esame delle domande di concessione delle facilitazioni statali è da affidare all'ufficio delle ricerche economiche che meglio potrà giudicare la consistenza dell'impresa industriale che postula l'intervento statale. L'ufficio delle ricerche economiche è l'organismo ufficiale in grado di vagliare le componenti positive e negative della nuova impresa industriale, prospettando i termini di correlazione nel campo cantonale, nazionale e internazionale. Le proposte dei limiti consigliabili dell'intervento statale partono da questo organismo e saranno, in seguito, sottoposte ai Dipartimenti dell'economia pubblica e delle finanze, ultime istanze a prendere le decisioni definitive che saranno rese operanti mediante ratifica del Consiglio di Stato, come viene imposto dal nostro regime democratico.

Il terzo compito di vitale importanza che compete direttamente allo Stato è, all'atto della presa di conoscenza dell'indirizzo da imporre all'ulteriore industrializzazione del Ticino, l'imperativo di una adeguata propaganda in favore di investimenti industriali nel Cantone Ticino, siano essi dovuti a operatori economici cantonali, confederati o esteri. In questo periodo di concorrenza tra l'area d'influenza del Mercato Comune Europeo (MEC) e quella pertinente alla Zona di libero scambio (EFTA), con l'effetto degli sgravi doganali in vigore solamente per gli Stati appartenenti alle rispettive comunità economiche, vediamo come alcune grandi società industriali siano costrette a insediarsi con fabbriche proprie nell'opposta area di influenza, allo scopo di sfuggire al dazio e di rimanere competitive.

Profittare di questa situazione contingente vuol significare il possibile insediamento nel Ticino di industrie già affermatesi sul piano internazionale, con le garanzie di un reale contributo al benessere dell'economia cantonale.

Il pensiero di grandi industrie che possono trovare ubicazione nel Cantone Ticino non deve far pensare che noi siamo partigiani dell'insediamento graduale di un completo sistema industriale, basato esclusivamente sull'industria pesante, orientata verso materie prime di cui il nostro Cantone è notoriamente sprovvisto, perché riconosciamo che un tale assetto è a prima vista impensabile non per il solo Ticino, ma anche per la Svizzera. Tuttavia, quando si presenta un'occasione favorevole di insediare una industria di base, come nel caso della raffineria di

petrolio a Stabio, lo Stato deve intervenire direttamente e contribuire a portare a termine con successo l'operazione che permette di assicurare all'industria cantonale una nuova attività che concorre a rendere partecipi del benessere economico lo Stato e la comunità dei cittadini. L'assetto industriale ticinese è da vedere in un rafforzamento dell'industria leggera, con particolare riguardo alle attività che escludono l'impiego di un elevato capitale di mano d'opera a favore di una crescente meccanizzazione e automatizzazione.

CONCLUSIONE

All'istante di stendere il compendio al nostro studio ci sembra opportuno che questo non abbia a acquistare il valore di una conclusione definitiva, ma tenda, piuttosto, a costituire la base di una ulteriore discussione del problema industriale ticinese a livello dell'autorità e degli enti economici cantonali, ai quali compete la soluzione del definitivo assetto strutturale dell'industria e dell'economia del Cantone Ticino.

L'analisi della messa in atto nel campo pratico degli ordinamenti sanciti dalla legge tributaria del 4 giugno 1946 e dalla successiva legge del 10 febbraio 1951 sul promovimento dell'industria e dell'artigianato ha definito in maniera inequivocabile i limiti di un atto giuridico in campo economico, quando l'interessamento dello Stato non si espliciti intensivamente già nella trattazione dei problemi di base imposti dal settore industriale cantonale. Questi limiti non devono, però, portarci a credere che lo Stato sia tenuto a estraniarsi, in futuro, dal considerare lo sviluppo di questo settore, perché oggi, più di ieri, la moderna prassi di risoluzione dei problemi dettati da uno sviluppo industriale postula l'interventismo dello Stato. Nel caso del Cantone Ticino si tratta, generalmente, di far fronte a uno squilibrio storico abbastanza accentuato con i valori medi nazionali, vale a dire di raggiungere entro un periodo di tempo ragionevole, una condizione che sia in qualche modo in grado di sostenere validamente il confronto con i sistemi industriali già presenti nella Svizzera interna.

Portando il concetto nell'ambito della teoria generale, sappiamo che, «mentre nei paesi sviluppati il coordinamento tra le decisioni relative alla formazione di capitale ha avuto e ha luogo correntemente tra decisioni che si riferiscono a aggiunte relativamente modeste a un capitale già esistente, nei paesi sottosviluppati la necessità di superare le indivisibilità connesse ai fattori agglomerativi fa sì che il coordinamento tra le decisioni di investimento debba inevitabilmente riferirsi a formazioni aggiuntive di capitale che sono assai rilevanti rispetto al capitale già esistente nel paese. Da ciò segue che i rischi dell'investimento sono assai più gravi nei paesi sottosviluppati che nei paesi già industrializzati e che perciò la promozione dello sviluppo industriale non è general-

mente in questi paesi alla scala delle possibilità e delle convenienze dei privati». ⁵⁰⁾

Ecco spiegato il motivo dell'impostazione, nei paesi oggi in via di industrializzazione, della politica di sviluppo nell'ambito di programmi o di piani, nei quali il ruolo dello Stato appare come elemento risolutivo. Per quanto attiene ai sistemi di intervento, astraendo dai rapporti che devono normalmente intercorrere tra azione pubblica e iniziativa privata, il Napoleoni intravede tre compiti da affidare allo Stato in questi piani: «In primo luogo si affida allo Stato quella che potrebbe chiamarsi la responsabilità imprenditiva globale del processo di sviluppo. Tale responsabilità presenta, a sua volta, tre aspetti. Innanzitutto lo Stato determina gli obbiettivi generali che il paese deve raggiungere entro un determinato periodo di tempo, e che sono generalmente specificati in termini di reddito e di occupazione. Lo Stato deve poi indicare qual è l'ammontare e la composizione della formazione di capitale in grado di garantire il conseguimento di quegli obbiettivi nel tempo previsto. E infine spetta allo Stato il compito di assicurare che lo sviluppo del paese non trovi ostacoli dal punto di vista del risparmio disponibile e quindi del finanziamento degli investimenti: ciò generalmente si ottiene imponendo ai consumi un saggio di incremento minore del saggio di incremento del reddito, in modo che la quota del reddito risparmiata vada aumentando di anno in anno. Questo aumento delle risorse investibili relativamente al reddito nazionale è essenziale per la rottura del circolo chiuso della povertà. Per operare tale rottura, infatti, le economie arretrate possiedono certo l'arma dell'utilizzo di quella vasta risorsa potenziale che è il lavoro che si trova in condizioni di disoccupazione nascosta; ma è chiaro che tale risorsa è, appunto, soltanto potenziale, se il lavoro non è fornito di tutti quei mezzi di produzione, di tutto quel capitale, che può solo provenire dall'investimento del risparmio. Oltre a questa responsabilità imprenditiva globale, si affida, in secondo luogo, allo Stato il compito di eliminare quelle strutture istituzionali che più si manifestano di ostacolo allo svolgersi del processo di sviluppo. A questo riguardo si prevedono in genere, in questi programmi, delle vaste azioni di riforma agraria e una adeguata regolazione dei rapporti con il capitale straniero.

In terzo luogo, si presume che lo Stato, oltre a investire in tutti i

⁵⁰⁾ Napoleoni, Claudio: *Il pensiero economico del 900*, Torino, 1961, p. 167.

campi che si riferiscono al capitale fisso sociale, possa e debba assumere responsabilità dirette nella formazione di capitale industriale, almeno per la creazione di quelle industrie di base, che costituiscono esse stesse un'economia esterna essenziale a mutare i termini della convenienza privata all'investimento». ⁵¹⁾

Queste considerazioni, valide per un paese arretrato che inizi la sua fase di insediamento del settore industriale, possono, in parte, venire accettate allo scopo di ristrutturare l'industria cantonale, pur con la premessa di non dimenticare che il nostro sistema federativo ci impone degli obblighi comuni, dei quali non è possibile fare astrazione a livello dell'interesse cantonale. Accanto a questo problema, sorge, inoltre, il fenomeno della presenza dell'iniziativa privata che nel nostro sistema politico-economico occupa un posto rilevante. In merito a questo fenomeno il Napoleoni scrive che «la compresenza di un elemento di pianificazione e di un elemento di iniziativa privata costituisce comunque in questi paesi un fattore di tensione, la cui risoluzione si presenta oggi assai difficile, giacché il pensiero economico non è stato in grado, almeno fino a ora, di fornire la teoria di un processo di sviluppo che si svolga sulla base di centri imprenditivi privati, e quindi di un mercato, che funzionino nell'ambito di uno sviluppo le cui caratteristiche generali siano state stabilite in sede programmatica dal potere pubblico, il quale inoltre intervenga, con proprie unità di produzione, a porre alcune delle condizioni preliminari al costituirsi di un meccanismo di sviluppo. Questa situazione teorica appare tanto più grave in quanto si riferisce a un fenomeno imponente che senza dubbio è destinato a cambiare, in un tempo non troppo lungo, l'intera struttura dell'economia mondiale». ⁵²⁾

Il compito dell'autorità cantonale appare di portata assai impegnativa, ma di possibile realizzazione, se il risultato finale rappresenta il miglioramento dell'economia cantonale e quindi della condizione del popolo ticinese.

⁵¹⁾ Napoleoni, Claudio: Il pensiero economico del 900, Torino, 1961, p. 168-169.

⁵²⁾ Napoleoni, Claudio: Il pensiero economico del 900, Torino, 1961, p. 169.

QUESTIONARIO

concernente mercati di smercio e attività dell'azienda.

Genere dell'azienda, ramo industriale o artigianale:

(da riempire per favore)

I. *Mercati di smercio*

Inserire nella tabella i rapporti percentuali delle quantità e dei valori totali (100 %) della produzione smerciata nell'anno 1960.

(Richiediamo una precisione del $\pm 5\%$).

Mercati di smercio	Prodotti smerciati	
	Quantità in %	Valore in %
Ticino		
Svizzera interna		
Totale dello smercio svizzero		
Italia		
Europa *		
Stati Uniti		
Africa o altri paesi in via di sviluppo **		
Totale dello smercio estero		
Smercio totale	100 %	100 %

* Se possibile dare qui sotto i rapporti tra le quantità e i valori esportati nei paesi appartenenti al MEC (Francia, Belgio, Germania, Olanda, Lussemburgo, Italia) e in quelli appartenenti all'AELS (Inghilterra, Austria, Danimarca, Svezia, Norvegia, Portogallo).

** America latina, India, ecc.

II. *Programma di fabbricazione / genere dei prodotti*

- | | | |
|---|----|----|
| a) Merci di produzione / merci di investimento | sì | no |
| b) Merci di consumo | sì | no |
| c) Prodotti che necessitano di ulteriore lavorazione | sì | no |
| d) Prodotti a lavorazione finita | sì | no |
| e) Finitura in massa | sì | no |
| f) Articoli di marca | sì | no |
| g) Articoli speciali (particolare lavorazione) | sì | no |
| h) Numerosi campioni, tipi, modelli | sì | no |
| i) Alcuni campioni, tipi, modelli | sì | no |
| l) Articoli di stagione | sì | no |
| m) L'individualità, la specialità, l'originalità dei prodotti è determinante? | sì | no |
| n) I vostri prodotti necessitano di una prova dimostrativa a opera di tecnici, chimici, ecc.? | sì | no |

III. *Dati riguardanti l'azienda*

- a) Quando è sorta la vostra azienda?
- b) Come è organizzata l'azienda e esiste una automatizzazione nella stessa?
- c) Prevedete mutamenti essenziali nei prossimi anni in rapporto a una crescente automatizzazione?
- d) Che cosa vi ha spinti nella scelta dell'ubicazione della vostra azienda?
 - una attività tradizionale del vostro ramo in questo luogo?
 - facilitazioni dal punto di vista dei trasporti?
 - facilitazioni nell'approvvigionamento di energia (elettricità, carbone, olii combustibili, ecc.)?
 - mano d'opera indigena a disposizione?
- e) Avete avuto difficoltà a trovare la mano d'opera necessaria?

- | | | | |
|----------------------------|---------------|--------------|---------------|
| f) Numero degli occupati: | <i>uomini</i> | <i>donne</i> | |
| numero degli operai | | | |
| numero degli impiegati con | | | |
| istruzione commerciale | | | |
| numero dei tecnici | | | |
| <i>totale</i> | | + | = |
| di cui: | | | |
| <i>indigeni</i> | | + | = |
| <i>esteri</i> | | + | = |
- g) Quale è stato l'aumento percentuale del giro d'affari dalla fondazione a oggi?
- h) Capitale base della vostra azienda: fr.

IV. Esperienze nello smercio dei vostri prodotti

- a) Ritenete i vostri prodotti di evidente interesse per l'economia cantonale o regionale del Ticino?
- b) In quale misura gravano le spese di trasporto sul costo di produzione dei vostri prodotti?
(su fr. 100.— di prodotto venduto in Svizzera interna quale % rappresenta spese di trasporto? quale % se ci si riferisce all'estero?)
- c) Spedite per ferrovia?
- d) Spedite per posta?
- e) Ritenete che la galleria stradale del San Gottardo possa favorire una diminuzione delle spese di trasporto?
(sareste allora anche disposti a assumervi il trasporto dei prodotti con autocarri di vostra proprietà?)
- f) Il progettato canale navigabile Locarno - Venezia è considerato da voi determinante per un ulteriore sviluppo delle relazioni con l'Italia e i paesi d'oltre mare?
- g) E' stato riscontrato un qualsiasi effetto in relazione alla creazione del Mercato Comune Europeo (MEC)?
- h) E la Zona di libero scambio (AELS) ha recato ripercussioni?

V. *Legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato*

- a) La vostra azienda è stata ritenuta di eminente interesse per la economia cantonale?
- b) Avete acquistato il terreno su cui sorge la vostra azienda e in caso affermativo avete goduto della collaborazione dello Stato per agevolarne la compera?
- c) La fornitura di energia elettrica è vincolata a accordi tariffali?
- d) Avete percepito un sussidio non superiore al 10 % delle spese preventivate per la costruzione degli edifici o il sussidio è stato superiore tenuto conto della vostra ubicazione?
- e) Il macchinario è stato comperato con capitali vostri o con l'aiuto dello Stato, nella misura non eccedente il 20 %?
- f) La formazione e il perfezionamento della mano d'opera necessaria sono stati favoriti da sussidi cantonali richiesti e concessi?
- g) avete goduto dell'esonero dal pagamento delle imposte cantonali a norma dell'art. 6 della legge sopracitata?
- h) Avete ottenuto un prolungamento di questo esonero e per quale ragione?

Qualsiasi altra informazione è bene accetta.

- Annuario statistico del Cantone Ticino, vol. 1940-1960, Ufficio cantonale di statistica, Bellinzona.
- Arena Celestino: Il problema dell'industrializzazione, Rivista di politica economica, Anno XXXVII, 1947.
- Biancardi Saverio: L'ubicazione industriale e il Cantone Ticino, uno studio di economia industriale, Diss. Basilea, 1958.
- Biermann Jesu Louis, Biucchi Basilio M., Legobbe Bruno: San Gottardo strada d'Europa, Nuova Società Elvetica, Gruppo Svizzera Italiana, Bellinzona 1959.
- Biucchi Basilio M., Prof. Dott.: Das Problem des Gotthardverkehrs. Die wirtschaftlichen Gründe des Strassendurchstichs am Gotthard.
- Biucchi Basilio M., Prof. Dott.: Attività industriali e commerciali del Cantone Ticino, La Svizzera industriale e commerciale, Anno III, 1941.
- Biucchi Basilio M., Prof. Dott.: Le premesse economiche per la difesa dell'italianità.
- Biucchi Basilio M., Prof. Dott.: Bedrängte Südschweiz.
- Bonzanigo A. C., Ing.: Cenni sulle industrie del Cantone Ticino, marzo 1917, Bellinzona.
- Bonzanigo A. C., Ing.: Studio di massima sulle forze idrauliche del Cantone Ticino, Bellinzona 1904.
- Borsari Ermes: Statistica tributaria 1951 del Cantone Ticino, Bellinzona 1954.
- Brunati Aldo: Lo sviluppo economico del Cantone Ticino dopo il traforo del San Gottardo, Diss. Berna, 1957.
- Caizzi Bruno: Considerazioni economiche sulla progettata idrovia padana con particolare riguardo agli interessi del Cantone Ticino, Rapporto per il Dipartimento delle pubbliche costruzioni, agosto 1960, Bellinzona.
- Calgari Guido: Storia di un caro paese, Svizzera italiana, Anno XII, 1953.
- Cardis François et Rahm Werner: Le commerce extérieur suisse et l'Europe, HEC Lausanne, avril 1959.
- Cardis François et Rahm Werner: L'héritage économique suisse du XIX siècle, HEC Lausanne, 1959.
- Cathermi Robert: Economie de la répartition, Paris 1943.
- Commissione italo-svizzera per la navigazione Adriatico - Lago Maggiore: Canale navigabile Milano - Lago Maggiore, Relazione generale, Basilea, 15 novembre 1960.

- CPS (Corrispondenza Politica Svizzera): Heft 1, die wirtschaftlichen Gegebenheiten, Blick in die Südschweiz; Skizzen zur volkswirtschaftlichen Lage der italienischsprechenden Schweiz.
- CPS (Corrispondenza Politica Svizzera): Heft 2, die Strukturmängel der tessiner Wirtschaft.
- Croll Jean-David: L'introduction d'industries nouvelles dans les montagnes neuchâteloises de 1930 à fin 1938, Diss. Neuchâtel 1940.
- Danzi L.: La nuova legge tributaria ticinese, Diss. Friburgo 1955.
- Ducommun Charles-F.: Autorité sociale et autorité mondiale dans la démocratie industrielle, La Baconnière, Neuchâtel 1959.
- Federazione del commercio, dell'industria e dell'artigianato del Cantone Ticino, Lugano. Note di commento all'inchiesta sul costo dei trasporti ferroviari. Rapporto sull'esercizio 1953.
- Finanziamento dello sviluppo economico, il . Convegno di studi di economia e politica VIII, estratto da «Mondo Economico», supplemento 13 ottobre 1956, Milano.
- Francini Stefano: La Svizzera italiana, Lugano 1887.
- Freymond Jacques: L'histoire ne s'arrête pas à nos frontières, dans «De la démocratie industrielle», La Baconnière, Neuchâtel 1959.
- Galli Antonio: Notizie sul Cantone Ticino. 3 volumi. Bellinzona 1937.
- Galli Antonio: La crisi ticinese, Lugano 1924. Serie di articoli pubblicati in «Gazzetta Ticinese», quotidiano politico liberale-radical.
- George Pierre: Les grands marchés du monde, Presses universitaires de France, Paris 1953.
- Ghiringhelli, Padre: Helvetischer Almanach, 1912.
- Haas Paul: Die Tessinische Tabakindustrie und die Verhältnisse ihres Standortes, Diss. Berna 1930.
- Helbling Giorgio: Grenzen der Industrialisierung des Kantons Tessin, Diss Berna 1958.
- Haberler Gottfried: Prospérité et dépression. Société des Nations, Genève 1943.
- Iffland Charles: L'approvisionnement de la Suisse en matières premières et l'organisation de l'Europe, Centre de recherche européenne, Ecole des HEC Université, Lausanne 1961.
- Iffland Charles et Urech Madeleine: Les six, les sept, la Suisse et les marchés mondiaux, Lausanne 1960.
- Kuster Carlo, Dott.: Il Ticino zona franca italiana?, pubblicato a cura della Camera di commercio del Ticino, 1937.

- Lacoste Yves: Les pays sous-développés, Presses universitaires de France, Paris 1960.
- Legobbe Bruno: Lo spopolamento delle zone rurali nel Ticino, Berna 1952.
- Lepori Giuseppe: Il Ticino dopo un secolo e mezzo d'indipendenza, in Svizzera Italiana Anno XII, 1952.
- Marbach Fritz: Zur Frage der wirtschaftlichen Staatsintervention, Bern 1950.
- Marconi Luciano: L'idrovia Locarno - Venezia si farà, da «Touring» No. 21, Berna 12 ottobre 1960.
- Meyer Karl: Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII, Diss. Zürich 1911.
- Napoleoni Claudio: Il pensiero economico del 900, Torino 1961.
- Papa Gildo: Die Industrie im Kanton Tessin, «Neue Zürcher Zeitung» 173. Jahrgang, 1952.
- Papi Giuseppe Ugo: I limiti della industrializzazione, in «Rivista di politica economica», Anno XXXVI, 1945.
- Patocchi Elmo: Problemi ticinesi d'attualità, ne Il libro del cittadino, Bellinzona 1948.
- Patocchi Elmo: La popolazione del Cantone Ticino, in Svizzera Italiana, Anno XII, 1952.
- Patocchi Elmo: L'encouragement d'industries nouvelles au Tessin, Ufficio cantonale di statistica, Bellinzona.
- Rendiconto del Dipartimento lavoro, industria e commercio, volumi 1938-1958, Bellinzona.
- Rendiconto del Dipartimento dell'economia pubblica, volumi 1959-1960, Bellinzona.
- Respini G.: Le finanze cantonali ticinesi, Diss. Friburgo 1928.
- Rieben Henri: La Suisse et le Marché Commun, CRE Ecole des HEC, Lausanne, 1960.
- Rivendicazioni ticinesi, le, Memorie e documenti, Bellinzona, 1925.
- Roepke Wilhelm: Die Lehre von der Wirtschaft, Zürich 1951.
- Roscher W.: Ansichten der Volkswirtschaft, 2. Bd. 3. Aufl., Leipzig und Heidelberg 1878.
- Rosen J.: L'industrialisation des régions arriérées. L'exemple de l'Europe du sud-est, Bâle 1950.
- Rossetti Flavio: Le port de Locarno et le projet de voie fluviale Suisse - Adriatique (Venise), Diss. Genève 1954.

- Salin Edgar: Frédéric List - La Communauté européenne et la Zone de libre échange, Lausanne 1960.
- Schinz Hans Rudolf: Beiträge zur näheren Kenntnis des Schweizerlandes, Heft 4, Zürich 1783-1787.
- Schneiderfranken Ilse: Die Struktur der Tessiner Industrie, Sonderabdruck aus der Zeitschrift für schweizerische Statistik und Volkswirtschaft, 74. Jahrgang, Heft 1. 1938.
- Schneiderfranken Ilse: Le industrie nel Cantone Ticino, Diss. Basilea 1937.
- Schneiderfranken Ilse: Ricchezze del suolo ticinese, studio economico sullo sfruttamento delle pietre da costruzione e delle materie prime minerali, Bellinzona 1943.
- Sohrmann-Lugon G.: Vertriebsformen im Ausfuhrhandel, Basel 1947.
- Thünen Johann Heinrich von: Der isolierte Staat in Beziehung auf Landwirtschaft und Nationalökonomie, Dritte Auflage, Jena 1930.
- Torti Lionello: L'industria ticinese del granito, estratto da «Cenobio», Lugano No. 11/12 - Gennaio-Febbraio 1952.
- Ufficio cantonale di statistica: Il Ticino in cifre, Bellinzona 1954.
- Vito Francesco: I limiti della industrializzazione, in Rivista di politica economica, Anno XXXVI, 1946.
- Weber Alfred: Über den Standort der Industrien, I Teil. Reine Theorie des Standortes, Tübingen 1909.
- Zoppi D.: L'emigrazione ticinese, sue cause, suoi effetti, Diss. Neuchâtel 1942

Ettore Bottani di Agra (Ticino). Nacqui a Lugano il 4 gennaio 1937 da Demetrio (commerciante in Lugano) e Matilde nata Meyer.

Frequentai la scuola comunale elementare di Lugano, il ginnasio e il liceo cantonali pure a Lugano.

Nel 1956 fui licenziato dal liceo cantonale con il diploma di maturità tipo C.

Nell'aprile del 1957 mi immatricolai alla facoltà di Filosofia e Storia dell'Università di Basilea presso la quale conseguì il dottorato in scienze economiche il 19 febbraio 1965.

Frequentai i corsi dei signori professori:

Facoltà di scienze economiche e sociali:

Angehrn	Guth	Stopper
von Beckerath	Möller	Weber
Bombach	Morgenstern	Zimmermann
Fritsch	Salin	

Facoltà di diritto:

Eichenberger	Imboden	Spiro
--------------	---------	-------

Facoltà di filosofia e filologia:

Bonalumi	Day	Jaspers
----------	-----	---------

Il tema della tesi di laurea fu elaborato su invito del Prof. Dott. Salin, al quale esprimo il mio ringraziamento per la comprensione dimostrata nel sostenere e giudicare il mio lavoro.

Dal 10 maggio 1963 lavoro presso la Ditta AFICO S.A. a Vevey.

